



**UNIVERSITÀ  
DI TORINO**

**université  
Lumière  
LYON 2**

**Università degli Studi di Torino  
Université Lumière Lyon 2**

**Dipartimento di Studi Storici  
UFR Temps et Territoires**

*Corso di Laurea Scienze Storiche  
Master 2 Histoire Construction des Sociétés Contemporaines*

**Industrie tessili a Lione nell'Ottocento: analisi  
degli atti di società (1843-1875)**

Tesi di Laurea Magistrale

**Relatore**  
Loreto Fabrizio

**Correlatrice**  
Martini Manuela

**Candidato**  
**Verduna Alessandro**  
Matricola 945810

Anno Accademico 2024/2025

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>4</b>
<b>CAPITOLO 1. STORIA ECONOMICA DELLA FRANCIA DALLA RESTAURAZIONE ALLA GRANDE GUERRA .....</b>	<b>6</b>
1.1 Tra continuità e trasformazione (1815–1860).....	7
1.2 Prima industrializzazione, crisi economiche e apogeo della crescita (1815-1860) .....	12
1.3 Crescita rallentata e “Grande Dépression” (1860-1896).....	15
1.4 Ripresa e modernizzazione (1896–1914).....	21
1.5 Conclusioni .....	24
<b>CAPITOLO 2. L'INDUSTRIA TESSILE IN FRANCIA E A LIONE.....</b>	<b>28</b>
2.1 Il tessile .....	29
2.2 La seta e Lione .....	41
2.3 Conclusioni .....	51
<b>CAPITOLO 3. LA MANODOPERA FEMMINILE: ELEMENTI QUANTITATIVI E QUALITATIVI DEL FENOMENO.....</b>	<b>53</b>
3.1 Presenza e caratteristiche del lavoro femminile nell'Ottocento .....	53
3.2 Le vedove .....	60
3.3 La presenza femminile a Lione.....	63
3.4 Conclusioni .....	68
<b>CAPITOLO 4. AZIENDE TESSILI A LIONE DAL 1843 AL 1875.....</b>	<b>69</b>
4.1 Fonti .....	70
4.2 Metodologia .....	77
4.3 Aziende.....	78
4.4 Presenza femminile .....	93
4.5 Caso di studio .....	101
4.6 Interpretazioni alla luce della bibliografia .....	107
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>110</b>
<b>RINGRAZIAMENTI .....</b>	<b>112</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>113</b>
<b>RÉSUMÉ DU MÉMOIRE DE RECHERCHE .....</b>	<b>122</b>



## INTRODUZIONE

L'industria tessile ha rappresentato, per gran parte del XIX secolo, uno dei settori trainanti dell'economia e della crescita francese, sia in termini di valore aggiunto sia per la sua incidenza sull'occupazione e sulle esportazioni. All'interno di questo comparto, la città di Lione occupò una posizione di assoluto rilievo, affermandosi come centro di assoluta importanza a livello europeo e globale per la lavorazione e la commercializzazione della seta. La cosiddetta *Fabrique lyonnaise* non fu soltanto un polo manifatturiero di eccellenza, ma anche un laboratorio di innovazioni tecniche, organizzative e commerciali, capace di adattarsi alle trasformazioni della domanda interna ed estera e di mantenere, per decenni, un ruolo di primo piano nei mercati internazionali del lusso e del *demi-luxe*.

Il presente lavoro si colloca all'incrocio tra storia economica, storia d'impresa e storia di genere, con l'obiettivo di analizzare le dinamiche del settore tessile ligure tra il 1843 e il 1875, attraverso una fonte di natura giuridica finora poco sfruttata in questa prospettiva: gli atti di costituzione, modifica e scioglimento di società depositati presso il Tribunale di Commercio di Lione. Questi documenti, oltre a fornire informazioni di carattere formale e patrimoniale, permettono di ricostruire la composizione sociale e di genere degli attori coinvolti, le tipologie societarie adottate, le capitalizzazioni iniziali, la durata prevista e quella effettiva delle imprese, nonché la specializzazione produttiva e le principali attività dichiarate.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca integra l'analisi seriale dei dati ricavati dagli atti societari con un inquadramento storico e storiografico di ampio respiro, così da collocare le evidenze empiriche all'interno di un contesto interpretativo di lungo periodo. L'indagine si sviluppa su più livelli, corrispondenti alla struttura stessa del lavoro, articolato in quattro capitoli principali. Il primo capitolo ricostruisce il quadro macroeconomico francese del XIX secolo, soffermandosi sulle fasi di espansione, stagnazione e ripresa. Il secondo esamina l'industria tessile francese e, in particolare, quella ligure, con un'attenzione specifica alla seta e alle sue peculiarità produttive e commerciali. Il terzo affronta il tema della manodopera femminile, combinando dati quantitativi e considerazioni qualitative per analizzare il ruolo delle donne nell'economia tessile e nella vita urbana. Il quarto, infine, presenta i risultati dell'analisi empirica condotta sugli atti societari, discutendo le tendenze emerse e interpretandole alla luce della letteratura di riferimento.

In questo modo, il lavoro intende offrire un contributo originale alla conoscenza dell'economia tessile lionese ottocentesca, mettendo in luce non solo le dinamiche imprenditoriali e settoriali, ma anche le forme di partecipazione femminile alla vita economica ufficiale. L'auspicio è che l'approccio adottato possa essere esteso ad altri contesti urbani e settoriali, arricchendo il quadro comparativo e stimolando nuove ricerche sulle intersezioni tra storia economica, storia d'impresa e storia di genere.

## CAPITOLO 1. STORIA ECONOMICA DELLA FRANCIA DALLA RESTAURAZIONE ALLA GRANDE GUERRA

L'articolo di François Crouzet *The Historiography of French Economic Growth in the Nineteenth Century*<sup>1</sup> traccia una storia storiografica approfondita sullo sviluppo economico francese nel lungo Ottocento (1815-1914), evidenziando la notevole complessità interpretativa di questo tema. Tradizionalmente, la Francia è stata spesso rappresentata come un paese “in ritardo” rispetto ai modelli di industrializzazione più rapidi, come quello britannico. Questa visione, dominante dopo la Seconda guerra mondiale, attribuiva al capitalismo francese caratteristiche di prudenza, piccola dimensione imprenditoriale e scarsa propensione all’innovazione, spesso legate a fattori culturali e sociali.

A partire dagli anni Sessanta, tuttavia, gli studi quantitativi e la costruzione di serie storiche sul reddito nazionale hanno alimentato un filone “revisionista”, mostrando che la crescita francese – soprattutto in termini di prodotto pro capite – non fu così distante dagli altri paesi europei avanzati. Autori come Levy-Leboyer, O’Brien e Keyder<sup>2</sup> hanno sottolineato l’esistenza di una “via francese” all’industrializzazione, basata su settori di qualità, meno dipendente da carbone e acciaio, e caratterizzata da una transizione più graduale e socialmente meno traumatica rispetto al caso britannico.

Tuttavia, dalla fine degli anni Ottanta, è emersa una corrente “anti-revisionista” che, pur riconoscendo i progressi francesi, ha evidenziato nuovamente ritardi strutturali, specialmente nella tarda industrializzazione (ultimi decenni dell’Ottocento), nella scarsa capacità d’innovazione tecnica e nel rallentamento dell’export. Studiosi come Dormois<sup>3</sup> hanno persino ripreso la tesi della Francia come paese fondamentalmente arretrato.

Il dibattito si è così articolato in più fasi, oscillando fra visioni pessimistiche e letture più ottimistiche, influenzate anche dai contesti politici contemporanei (dal trauma del 1940 al “Trentennio glorioso” del dopoguerra). Il lavoro di Crouzet mostra come la storiografia dell’economia francese ottocentesca resti uno spazio vivo di confronto, dove si intrecciano metodologie cliometriche, riflessioni sui paradigmi di sviluppo e questioni di

<sup>1</sup> François Crouzet, «The Historiography of French Economic Growth in the Nineteenth Century», *The Economic History Review*, vol. 56, fasc. 2, 2003, pp. 215–242.

<sup>2</sup> Maurice Lévy-Leboyer, *Les Banques européennes et l’industrialisation internationale dans la première moitié du XIXe siècle : Par Maurice Lévy-Leboyer*, Presses universitaires de France, 1964; Patrick Karl O’Brien, Çağlar Keyder, *Economic growth in Britain and France, 1780-1914 : two paths to the twentieth century*, London ; Boston : G. Allen & Unwin, 1978, <http://archive.org/details/economicgrowthin0000obri>.

<sup>3</sup> Jean-Pierre Dormois, «L’économie française face à la concurrence britannique à la veille de 1914», *Etudes d’économie politique*, Paris Montréal, Éd. l’Harmattan, 1997.

interpretazione politico-culturale. La complessità del caso francese, lontano da schemi univoci, risiede nella varietà regionale, nella lentezza relativa di alcuni processi, ma anche nella resilienza e nella capacità di adattamento di un'economia considerata “diversa” più che semplicemente arretrata<sup>4</sup>.

Possiamo articolare la storia economica francese tra il 1815 e il 1914 in tre fasi principali: un periodo di forte espansione dal 1815 al 1860, una fase di rallentamento e relativa stagnazione dal 1860 al 1890 e un nuovo ciclo di crescita compreso tra il 1896 e il 1914. Tale periodizzazione, sebbene utile per individuare i trend di lungo periodo, presenta non pochi limiti interpretativi: al suo interno si registrano oscillazioni di crescita di intensità diversa e crisi puntuale (ad esempio dovute a raccolti agricoli sovrabbondanti o insufficienti) che ne compromettono l'omogeneità. Riconoscere questi andamenti consente tuttavia di inquadrare meglio i dati successivi, fornendo un quadro di riferimento capace di distinguere le tendenze di fondo dalle fluttuazioni contingenti.

Il presente capitolo introduttivo sulla storia economica dell'Ottocento francese si configura dunque come premessa indispensabile alla corretta interpretazione dei dati raccolti nel corso di questa ricerca sulle aziende tessili lionesi. Grazie a un'analisi che spazia su un arco temporale ampio, sarà possibile contestualizzare sia i parametri quantitativi (numero di imprese istituite o cessate) sia quelli qualitativi (struttura del capitale, tecnologie adottate), evitando di trascurare pattern rilevanti o i vincoli metodologici insiti nello studio. Inoltre, questa impostazione stimola a individuare potenziali linee di ricerca future e a chiarire il contributo che metodi simili possono apportare alla storiografia economica ottocentesca.

## 1.1 Tra continuità e trasformazione (1815–1860)

La Francia uscì dal periodo napoleonico industrialmente inaridita con la perdita di numerosi centri produttivi industriali a causa dei nuovi confini. Infatti, il grande Impero aveva privilegiato lo sviluppo di centri industriali in altre località più favorite per posizione e risorse come la Renania e il Belgio. Inoltre, la Francia aveva perso i contatti con le isole caraibiche smettendo di essere il punto di ingresso di prodotti tropicali per il mercato tedesco, ma anche vissuto la decaduta della manifattura e dell'artigianato nelle regioni a ovest del paese. Anche la produzione agricola era in crisi, con una produzione che nel 1820 è più

---

<sup>4</sup> F. Crouzet, «The Historiography of French Economic Growth in the Nineteenth Century»cit.

bassa di quella del 1780. Una volta rimosso il blocco continentale l'industria francese si trova esposta alla schiacciante concorrenza inglese, tecnologicamente più avanzata<sup>5</sup>. A seguito di un'emorragia continua del sistema industriale francese lo Stato decide di reintrodurre forti protezioni doganali. Queste si concretizzano nelle tariffe del 1816 e del 1818 (rinforzate poi successivamente e di fatto mantenute fino al 1860), che consentono una prima fase di massiccia industrializzazione; la filosofia era mantenere un clima di moderata competizione interna, proteggendo il mercato nazionale da predazioni esterne<sup>6</sup>. Queste barriere doganali erano fortemente volute da agricoltori e industriali. Chiaramente, la crescita economica francese non deriva da una posizione di autarchia, quanto di favoreggiamento dell'industria nazionale in quanto le materie prime, energetiche e non, spesso sono importate. Lo sviluppo industriale francese, nella prima metà del secolo, è altamente dipendente dalle importazioni tecnologiche e organizzative inglesi; importazioni che erano impossibili durante il periodo napoleonico per l'ostilità tra i due paesi<sup>7</sup>.

La Francia si trova inoltre in una posizione sfavorevole per una rapida ripresa industriale rispetto ai competitor tedeschi, a causa della minoranza presenza di bacini carboniferi sul territorio e del costo del lavoro più elevato. Soprattutto la scarsa presenza di bacini carboniferi sul territorio renderà difficoltosa l'ascesa dell'industria siderurgica nazionale in quanto industria altamente energivora. Per ovviare a questo problema, lo Stato francese e i privati investiranno moltissimo negli anni successivi nella creazione prima di piccole tratte dall'alto valore logistico-industriale per collegare la fonte energetica con le industrie che maggiormente ne necessitano (Saint Etienne-Andrezieux nel 1827 e Saint Etienne-Givors nel 1833)<sup>8</sup>, e poi successivamente in un sistema ferroviario che si dirama "a stella" a partire da Parigi. Questa difficoltà di approvvigionamento e carenza di materia prima sul territorio portano a un alto costo dell'energia che non impedisce lo sviluppo di poli industriali ma ne costituisce certamente un fattore frenante<sup>9</sup>.

Un'altra condizione che il sistema produttivo francese si trova ad affrontare è la scarsa manodopera. Con un tasso di crescita medio dello 0,5% annuo della popolazione la Francia

<sup>5</sup> Jean Charles Asselain, *Histoire économique de la France du XVIIIe siècle à nos jours*, Points. Histoire 71–72, Paris, Seuil, 1984, p. 132; Albert Broder, *L'économie française au XIXe siècle*, Synthèse & histoire, Gap, Ophrys, 1993, pp. 60–61.

<sup>6</sup> Paul Bairoch, «Commerce extérieur et développement économique: Quelques enseignements de l'expérience libre-échangiste de la France au XIXe siècle», *Revue économique*, vol. 21, fasc. 1, 1970: 4–5; Daniel Diatkine, Jean-Marc Gayman, *Histoire des faits économiques*, Circa, Paris, A. Colin, 2005, pp. 48–49.

<sup>7</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, p. 136.

<sup>8</sup> D. Diatkine, J.-M. Gayman, *op.cit.*, p. 101.

<sup>9</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, p. 134.

non beneficia di una grande crescita demografica; possiamo piuttosto parlare di stagnazione. A fianco di ciò vi è un saldo impiego della manodopera in campo agricolo (nelle micro-proprietà terriere), che impedisce per lungo tempo un afflusso di massa verso il settore secondario. Nonostante ciò, il sistema industriale può contare su una manodopera specializzata e qualificata soprattutto nel settore del “demi-luxe” e del lusso. Il sistema bancario francese era in ritardo rispetto a quello britannico ma, nonostante ciò, i buoni rapporti con le grandi banche familiari europee, l’accesso a capitali stranieri e l’autofinanziamento da parte delle industrie (soprattutto in settori come quello tessile) giocheranno un ruolo chiave nel finanziamento di grandi opere infrastrutturali e industriali come la creazione del sistema ferroviario francese<sup>10</sup>.

Queste condizioni rendono le esportazioni francesi molto fragili e poco rilevanti per l’economia nazionale fino al 1840 quando, recuperato il livello del 1780, si ha una crescita importante, che non supera però il 7-8%. Le esportazioni francesi si basano per lungo tempo su prodotti artigianali di alta gamma, prodotti di lusso per i quali però la domanda è poco dinamica. Questo comporta che la crescita industriale francese dipenda più che altro dal mercato interno, che continuerà per molto tempo a essere influenzato dall’andamento agricolo<sup>11</sup>.

La Francia nella prima metà del secolo rimane saldamente una nazione agricola. Ancora nel 1860 la popolazione attiva nell’agricoltura è il doppio di quella attiva nell’industria. Nonostante ciò, la rilevanza economica del settore agricolo corrisponde a quella industriale mostrando quindi una minora produzione di valore per persona rispetto all’industria. L’agricoltura vede una importante crescita fino al 1870 di circa 1,2% annuo della produzione agricola e dello 0,7% per la produzione agricola finale per abitante; in totale, si ha una crescita della produzione del 75% tra il 1815 e il 1852. Questa crescita è dovuta all’adozione di nuove tecniche che permettono un migliore sfruttamento del suolo, soprattutto attraverso l’adozione di tecniche all’avanguardia e alla vicinanza di mercati urbani dinamici (su tutti quello di Parigi). Nonostante il progresso sia generalizzato, esso non è uniforme e si nota un processo di diffusione geografica di queste tecniche da zone più avanzate a meno avanzate. La produzione agricola aumenta anche attraverso una maggiore superficie

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, pp. 132–136.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 138.

coltivabile (attraverso lavori di bonifiche) e un maggiore lavoro umano (tramite la riduzione del maggese)<sup>12</sup>.

Il problema della produzione agricola dell'epoca risiede nei pochi stimoli da parte della domanda e degli strumenti (finanziari, tecnici e infrastrutturali) a disposizione degli agricoltori. Non esistendo mezzi di trasporto adatti per un commercio stabile e di lunga distanza esso era perlopiù cittadino, o al massimo regionale. La fuoriuscita di prodotti comuni dal mercato regionale avveniva solo in caso di surplus produttivo verso zone dalla minore resa annuale attraverso soprattutto i fiumi. L'elasticità ridotta della domanda di prodotti agricoli era imputabile alla lenta crescita demografica, sia rurale sia urbana, quest'ultima caratterizzata dall'esigenza di un'ampia varietà di derrate a livello regionale, e al livello di reddito disponibile. In tali condizioni, non si generavano incentivi sufficienti all'espansione della produzione agricola, poiché l'aumento dell'offerta avrebbe determinato un calo eccessivo dei prezzi, riducendo i benefici per i produttori.

Nonostante ciò, la produzione agricola aumenta più della popolazione e questo consente di diminuire i periodi di scarsità alimentare e favorire lo sfruttamento di bestiame e quindi un cambio di abitudini alimentari. L'agricoltura francese, a parte il settore vinicolo, non riesce a mettere in piedi un sistema di esportazioni regolari e di commercio con l'estero a causa delle sue scarsità logistiche e produttive. Al contrario, sono costanti i flussi di importazioni<sup>13</sup>.

La Francia, inoltre, era dotata di una struttura stradale ammirata e considerata la migliore del suo tempo, eredità dell'Antico Regime e del periodo napoleonico. I 34.000km di strade, però, non erano tutte nelle stesse condizioni e solo la porzione installata nelle grandi pianure era lastricata e quindi ottimale per la percorrenza. Inoltre, questa sistema stradale, si espandeva a stella da Parigi e non ricalcava importanti corridoi commerciali (come il Rhône-Saone con la valle del Reno). La viabilità secondaria era scarsa e insufficiente, rendendo i collegamenti interregionali scarsi. Intere regioni rimangono di fatto scollegate dal resto della Francia. La mobilità era quindi buona solo da e verso la capitale, e soprattutto per persone piuttosto che per merci.

Il trasporto fluviale era meno efficace in Francia che in altri paesi, come la Gran Bretagna, in quanto i fiumi francesi non sono navigabili tutto l'anno. Scarsa era anche la possibilità di

---

<sup>12</sup> *Ibidem*, pp. 138–141; George Grantham, «Agricultural Supply During the Industrial Revolution: French Evidence and European Implications», *The Journal of Economic History*, vol. 49, fasc. 1, 1989, pp. 43–72.

<sup>13</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 139–141; A. Broder, *op.cit.*, pp. 49–57.

realizzare bacini o canali a causa del lento scorrere del fiume. Il “plan Becquey” prova a risolvere il problema programmando la costruzione di un sistema di canali per un totale di 130 milioni di franchi. Tuttavia, si rivelerà fallimentare in quanto il costo complessivo arriverà a 215 milioni e i lavori si chiuderanno con grande ritardo. Alla vigilia della “fevre du chemin de fer” la Francia avrà un sistema di canali coerente, ma comunque insufficiente, solo nell’area parigina e nel Nord-Est<sup>14</sup>.

Il rinnovamento del settore dei trasporti avviene in due fasi. Una prima fase dal 1815 al 1840, riguarda i trasporti convenzionali; e una seconda fase di intenso investimento sulle ferrovie a partire dal 1842. Durante il periodo della Restaurazione e della Monarchia di luglio si ha un notevole sforzo nel mantenimento e ampliamento di canali e strade che porta a un dimezzamento del costo di trasporto merci su strada nel 1850 rispetto a inizio secolo. La creazione di un sistema nazionale di trasporto ferroviario è parte di una seconda fase che inizia nella sua elaborazione nel 1842 e nella sua effettiva realizzazione dopo la crisi del 1848, la quale comporta il recupero del ritardo accumulato rispetto ad altri paesi (come Germania e Gran Bretagna)<sup>15</sup>.

Accanto alle prime linee a funzione industriale e logistica la prima linea di trasporto di persone sarà la Paris-Saint Germain nel 1835, che farà entrare in contatto la popolazione francese con questa nuova modalità di trasporto. A frenare lo sviluppo di nuove risorse ferroviarie fino al 1842 fu la tendenza accentratrice francese e le pretese di controllo da parte del “corps des Ponts et Chaussées” di assumere il controllo delle linee da loro costruite. Questo impediva un’equa e profittevole ripartizione degli investimenti e dei compiti con il settore privato che non voleva investire a causa di uno status giuridico incerto sul destino delle ferrovie. A causa di queste problematiche, nel 1841 la Francia aveva soltanto 480 km di linee ferroviarie sfruttate contro i 600 km prussiani e i 2.000 km inglesi.

Lo sviluppo effettivo avviene nel 1842 con la progettazione di un sistema ferroviario che si dirama a stella a partire da Parigi, anche attraverso una precisa suddivisione dei compiti con il settore privato (legge del 11 giugno 1842). La “charte ferroviaire” affida all’istituzione “Ponts et Chaussées” la progettazione e la supervisione dell’opera, allo Stato spettava la proprietà dei terreni coinvolti e il finanziamento della costruzione delle infrastrutture mentre alle grandi compagnie private veniva affidata la costruzione delle sovrastrutture, come i

---

<sup>14</sup> A. Broder, *op.cit.*, pp. 40–42.

<sup>15</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 141–143.

binari e gli impianti, nonché il monopolio dello sfruttamento delle linee a lor concesse. Questo consente nel 1847 di allacciare Parigi con Bruxelles, Orléans, Rouen e Tours; e di arrivare ad avere 1.900 km in utilizzo e 4.000 km in costruzione. Questo porterà nel 1848 al completamento di gran parte dei tracciati di primaria importanza (Parigi-Lione fino a Troyes, Parigi-Bordeaux fino a Chateauroux, Paris-Lille, Paris-Le Havre, Paris-Strasborug fino a Reims)<sup>16</sup>.

La costruzione delle ferrovie consentirà una crescita della domanda interna di prodotti industriali e soprattutto di una crescita delle commesse per il settore metallurgico, e non solo, che permetterà la crescita dell'industria nazionale (privilegiata nell'assegnazione di commesse nonostante il maggior costo). Oltre a questo traino economico una volta realizzate le linee di primaria importanza, verso il 1860 la Francia potrà creare un vero e proprio mercato nazionale di beni, consentendo una rivoluzione del settore agricolo e delle derrate alimentari che non risentiranno più di squilibri e impellenze regionali<sup>17</sup>.

## **1.2 Prima industrializzazione, crisi economiche e apogeo della crescita (1815-1860)**

Nonostante in questo periodo si abbia una grande crescita della produzione industriale, si registra una coesistenza di tecniche produttive innovative e tecniche più tradizionali. Un esempio di questo fenomeno è la compresenza di produzione della ghisa da carbone e da coke nonostante quest'ultima sia ottenuta da un processo più innovativo. In questa prima fase di industrializzazione a trainare la produzione industriale è la produzione di beni di consumo (come sapone, candele, zucchero), tra cui spicca sicuramente il tessile. All'interno del tessile vi sono specifiche traiettorie per ogni tessuto. Il cotone ha due nodi principali di produzione: in Normandia si trova il nodo più importante, nonostante la relativa arretratezza dei metodi di produzione non sempre meccanizzati; in Alsazia si ha invece un'industria più tecnologicamente avanzata e all'avanguardia. Nonostante ciò, le esportazioni sono dominate dagli inglesi e la produzione francese fatica a competere tentando quindi di concentrarsi nella produzione di articoli di maggiore qualità. Altri tessuti, come la lana e la seta, vedono invece una produzione più tradizionale, meno meccanizzata, più diffusa sul territorio; ma esse sono fortemente votate all'esportazione grazie alla loro natura di prodotti

---

<sup>16</sup> D. Diatkine, J.-M. Gayman, *op.cit.*, pp. 101–105; A. Broder, *op.cit.*, pp. 42–44.

<sup>17</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 141–143.

di lusso (o semi lusso) in cui conta maggiormente la massimizzazione della qualità piuttosto che del prezzo<sup>18</sup>.

Varie crisi economiche di diversa natura, portata e origine colpirono la Francia in questo primo periodo di industrializzazione. La crisi economica che colpì la Francia tra il 1827 e il 1832 rappresenta un caso emblematico di come le fluttuazioni agricole potessero innescare profonde tensioni sociali e politiche. La penuria di raccolti, unita all'aumento vertiginoso del prezzo del grano e dunque del pane, scatenò una serie di sommosse popolari, soprattutto nelle campagne dell'ovest e del centro del paese. Le proteste si concentrarono contro l'esportazione di cereali e i presunti accaparratori, con folle che assaltavano i mercati, imponevano la tassazione del pane e saccheggiavano i magazzini dei commercianti. Questi episodi, spesso guidati da donne e operai, riflettevano non solo la disperazione di una popolazione stremata dalla fame, ma anche la crescente sfiducia verso un governo percepito come incapace di garantire la sussistenza. La crisi, inoltre, ebbe ripercussioni sull'industria: la contrazione dei consumi e la riduzione dei salari alimentarono scioperi e atti di luddismo, anticipando i conflitti sociali che avrebbero caratterizzato gli anni successivi. In questo contesto, il malcontento popolare contribuì a minare la stabilità della monarchia di Carlo X, dimostrando come le crisi di sussistenza potessero agire da catalizzatore per rivolte politiche, come quella del 1830.<sup>19</sup>

Questa congiuntura ha caratteristiche tipiche delle crisi di Antico Regime ma presenta delle novità. La nozione di “crisi di Antico Regime” deriva dagli studi di Ernest Labrousse<sup>20</sup>. Per Labrousse le variazioni del prezzo di prodotti agricoli causati da cattivi raccolti (come in questo caso) o da buoni raccolti hanno impatti differenziati a seconda dell'appartenenza sociale e della fluttuazione del prezzo. Se il prezzo dei prodotti agricoli aumenta troppo, gli agricoltori non ne possono beneficiare in quanto la capacità di vendita si riduce drasticamente. Questo però comporta scompensi per le fasce più povere della popolazione, creando disordine nel mercato, nell'incontro tra domanda e offerta. Se invece i prezzi agricoli scendono troppo a causa di una sovrapproduzione, la popolazione cittadina, specialmente quella povera, ne beneficerà a discapito del reddito degli agricoltori. Questa variazione dei prezzi agricoli proviene ancora in quest'epoca soprattutto da condizioni

---

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 144–147.

<sup>19</sup> Paul Gonnet, «ESQUISSE DE LA CRISE ÉCONOMIQUE EN FRANCE de 1827 à 1832», *Revue d'histoire économique et sociale*, vol. 33, fasc. 3, 1955, pp. 249–292.

<sup>20</sup> Ernest Labrousse, *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au 18e siècle, tome 1*, Editions des archives contemporaines - EAC, 1984.

climatiche amplificate dalla scarsa capacità di trasporto e stoccaggio dei prodotti. Accanto alla componente agricola della crisi, si riscontra una contrazione del potere d'acquisto destinabile ai beni industriali, che determina una brusca fase di sotto-consumo, particolarmente evidente nel settore tessile.<sup>21</sup>.

Nonostante ciò, il peso del settore agricolo è già notevolmente ridotto rispetto al XVIII secolo. Questo fa sì che non si vada incontro a una crisi delle finanze pubbliche, quanto a una crisi finanziaria che costringe la Banca di Francia ad alzare i tassi di interesse. Questo rende più difficile richiedere grandi prestiti; ma, nonostante ciò, la crisi agricola viene risolta con la firma di un prestito da parte del governo russo (accordi Nesselrode) che permetterà di acquistare grandi quantità di derrate alimentari. Quella che era iniziata come una crisi agricola si trasforma e finisce per essere una crisi speculativa (in Irlanda si arriverà alla carestia per l'impossibilità di grandi importazioni alimentari)<sup>22</sup>.

La sospensione dei lavori della Parigi-Lione a causa di problemi finanziari provoca il panico sui mercati. Ciò è dovuto al ritmo frenetico della costruzione ferroviaria, che comportò un incremento dei costi determinato dalla difficoltà di reperire ingenti capitali in tempi ristretti, dall'elevata domanda di materiali, spesso ardua da soddisfare, e dalla crescita dei salari. Le compagnie ferroviarie (spesso piccole e inefficienti a causa della cattiva divisione dei lotti sfruttabili) iniziano a fallire e lo Stato è costretto a intervenire rilevando le attività. Crolla così domanda di beni industriali e di materie prime. L'estrazione di carbone si riduce a 4 milioni di tonnellate da 5, il consumo di ferro da 3,5 milioni di tonnellate a 1,7. Il consumo di cotone industriale si abbassa di un terzo. La produzione di ferrovie, di 90.000 tonnellate nel 1847, si abbassa nel 1850 a 23.000 tonnellate. Si abbassa anche il prezzo della ghisa di un 20% in soli 3 anni. Le costruzioni ferroviarie vengono congelate, e insieme al ridimensionamento industriale, si ha una rapida crescita della disoccupazione<sup>23</sup>.

Le crisi agricola e ferroviaria mettono sotto pressione le finanze pubbliche e il sistema creditizio portando a numerosi fallimenti di banche di provincia e della “Caisse générale du commerce et de l'industrie”. Il Governo opta per la creazione dei “Comptoirs d'escompte” (istituzioni finanziarie aventi scopo di fornire credito a breve termine). Questi avvenimenti

---

<sup>21</sup> D. Diatkine, J.-M. Gayman, *op.cit.*, p. 92.

<sup>22</sup> *Ibidem*, pp. 95–97.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 106–108.

mettono in luce la fragilità del sistema bancario, inaugurandone un periodo di ristrutturazione<sup>24</sup>.

In questo decennio, oltre a grandi cambiamenti nel sistema bancario, nella ristrutturazione urbana e nella rivoluzione ferroviaria, si ha anche una prosperità agricola che traina la domanda di prodotti industriali. Si ha un cambiamento a livello industriale con una definitiva affermazione delle industrie produttrici di mezzi di produzione a discapito di quelle produttrici di beni di consumo. Inizia anche la transizione verso l'acciaio con l'adozione di nuove metodologie e tecnologie di produzione importate in Francia nel 1858<sup>25</sup>. In generale si diffonde ad alto ritmo la meccanizzazione dei processi produttivi (Tabella 1).

**Tabella 1. Meccanizzazione dei processi produttivi<sup>26</sup>**

	1840-1842	1850-1852	1858-1860	1867-1869
Potenza totale delle macchine a vapore utilizzate nell'industria (in migliaia di CV)	37	71	166	305
Tasso di crescita medio annuo (in %)	6,9	11,1	7,0	

Accanto all'aumento dell'uso di macchinari nei processi produttivi si ha una crescita dell'innovazione endogena, testimoniata dall'aumento progressivo del numero di brevetti. L'innovazione produttiva porta a una grande crescita della produttività più che del numero di lavoratori impiegati. Aumentano notevolmente i profitti che portano ad accumulazione di capitali nelle mani degli industriali a discapito delle retribuzioni operaie che non subiscono incrementi sostanziali. Questa accumulazione consente un maggiore tasso di investimento, che permette di sostenere i ritmi di crescita<sup>27</sup>.

### 1.3 Crescita rallentata e “Grande Dépression” (1860-1896)

Dal 1860 al 1870 in Francia si notano le prime avvisaglie di rallentamento della crescita, che diverranno palesi nel periodo successivo conosciuto come “Grande Dépression”. Inizia

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 109.

<sup>25</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 146-148.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 148.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 148-150.

qui un periodo di declino relativo della Francia, che perde terreno rispetto ad altre nazioni, con inizialmente un rallentamento della crescita che si trasmuta in stagnazione.

La Francia è una grande nazione con ancora un grande potenziale industriale inespresso. Infatti, il suo livello di sviluppo industriale è ancora inferiore a quello di paesi come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Svizzera e il Belgio<sup>28</sup>. La Francia ha avuto questo sviluppo sotto una cappa protettiva doganale, a differenza della Gran Bretagna che ha sempre avuto forti tendenze libero-scambiste. Napoleone III si convinse che il libero-scambismo avrebbe portato benefici all'economia nazionale, nonostante il parere contrario del Parlamento e della maggior parte del mondo economico-industriale. Attraverso delle contrattazioni segrete e la possibilità di approvare da solo trattati commerciali, il 23 gennaio 1860 viene siglato e reso noto un trattato di libero scambio con la Gran Bretagna e successivamente vennero firmati tratti simili con la maggior parte dei paesi europei. Venivano aboliti i dazi sui prodotti agricoli e cancellate le interdizioni sui prodotti con dazi che potevano arrivare al massimo al 30%. Questa impostazione verrà cambiata solo nel 1892, anche se nel corso del tempo ci furono dei cambiamenti e rimodulazioni dei livelli tariffari<sup>29</sup>. Come mostrato nella Tabella 2 il periodo libero scambista coincide con un periodo di crescita lenta e soprattutto di stagnazione agricola.

**Tabella 2. Crescita economica<sup>30</sup>**

Periodo	Prodotto interno lordo (%)	Agricoltura (%)	Industria (%)
1824–1859	1,82 %	1,15 %	2,30 %
1860–1891	1,06 %	0,23 %	1,67 %
1892–1913	1,49 %	0,78 %	1,94 %

Infatti, ad essere colpita maggiormente fu soprattutto l'agricoltura che subisce una forte battuta d'arresto. Come si vede nella Tabella 3, la produzione agricola subisce una notevole diminuzione e la Francia diventa importatrice netta di beni agricoli.

<sup>28</sup> Paul Bairoch, «Niveaux de développement économique de 1810 à 1910», 1965, [https://www.persee.fr/doc/ahess\\_0395-2649\\_1965\\_num\\_20\\_6\\_421315](https://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1965_num_20_6_421315): 1110.

<sup>29</sup> P. Bairoch, «Commerce extérieur et développement économique: Quelques enseignements de l'expérience libre-échangiste de la France au XIXe siècle» cit., pp. 6–7.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 15.

**Tabella 3. Variazione produzione agricola e industriale<sup>31</sup>**

Periodo	Produzione agricola (%)	Produzione industriale (%)
1855–1864	– 5,3 %	+ 13,7 %
1885–1894	– 15,3 %	+ 11,4 %

Ad essere colpite sono soprattutto le regioni più tecnologicamente avanzate, come Normandia, Picardie, Champagne, Lorena. Si ferma immediatamente l'espansione di terre coltivate e in breve si torna a un abbassamento delle terre coltivate. Le importazioni agricole pesano sulla bilancia commerciale e, insieme alle nuove importazioni industriali rendono la bilancia commerciale negativa del 5%<sup>32</sup>.

A influire in questo periodo, ci furono ovviamente anche altri eventi esogeni come la rivoluzione del 1848, l'annessione di Nizza e la Savoia, la guerra di Secessione americana, la sconfitta con la Prussia che influirono negativamente (ma anche positivamente, come nel caso delle annessioni) sul prodotto nazionale. “Ripulendo” quindi i dati da questi avvenimenti esogeni, si nota comunque un forte rallentamento dell'economia (Tabella 4) e soprattutto una perdita di posizione dominante rispetto alle nazioni concorrenti, aumentando il divario soprattutto rispetto alla Germania<sup>33</sup>.

**Tabella 4. Variazione PIL e PIL pro capite<sup>34</sup>**

Periodo	Prodotto interno lordo (%)	Prodotto interno lordo pro capite (%)
1825–1859	1,9 %	1,5 %
1860–1892	1,2 %	1,1 %
1893–1913	1,5 %	1,4 %

A pesare sulla Francia fu sicuramente la perdita territoriale di una regione dall'alto valore industriale, con le distruzioni, le perdite umane e le pesanti riparazioni di guerra da pagare allo Stato tedesco. La Francia perde in un colpo una regione in cui risiedeva il 30% della capacità industriale tessile nazionale, il centro più avanzato di produzione meccanica, un

<sup>31</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, p. 160.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 158–160.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 154; P. Bairoch, «Niveaux de développement économique de 1810 à 1910»cit., p. 1110.

<sup>34</sup> P. Bairoch, «Commerce extérieur et développement économique: Quelques enseignements de l'expérience libre-échangiste de la France au XIXe siècle»cit., p. 15.

polo siderurgico e un bacino di ferro<sup>35</sup>. La Francia perde così l'8% del suo potenziale industriale e la produzione industriale totale cala del 15% nei 5 anni successivi<sup>36</sup>.

Il declino relativo che la Francia conosce in questo periodo va sicuramente imputato alla depressione agricola. La produzione agricola conosce una stagnazione per un ventennio circa (1870-1890), mentre l'industria conosce piuttosto un rallentamento della crescita complessiva e una riorganizzazione interna. È in questo periodo che si ha una crisi viticola di sottoproduzione a causa della filossera, che costringe la Francia a importare vino da nazioni come Italia e Spagna, nonostante storicamente fosse un esportatore netto. Sempre in campo agricolo si ha poi la crisi cerealicola, con la Francia che a causa dell'abbassamento del prezzo del grano sul mercato internazionale dato dalla concorrenza di paesi nuovi, passa dall'importare lo 0,3% della produzione nel 1851-1860 al 19% nel 1888-1892.

L'agricoltura francese perde la sfida del confronto internazionale non rinnovandosi, cioè non importando tecnologie e metodi di produzione all'avanguardia. Lo Stato francese per arginare questa emorragia produttiva di un settore ancora importantissimo impone dei dazi del 15% nel 1885, che però non riusciranno a risolvere il problema strutturale principale: la distribuzione della proprietà terriera troppo parcellizzata<sup>37</sup>. Come rilevato anche da Levy-Leboyer, l'estrema parcellizzazione della proprietà terriera impediva una crescita della produttività agricola da una parte (indicatore chiave per l'aumento della competitività) e dall'altra fissava nelle campagne un'eccessiva manodopera che non poteva essere sfruttata dalle imprese e non contribuiva alla crescita cittadina (elemento di stimolo per le industrie). Questo sistema agricolo, una volta entrato in crisi, causa una depressione sul mercato interno della domanda di prodotti industriali, di fatto amplificando le difficoltà dell'industria<sup>38</sup>.

La difficile situazione agricola contribuisce a peggiorare anche la situazione demografica, portando di fatto la Francia a una stagnazione e a importanti cambiamenti nella distribuzione per fasce d'età. Il tasso di crescita demografica diventa irrisorio nel 1880 e nel 1891 si registrano più morti che nascite<sup>39</sup>. Questo effetto viene parzialmente compensato dalla

---

<sup>35</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 159–161.

<sup>36</sup> A. Broder, *op.cit.*, p. 94.

<sup>37</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 161–163.

<sup>38</sup> Maurice Levy-Leboyer, «LA DÉCÉLÉRATION DE L'ÉCONOMIE FRANÇAISE: dans la seconde moitié du XIX e siècle (1)», *Revue d'histoire économique et sociale*, vol. 49, fasc. 4, 1971, pp. 485–507.

<sup>39</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, p. 163.

maggior dinamicità demografica delle città e dall'ingresso delle donne nel mercato del lavoro<sup>40</sup>.

Un altro elemento importante sottolineato da Lévy-Leboyer è il ruolo cruciale dell'artigianato nel sistema economico francese della seconda metà dell'Ottocento, caratterizzato da una struttura duale che vedeva coesistere laboratori artigianali e manifatture industriali. A Parigi, piccoli atelier specializzati in settori come il tessile, il cuoio e il legno resistevano grazie alla domanda locale e alla flessibilità produttiva, mentre nelle campagne l'artigianato rurale (in particolare la tessitura a domicilio) integrava i redditi agricoli, creando un'importante rete di occupazione complementare. Tuttavia, a partire dagli anni '80, la concorrenza internazionale, la meccanizzazione e la crisi agraria minarono irrimediabilmente questo modello. Gli artigiani urbani, incapaci di reggere il confronto con i bassi costi dell'industria, chiusero i battenti, mentre nelle campagne la scomparsa delle filature e delle attività collaterali lasciò un vuoto occupazionale. La fine di questo sistema dualista, secondo Lévy-Leboyer, non solo accelerò la proletarizzazione della forza lavoro, ma contribuì alla rigidità strutturale dell'economia francese, diventando uno dei fattori chiave della sua decelerazione. La resistenza degli artigiani sopravvissuti, unita alle politiche protezionistiche degli anni '80 (come le leggi a tutela del piccolo commercio), rifletteva una difficoltà più ampia: l'incapacità della Francia di adattarsi pienamente alle trasformazioni imposte dalla modernizzazione industriale<sup>41</sup>.

Fu proprio in questo periodo economicamente complesso che fu varato un ambizioso programma di lavori pubblici: il “Piano Freycinet” (1878-1882). Come evidenziato da Caglar Keyder, il piano rifletteva la tradizione francese di intervento statale anticiclico: lo Stato aumenta la spesa pubblica in risposta alla crisi, soprattutto in infrastrutture, per stimolare la domanda di acciaio e ferro, settori in grave difficoltà dopo il crollo delle esportazioni<sup>42</sup>. Il piano, promosso dal ministro dei Lavori Pubblici Charles de Freycinet, fu sostenuto da figure chiave come Léon Say (ministro delle Finanze) e Gambetta. Prevedeva un investimento complessivo di 6 miliardi di franchi, così suddivisi: 3,5 miliardi di franchi per la costruzione di nuove linee ferroviarie (circa 11.000 km), 1 miliardo per il riscatto di ferrovie secondarie già esistenti e 1,5 miliardi per il potenziamento di canali e porti.

---

<sup>40</sup> M. Levy-Leboyer, *op.cit.*

<sup>41</sup> *Ivi.*

<sup>42</sup> Caglar Keyder, «State and Industry in France, 1750-1914», *The American Economic Review*, vol. 75, fasc. 2, 1985, pp. 308-314.

L’obiettivo era duplice: stimolare l’economia nazionale, gravemente colpita dalla crisi, e modernizzare le infrastrutture di trasporto, considerate insufficienti rispetto a quelle di altri Paesi europei come Germania e Belgio. Il settore metallurgico, che versava in gravi difficoltà a causa del crollo della domanda di rotaie e materiali ferroviari, domandò a gran voce un nuovo grande piano di investimenti pubblici. La costruzione di nuove linee avrebbe dovuto rilanciare questo settore, creando al contempo occupazione. Tuttavia, le modalità di investimento e la designazione dei principali beneficiari fu oggetto di scontri di interesse.

La realizzazione del piano fu complicata da problemi finanziari. Per coprire le ingenti spese, lo Stato emise una rendita al 3% ammortizzabile, ma l’operazione, inizialmente accolta con favore, si rivelò problematica a causa della speculazione finanziaria e della difficoltà di collocare i titoli sul mercato. Inoltre, il piano fu progressivamente ampliato (fino a raggiungere gli 8,6 miliardi di franchi) per soddisfare le richieste locali, generando ulteriori squilibri di bilancio. Il fallimento del Piano Freycinet divenne evidente con la crisi finanziaria del 1882 (il crollo della Borsa di Parigi) e la successiva adozione delle Convenzioni del 1883, che trasferirono la costruzione e la gestione delle ferrovie alle compagnie private, riducendo drasticamente il ruolo dello Stato. Gonjo evidenzia come il piano, nonostante le aspettative, non riuscì a risolvere la depressione economica, ma contribuì a preparare il terreno per il protezionismo e l’espansione coloniale degli anni successivi. Infatti, di fronte all’impossibilità di stimolare sufficientemente l’economia interna, la Francia si orientò verso politiche imperialiste, cercando nuovi mercati e risorse nelle colonie<sup>43</sup>.

L’industrializzazione francese subì un rallentamento significativo, seppur meno marcato rispetto alla stagnazione del settore agricolo, caratterizzato da una complessa evoluzione produttiva con forti irregolarità. Dopo una fase di rapida espansione (1875-1882), delimitata dalla sconfitta del 1871 e dalla depressione degli anni ’80, l’industria dovette affrontare una serie di circostanze avverse, tra cui la crisi agricola, che ridusse la domanda di manufatti e rallentò il flusso di manodopera verso i centri urbani. Nonostante ciò, la popolazione attiva non agricola continuò a crescere, grazie a due fattori compensativi: l’immigrazione (che trasformò la Francia in un paese di accoglienza) e l’aumento del tasso di attività femminile nel settore industriale. I salari reali registrarono una crescita sostenuta durante la depressione,

---

<sup>43</sup> Yasuo Gonjo, «Le “plan Freycinet”, 1878-1882 : un aspect de la “grande dépression” économique en France», *Revue Historique*, vol. 248, fasc. 1 (503), 1972, pp. 49-86.

spingendo le imprese a innovare per compensare l'aumento del costo del lavoro, senza però generare disoccupazione di massa<sup>44</sup>.

Nonostante ciò, la stagnazione del potere d'acquisto rurale (grande responsabile del rallentamento industriale) e il protezionismo internazionale (adozione di dazi da parte di Germania, Italia e USA a fine anni '70) limitarono fortemente la domanda estera. Le colonie, in questa fase, ebbero un impatto trascurabile sul commercio. Settori come la produzione di locomotive subirono un crollo dell'80% nelle esportazioni, aggravato da costi elevati e da una frammentazione produttiva tipica del mercato interno francese. In risposta, lo Stato adottò politiche di sostegno alla domanda, incrementando la spesa pubblica fino al 20% del bilancio negli anni 1880-1884, con un focus sui trasporti attraverso il Piano Freycinet. Sebbene queste misure evitarono il collasso della metallurgia, generarono debito e ritardarono la ripresa fino agli anni '90. Intanto, la ristrutturazione industriale prese forma con lo sviluppo di nuovi poli siderurgici costieri (ad esempio Trignac e Boucau) e l'ascesa della Lorena. Nel tessile, la lana soppianò il cotone grazie alle esportazioni, mentre il settore bancario (con istituzioni come la Banque de Paris et des Pays-Bas) favorì investimenti nonostante i profitti decrescenti<sup>45</sup>.

#### 1.4 Ripresa e modernizzazione (1896–1914)

Questo periodo rappresenta un caso unico di ripresa economica in tempo di pace, senza l'impulso di un conflitto bellico, analogamente al secondo dopoguerra. Tuttavia, la datazione di questa ripresa rimane dibattuta: se P. Bairoch e T. Markovitch la collocano nel 1892 (grazie al protezionismo e alla ripresa industriale), F. Crouzet la posticipa al 1906-1907, mentre altre periodizzazioni optano per il 1896, anno dell'inversione dei prezzi dopo decenni di deflazione<sup>46</sup>.

La fase 1890-1913 si distingue per una prosperità finanziaria senza precedenti: la massa monetaria raddoppiò, generando un'inflazione moderata (1,7% annuo) che interruppe la tendenza deflazionistica ottocentesca. Ciò favorì un'impennata dei profitti industriali (+62% nei dividendi tra 1894-1898 e 1909-1913) e la triplicazione delle emissioni azionarie, sebbene i salari reali ristagnassero. La crescita economica, pur modesta rispetto al secondo

---

<sup>44</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 165–168.

<sup>45</sup> *Ivi*, pp. 168–172.

<sup>46</sup> *Ivi*, pp. 176–177.

dopoguerra, accelerò significativamente: il prodotto industriale crebbe al 2,4% annuo (contro l'1,6% del 1870-1896) e la produttività oraria raggiunse il 2% annuo, trainata da settori innovativi come metallurgia, chimica ed elettricità (con tassi del 6-8%). L'agricoltura, protetta dai dazi, cessò di essere un freno, pur senza recuperare il ruolo dinamico dell'inizio dell'Ottocento.

**Tabella 5. Variazione PIL, PIL pro capite e produzione agricola<sup>47</sup>**

	1860-1890	1890-1913
Prodotto interno lordo (M. Lévy-Leboyer)	0,9 %	1,8 %
Prodotto interno lordo per abitante (M. Lévy-Leboyer)	0,8 %	1,7 %
Produzione agricola (J.-C. Toutain)	0,1 %	0,9 %

**Tabella 6. Variazione della produzione industriale<sup>48</sup>**

	1870-1896	1896-1913
Produzione industriale (Carré-Dubois-Malinvaud)	1,6 %	2,4 %

Tuttavia, questa espansione fu irregolare e contraddittoria. Da un lato, lo Stato ridusse gli investimenti infrastrutturali (ferrovie incluse), lasciando spazio al capitale privato, mentre l'industria pesante superò per la prima volta quella dei beni di consumo. Dall'altro, persistevano strutture conservatrici: la piccola proprietà contadina, le politiche a difesa del piccolo commercio e il capitalismo rentier (con massicce esportazioni di capitali) riflettevano una società diffidente verso il cambiamento. Inoltre, la crescita fu segnata da crisi cicliche, come il crollo degli investimenti nel 1901-1905, e da sperequazioni sociali, con profitti record a fronte di salari stagnanti<sup>49</sup>.

La Francia è uno degli ultimi dei grandi paesi europei a rialzare le tariffe doganali. A segnare un ritorno verso il protezionismo furono sicuramente le tariffe del 1892 ("tarif Méline"), fortemente volute dagli agricoltori preoccupati soprattutto della competizione cerealicola dei paesi emergenti e dagli industriali spaventati dalla competizione con la Germania, che stabilivano una tariffa fissa per tutti quei paesi che non hanno stipulato un accordo

<sup>47</sup> Ivi, p. 179.

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Ivi, pp. 177-179.

commerciale con la Francia e una tariffa minima per tutti quei paesi che hanno stipulato un accordo commerciale. Il nuovo sistema tariffario non mette fuori gioco la Francia dal mercato internazionale ma la rende piuttosto un partner commerciale con cui dialogare. Le tariffe sono moderate con un 8% sui prodotti industriali e tariffe dal 5% al 20% per i prodotti agricoli con limiti di importazione solo sul vino. Negli anni a seguire verrà ritoccato il sistema tariffario senza però inficiarne la logica. Questo ritorno a un protezionismo moderato fu oggetto di dibattito e scontro politico all'interno del paese.

**Tabella 7. Variazione del saldo commerciale agricolo e industriale, delle esportazioni manifatturiere e delle importazioni di materie prime<sup>50</sup>**

Periodo	Saldo commerciale agricolo (%)	Saldo commerciale industriale (%)	Esportazione produzione manifatturiera (%)	Importazione di materie prime (%)
1885–1894	-15,3	+11,4	17,3	8,4
1905–1913	-15,0	+13,3	21,4	10,0

Il ritorno al protezionismo non mina il consolidamento in corso del mercato internazionale, di cui la Francia non può fare a meno in quanto aumentano e si diversificano le sue importazioni (soprattutto agricole e di materie prime) e in cui aumentano anche le sue esportazioni (soprattutto industriali e manifatturiere). A contribuire alla crescita industriale gioca un ruolo importante il crescente rafforzamento di beni industriale proveniente dal mercato internazionale<sup>51</sup>.

L'industria automobilistica emerge come settore trainante: la Francia diventa il secondo produttore mondiale nel 1913, con un forte orientamento all'export. Aziende come Renault, Peugeot e Berliet combinano innovazione tecnica e riconversioni industriali, passando da piccoli ateliers a grandi impianti di produzione in serie. L'automobile stimola anche settori collegati (acciaio, gomma, alluminio) e modifica la vita quotidiana, con l'introduzione di taxi e trasporti rurali. Altre industrie emergenti sono l'aeronautica, l'elettricità (la produzione quintuplica tra il 1900 e il 1913), l'elettrochimica e la metallurgia (specie l'alluminio, che beneficia di nuovi processi, come mostrano i casi di Bayer e Solvay). Queste

---

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 184.

<sup>51</sup> *Ibidem*, cap. cap. 4.II; P. Bairoch, «Commerce extérieur et développement économique: Quelques enseignements de l'expérience libre-échangiste de la France au XIXe siècle» cit., pp. 7–8; C. Keyder, *op.cit.*

sono sicuramente le industrie a più alto tasso di innovazione e di livello investimenti innovativi; ma la crescita riguarda tutti i settori, anche quelli tradizionali.

Anche le industrie consolidate come il tessile e la metallurgia, registrano progressi. La produttività del settore tessile cresce (2,1% annuo, 1896-1913) più della produzione (1,7%), grazie a meccanizzazione e investimenti. Il cotone riacquista vitalità, mentre seta e lino superano una lunga crisi. La produzione metallurgica, nonostante il calo delle commesse ferroviarie e militari, si diversifica (acciaio speciale, componenti per aeronautica). La capacità produttiva triplica per la ghisa e quadruplica per l'acciaio tra il 1890 e il 1913, con una forte concentrazione industriale in Lorena<sup>52</sup>.

## 1.5 Conclusioni

Come mostrato nella tabella 8 la Francia vive una crescita media in linea con i paesi dell'Europa Occidentale e comparabile a quella della Gran Bretagna. Quello che veniva ritenuto un secolo di moderata crescita si rivela invece, tirando le somme, segnato da una crescita assolutamente nella media dei grandi paesi europei e sorpassata solo da pochi paesi come la Germania.

**Tabella 8<sup>53</sup>. Medi annuale dei tassi di crescita cumulativi del PIL per abitante<sup>54</sup>**

	France	Media di 12 paesi dell'Europa Occidentale	Gran Bretagna	Germania
1820-1870	0,8	0,9	1,2	1,1
1870-1913	1,5	1,3	1,0	1,6

La crescita francese non è quindi disprezzabile; semplicemente avviene con modalità proprie, con un costante intervento statale. Altre caratteristiche della via francese all'industrializzazione furono una forte esportazione di prodotti di lusso ad alto uso di manodopera; la grande importanza data alle industrie tradizionali (produzione a domicilio), scomparse solo progressivamente attraverso la concorrenza meglio organizzata proveniente specialmente dall'estero; una, presenza limitata di industrie nuove (nonostante il loro alto

<sup>52</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, cap. cap. 4.III.

<sup>53</sup> Calcolato in dollari internazionali del 1990 e aggiustato per tenere conto delle differenze nel potere d'acquisto

<sup>54</sup> François Crouzet, *L'économie française du XVIIIe au XXe siècle: perspectives nationales et internationales : mélanges offerts à François Crouzet*, Presses Paris Sorbonne, 2000, p. 30.

tasso innovativo), che dovevano competere a livello internazionale; una popolazione in lenta crescita e poi in stallo (soprattutto poco concentrata nelle grandi città); e infine un settore agricolo arretrato e non all'avanguardia (come mostrato nelle occasioni di confronto internazionale). Un'altra caratteristica francese è stata l'alternanza, più accentuata e riconoscibile, di periodi di prosperità e di crescita relativamente alta con altri periodi di stagnazione o recessione; lo sviluppo francese è stato quindi particolarmente irregolare<sup>55</sup>.

L'andamento economico della Francia nel XIX secolo è stato influenzato da molteplici fattori, che possono essere suddivisi in cinque categorie principali: risorse naturali, atteggiamento sociale-culturale, politiche statali, demografia e agricoltura<sup>56</sup>.

Una delle più classiche e tradizionali spiegazioni dell'andamento economico francese attribuisce la mancata crescita straordinaria della Francia alla carenza di bacini carboniferi sul suo territorio, rendendo il costo del carbone elevato rispetto ad altre nazioni industrializzate. Tuttavia, all'inizio della Rivoluzione industriale, il carbone non era ancora ampiamente utilizzato, e il problema risiedeva più nella capacità logistica che nella sua disponibilità. Inoltre, in un sistema competitivo, la Francia avrebbe potuto compensare questo svantaggio con una maggiore efficienza della manodopera e una spinta all'innovazione tecnica. Il caso inglese dimostra che la grande disponibilità di carbone non ha impedito un declino relativo a partire dagli anni '70 del XIX secolo.

Un'altra teoria suggerisce che la cultura imprenditoriale francese abbia favorito la stagnazione economica. Gli imprenditori tendevano a privilegiare posizioni di rendita, garantendo alti margini su volumi bassi piuttosto che espandere la produzione con piccoli margini su grandi volumi. Questo atteggiamento, unito alla volontà di proteggere il mercato interno dalla concorrenza internazionale, ha ostacolato il progresso tecnologico.

Inoltre, l'ambiente culturale francese era fortemente influenzato da un sentimento anticapitalista e anti-business, con un'enfasi sulle strutture familiari tradizionali e una diffidenza verso l'innovazione tecnica e industriale. Le classi dinamiche spesso cercavano accettazione sociale attraverso attività culturali e professioni liberali piuttosto che tramite l'industria e la tecnologia. Tuttavia, questa spiegazione rischia di essere troppo sistematica, poiché in periodi storici più vicini all'Ancien Régime, come la prima metà dell'Ottocento,

---

<sup>55</sup> François Crouzet, *L'économie française du XVIIIe au XXe siècle: perspectives nationales et internationales : mélanges offerts à François Crouzet*, Presses Paris Sorbonne, 2000, cap. 1.

<sup>56</sup> *Ibidem*, cap. 3.

la crescita è stata più forte nonostante il contesto culturale sfavorevole. Inoltre, la Germania, pur avendo una classe aristocratica ancora più conservatrice, ha visto l'emergere di un sistema industriale tra i più dinamici in Europa<sup>57</sup>.

Il ruolo dello Stato nell'economia francese è stato oggetto di critiche, soprattutto per il forte protezionismo. Dopo la caduta di Napoleone, la protezione contro la concorrenza britannica ha permesso all'industria francese di svilupparsi, creando un ambiente competitivo interno favorevole all'adozione di nuove tecnologie. Tuttavia, dopo il 1860, un atteggiamento più paternalistico e assistenzialista verso settori produttivi arretrati ha ostacolato l'innovazione.

La perdita del controllo dei mari e del primo impero coloniale ha inoltre indebolito l'economia francese rispetto alla Gran Bretagna, che disponeva di un mercato più ampio e migliori collegamenti internazionali. La sconfitta contro la Prussia nel 1870 ha aggravato la situazione, sottraendo alla Francia la sua regione più promettente dal punto di vista industriale e imponendo pesanti riparazioni di guerra. L'aumento delle spese militari ha poi ulteriormente compromesso gli investimenti in altri settori produttivi.

Ulteriore freno alla crescita economica fu la lenta crescita prima e successivamente la stagnazione della demografia (incremento del 31% tra 1801 e 1851 e del 10% tra 1851 e 1911). Questa ha sicuramente limitato l'aumento della manodopera disponibile e la crescita della domanda interna. La stagnazione della popolazione ha ridotto le prospettive di espansione del mercato interno, scoraggiando gli investimenti industriali e spingendo il capitale francese verso mercati esteri. Tuttavia, se è vero che vi è una correlazione fra aumento della popolazione e crescita economica, è altresì vero che la ripresa economica di fine secolo si sviluppa in un momento stagnante demograficamente, mentre la precedente depressione economica si sviluppa in un periodo in cui la popolazione attiva continua a crescere.

Tema più delicato e complesso è l'apporto dell'agricoltura alla crescita o alla mancata crescita. Sicuramente la natura agricola della Francia (numero di occupati, valore creato) ha pesato molto sull'andamento economico del paese. Tuttavia, non è chiaro quanto la condizione arretrata dell'agricoltura francese sia l'effetto di un sistema industriale non abbastanza dinamico o sia la causa di un sistema industriale non dinamico<sup>58</sup>.

---

<sup>57</sup> *Ibidem*, pp. 135–138.

<sup>58</sup> G. Grantham, *op.cit.*; Patrick Fridenson (a cura di), *Le capitalisme français: 19e - 20e siècle; blocages et dynamismes d'une croissance*, Paris, Fayard, 1987.



## CAPITOLO 2. L'INDUSTRIA TESSILE IN FRANCIA E A LIONE

Nel presente capitolo si intende analizzare il peso specifico del settore tessile sull'economia francese nel lungo Ottocento, con particolare attenzione alla diversa incidenza delle principali tipologie di tessuto all'interno del comparto. Poiché la ricerca si concentra sulle imprese tessili operanti a Lione, si dedicherà un approfondimento specifico alla seta, che costituiva all'epoca il tessuto predominante nella realtà produttiva locale.

Data la forte concentrazione territoriale della manifattura serica nella città di Lione<sup>59</sup>, fin dall'epoca moderna, come ben esemplifica la seguente osservazione:

La soie, matière de luxe, était quant à elle commercialisée à grande échelle pour vêtir les élites. Mais sa production était fortement concentrée dans certaines parties de la France : le dévidage de la soie brute et son filage se pratiquaient surtout dans le Vivarais, le Dauphiné, la région de Nice et d'Avignon, alors que le tissage était essentiellement concentré à Lyon (18 000 métiers), Nîmes (3 000 métiers), Paris (200), Avignon ou Tours à la fin du XVIIIe siècle.<sup>60</sup>

È possibile affermare che ogni analisi condotta sulla seta a livello nazionale risulta, specie per quanto riguarda la produzione di tessuti e manufatti serici, in larga misura sovrapponibile a un'analisi della realtà lionese. Realtà che rimarrà dominante anche nel secolo successivo<sup>61</sup>. Ne consegue che qualunque variazione nei flussi di esportazione, nei canali di approvvigionamento delle materie prime o nella rilevanza economica di tale tessuto coinvolge direttamente il tessuto produttivo e sociale della città di Lione.

Come già nel capitolo precedente, anche qui l'obiettivo è quello di offrire un quadro interpretativo di più ampio respiro entro cui collocare i risultati dell'indagine empirica. La ricostruzione storica del settore tessile e l'analisi dei dati aggregati relativi alla seta forniscono infatti uno sfondo indispensabile per comprendere le dinamiche locali, permettendo di leggere le trasformazioni osservate nella realtà lionese come parte integrante di un più ampio processo di riorganizzazione dell'economia tessile francese.

---

<sup>59</sup> Anne Montenach, «Il valore del lavoro delle donne: conflitti sulle retribuzioni nella Grande Fabrique lionese nel XVIII secolo», *Genesis: rivista della Società Italiana delle Storiche*, vol. XXI, fasc. 2, 2022, p. 43; Daryl M. Hafter (a cura di), *European women and preindustrial craft*, Bloomington, Indiana University Press, 1995; Daryl M. Hafter, «Women in the Underground Business of Eighteenth-Century Lyon», *Enterprise & Society*, vol. 2, fasc. 1, 2001, pp. 11–40; Maurice MAURICE GARDEN, *LYON ET LES LYONNAIS AU XVIIIE SIECLE*, Paris, FLAMMARION, 1975.

<sup>60</sup> François Jarrige, David Todd, «Produire et consommer “à la française”. Circulations textiles et insertion dans le capitalisme mondial (1780-1930)», *D'ici et d'ailleurs*, La Découverte, 2021, <https://shs.cairn.info/d-ici-et-d-ailleurs--9782348060106-page-137>, p. 143.

<sup>61</sup> Giovanni Federico, *Il filo d'oro: l'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Storia e scienze sociali, Venezia, Marsilio, 1994.

## 2.1 Il tessile

Fino al XVIII secolo, l'Asia deteneva il primato mondiale nella produzione di tessuti, sia in termini quantitativi che qualitativi. Tuttavia, questo ruolo dominante fu progressivamente eroso dall'Europa nel corso del secolo successivo. Nel XIX secolo, la diffusione globale del tessile europeo fu favorita da tre fattori principali: la politica di libero scambio, l'espansione coloniale e il processo di industrializzazione. In questo contesto, anche il settore tessile francese contribuì in modo significativo all'internazionalizzazione del prodotto tessile europeo.

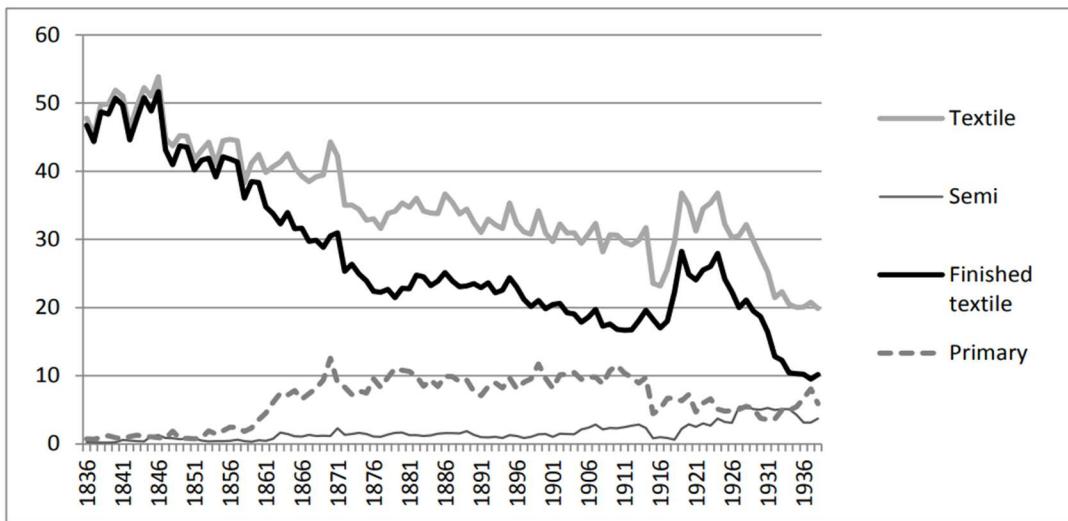
La produzione tessile francese, soprattutto nella prima metà del secolo, risultava fortemente dipendente dall'importazione di tecnologie inglesi e, in misura crescente, dall'approvvigionamento estero di materie prime, in particolare provenienti dall'Estremo Oriente, come la lana e il cotone.

Nonostante il XIX secolo sia stato, per la Francia, un periodo prevalentemente caratterizzato da politiche economiche protezionistiche, il paese mantenne fino a quasi la fine del secolo la posizione di seconda potenza commerciale mondiale. Francia e Gran Bretagna, insieme, rappresentavano circa un terzo del commercio mondiale; e per la Francia, fino al 1870, oltre il 50% delle esportazioni complessive era costituito da prodotti tessili<sup>62</sup>.

---

<sup>62</sup> F. Jarrige, D. Todd, *op.cit.*, pp. 136–140.

**Grafico 1<sup>63</sup>. Percentuali delle tipologie di esportazioni tessili fatto 100 le esportazioni complessive dal 1836-1938<sup>64</sup>**



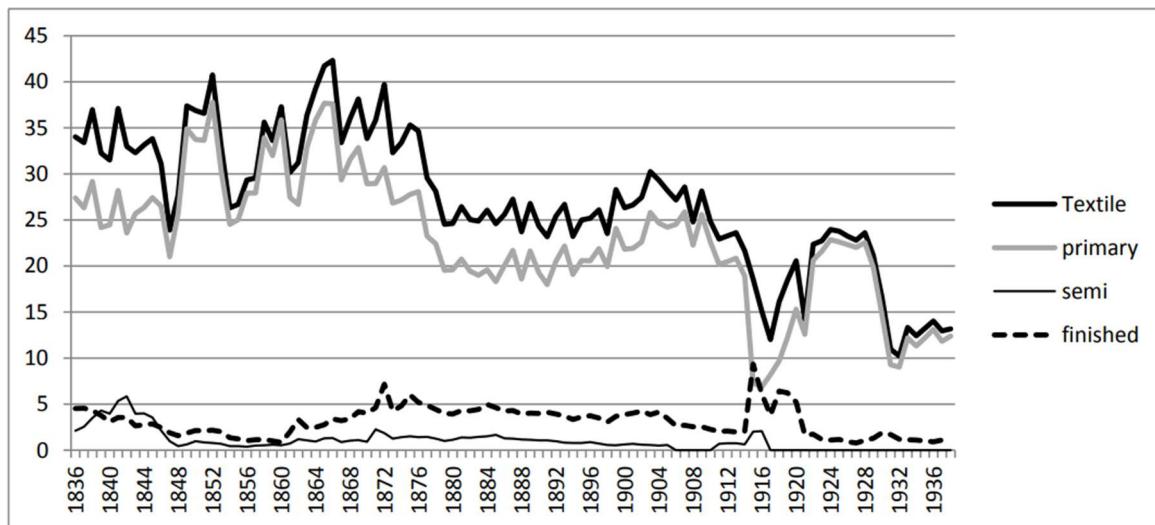
Nel XVIII secolo, la Francia produceva ancora una quota rilevante di materie prime tessili, come lino, lana e seta, sebbene avesse già iniziato ad affacciarsi ai mercati internazionali, in particolare a quelli orientali, per rifornirsi di tali risorse. Progressivamente, la produzione nazionale di fibre tessili andò riducendosi, fino a divenire quasi irrilevante all'inizio del Novecento, trasformando la Francia in un importatore netto. Già nei primi decenni dell'Ottocento, il commercio tessile, comprendente sia le materie prime sia i prodotti finiti, era ampiamente internazionalizzato, nonostante una parte consistente della popolazione, ancora prevalentemente rurale, continuasse ad approvvigionarsi mediante la produzione locale<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> “Primary” include cotone, lino e canapa, lana grezza, seta grezza, “Semi-finished” include filati di cotone e lana, filati di lino e canapa, filati di seta, “Finished” include capi di abbigliamento / biancheria, tessuti di cotone, tessuti di iuta, tessuti di lana, tessuti di lino e canapa, tessuti di seta, “Textile” intero settore tessile.

<sup>64</sup> Stéphane Bécuwe, Bertrand and Blancheton, «French textile specialisation in long run perspective (1836–1938): trade policy as industrial policy», *Business History*, vol. 62, fasc. 6, agosto 2020: 9.

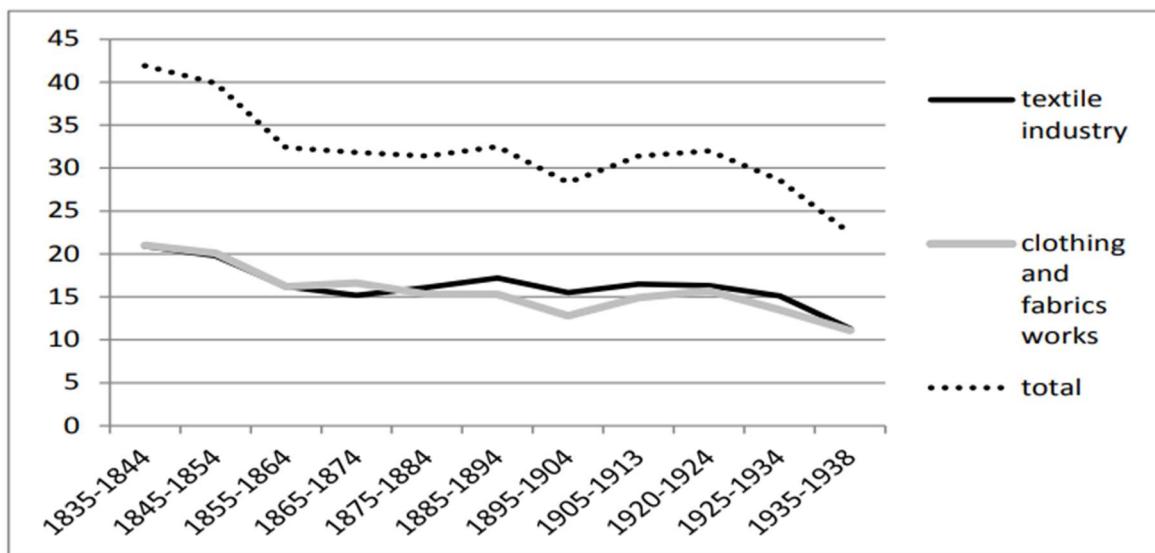
<sup>65</sup> F. Jarrige, D. Todd, *op.cit.*, p. 143.

**Grafico 2<sup>66</sup>. Percentuali delle tipologie di importazioni tessili fatto 100 le  
importazioni complessive dal 1836-1938<sup>67</sup>**



A partire dalla fine del periodo napoleonico, la Francia attraversa una profonda svolta industriale, che si manifesta principalmente nello sviluppo dell'industria dei beni di consumo, tra cui il settore tessile, il quale riveste un ruolo di assoluta rilevanza.

**Grafico 3. Contributo del tessile al valore aggiunto industriale francese<sup>68</sup>**



<sup>66</sup> "Primary" include cotone, lino e canapa, lana grezza, seta grezza, "Semi-finished" include filati di cotone e lana, filati di lino e canapa, filati di seta, "Finished" include capi di abbigliamento / biancheria, tessuti di cotone, tessuti di iuta, tessuti di lana, tessuti di lino e canapa, tessuti di seta, "Textile" intero settore tessile.

<sup>67</sup> S. Bécuwe, B. and Blancheton, *op.cit.*, p. 10.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 4.

Le regioni maggiormente interessate dalla crescita dell'industria tessile furono essenzialmente tre: il Nord, la Normandia e l'Alsazia. In questi territori si lavoravano fibre come canapa, lino, lana e cotone, rivolgendosi prevalentemente a un mercato di tipo popolare. Al contrario, la seta, con il suo centro principale a Lione, si orientava verso una clientela di fascia più alta. In tal senso, la produzione tessile lionese non si allineava pienamente agli stimoli dell'industrializzazione orientata alla produzione in serie tramite meccanizzazione, poiché rispondeva a una domanda meno standardizzata e più selettiva<sup>69</sup>.

Il settore industriale conobbe una crescita straordinaria nel periodo compreso tra il 1830 e il 1870. Già a partire dal 1860, l'industria superava, in termini di rilevanza economica, il tradizionale settore agricolo. In questo quadro, il comparto tessile, pur registrando una progressiva riduzione del proprio peso relativo, mantenne una posizione centrale nell'economia nazionale. Se fino al 1840 esso rappresentava una quota compresa tra il 40% e il 60% del valore aggiunto industriale (al netto delle materie prime), tale incidenza si attestava comunque su valori significativi, pari al 25-30%, nel periodo successivo. Tali dati, seppur approssimativi, confermano in modo inequivocabile il ruolo del settore tessile come vero motore della prima industrializzazione francese, contribuendo in maniera determinante alla trasformazione strutturale dell'economia del paese.

**Tabella 9<sup>70</sup>. Stime dei valori aggiunti<sup>71</sup>**

Settore	1835	1838	1840	1851	1860	1872
Agricoltura	-	3.498	5.011-5.708	4.418 (en 1850)	11.138 (en 1862)	8.880
Industria	3.786	2.049	1.980	4.980	9.191	13.854
<i>di cui:</i>						
Tessile	1.354	1.435	1.490-1.486	1.500	2.462	2.332-3.520
Industria estrattiva	140	—	0-190	600	167	307-265
Metallurgia	431	177	151-284	—	471	516-500
Abbigliamento	150	—	0-9	—	269	114-1.532

In un contesto segnato da fenomeni generalizzati di fusione e concentrazione industriale, nei settori ferroviario, chimico, bancario, estrattivo e metallurgico, che suscitarono timori e

<sup>69</sup> Claude Zarka, «Un exemple de pôle de croissance: L'industrie textile du Nord de la France 1830-1870», *Revue économique*, vol. 9, fasc. 1, 1958, p. 70.

<sup>70</sup> Il presente prospetto riporta le stime del valore aggiunto, espresse in milioni di franchi-oro, per i diversi settori considerati. L'uso del franco-oro consente di neutralizzare gli effetti dell'inflazione e delle variazioni monetarie, rendendo comparabili i dati nel tempo.

<sup>71</sup> Ivi, p. 74.

richieste di protezione da parte dei piccoli commercianti e delle imprese minori, il settore tessile seguì un percorso differente. Tale specificità si deve alla sua struttura prevalentemente artigianale, familiare e provinciale, con attività localizzate al di fuori di Parigi e al di fuori dei circuiti finanziari borsistici. Nonostante queste caratteristiche, il tessile rappresentava la prima industria del Paese per numero di occupati, impiegando circa un milione di lavoratori su un totale di 4.700.000 attivi in Francia<sup>72</sup>. A metà Ottocento, una delle caratteristiche principali dell'industria tessile francese era la sua dispersione territoriale: ogni regione conservava una propria tradizione manifatturiera e ospitava attività di filatura, sebbene alcune aree, come la Normandia e l'Alsazia, risultassero più densamente industrializzate e rilevanti sotto il profilo produttivo.

Il grado di penetrazione della meccanizzazione variava sensibilmente in funzione del tipo di processo, della regione di riferimento e del contesto socio-economico, urbano o rurale. La filatura, ossia la trasformazione delle fibre grezze come cotone, lana e lino in filati, fu il primo segmento della filiera ad essere meccanizzato, in particolare nelle regioni settentrionali e nei contesti urbani. Le aree rurali del Sud, al contrario, rimasero in larga parte escluse da questa trasformazione tecnologica.

Nel caso della tessitura, cioè della fase in cui i filati vengono intrecciati per ottenere il tessuto, si distinguevano tre principali modalità operative: il lavoro a domicilio per conto di intermediari, i piccoli atelier artigianali e manifatture concentrate con telai a braccio e, a partire dagli anni '60 e '70, anche attraverso tessitura meccanizzata. I lavoratori a domicilio svolgevano manualmente l'attività tessile ricevendo la materia prima già lavorata da un intermediario, il cosiddetto *commissionnaire*, che provvedeva anche al ritiro del tessuto finito, corrispondendo un compenso modesto. I piccoli atelier, invece, raccoglievano manodopera che operava manualmente in prossimità degli impianti di filatura. La tessitura meccanizzata, che iniziò a diffondersi a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, si affermò inizialmente nei settori dove la tradizione produttiva era meno consolidata, come nel caso del cotone<sup>73</sup>, mentre incontrò maggiori difficoltà in comparti caratterizzati da una lavorazione più radicata, come la seta, la lana e il lino.

L'introduzione della tessitura meccanica richiedeva investimenti ingenti e comportava un rischio imprenditoriale elevato, motivo per cui molti operatori preferivano ricorrere a

---

<sup>72</sup> Claude Fohlen, «La concentration dans l'industrie textile française au milieu du XIXe siècle», 1955, [https://www.persee.fr/doc/rhmc\\_0048-8003\\_1955\\_num\\_2\\_1\\_2596](https://www.persee.fr/doc/rhmc_0048-8003_1955_num_2_1_2596), pp. 46-47.

<sup>73</sup> Sven Beckert, *L'impero del cotone. Una storia globale*, (tradotto da) Andrea Asioli, Torino, Einaudi, 2023.

manodopera manuale, più economica, più facilmente sostituibile ma soprattutto permetteva ancora un'esecuzione di maggiore qualità maggiore. In contesti dove il lavoro era abbondante e a basso costo, la tecnologia veniva percepita come una scelta onerosa e potenzialmente destabilizzante, anche in virtù delle possibili rivendicazioni da parte degli operai in termini di salari e diritti.

Un momento di svolta si ebbe durante il Secondo Impero, periodo in cui si registrò un declino progressivo della tessitura dispersa, accompagnato da un processo di concentrazione della produzione in strutture di maggiori dimensioni e più centralizzate<sup>74</sup>. Una data cruciale per il settore tessile francese fu rappresentata dalla firma del trattato di libero scambio con il Regno Unito del 1860. Questo accordo segnò un momento di svolta, poiché costrinse l'industria nazionale, nella sua complessità, a confrontarsi apertamente con l'innovazione tecnica e organizzativa proveniente dall'estero. Di fronte a questa sfida competitiva, molte piccole imprese, anziché adeguarsi agli standard internazionali, scelsero di cessare l'attività e ritirarsi dal mercato.

Nel tentativo di sostenere il settore, lo Stato mise a disposizione un fondo di 15 milioni di franchi sotto forma di prestiti destinati a incentivare l'aggiornamento tecnologico e la riorganizzazione produttiva. Tuttavia, tali risorse furono impiegate quasi esclusivamente da imprese di piccole dimensioni, risultando nella maggior parte dei casi insufficienti per garantire una reale trasformazione del comparto.

La cosiddetta “famine du coton”, analogamente ad altre crisi cicliche che colpirono il settore, provocò la chiusura di una quota consistente di stabilimenti di filatura e tessitura, stimata tra il 20 e il 30%. Tali crisi, pur producendo effetti negativi a breve termine, contribuirono nel lungo periodo a ridisegnare la geografia del tessile francese: gli investimenti si spostarono verso altri tipi di fibre e lavorazioni, i cui procedimenti produttivi furono aggiornati e modernizzati. Inoltre, la selezione imposta dalle difficoltà economiche portò alla scomparsa di molte realtà minori, incapaci di assorbire gli shock congiunturali, favorendo così un processo di concentrazione industriale e rafforzamento delle imprese più solide<sup>75</sup>.

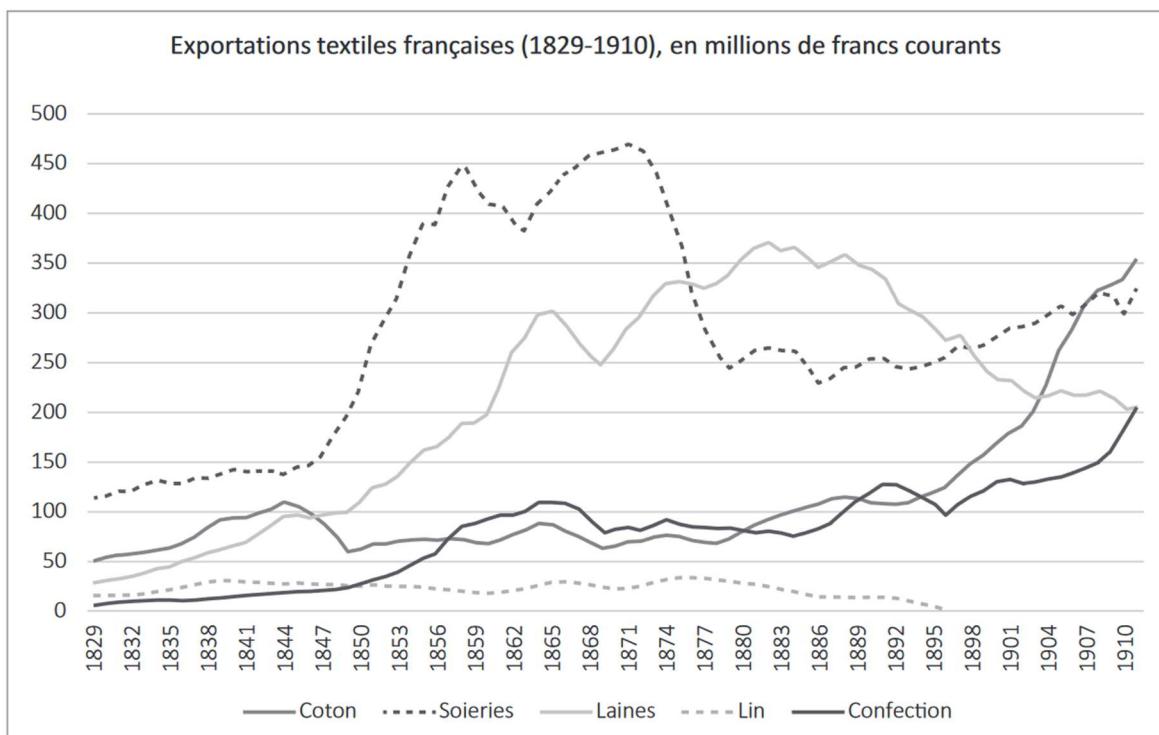
---

<sup>74</sup> Pierre Léon, «Les industries textiles en France au XIXe siècle», 1957, [https://www.persee.fr/doc/ahess\\_0395-2649\\_1957\\_num\\_12\\_2\\_2642](https://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1957_num_12_2_2642), p. 326.

<sup>75</sup> C. Fohlen, *op. cit.*

Nel corso del XIX secolo, il commercio estero francese si fondava prevalentemente sulla commercializzazione di prodotti ad alta qualità, caratterizzati da una bassa elasticità rispetto al prezzo, e su un costante impegno innovativo finalizzato a contrastare il rischio di contraffazione. Diversamente dal modello britannico, che basava la propria strategia di esportazione sull'impiego delle tecnologie più avanzate e sulla riduzione dei costi per accrescere le proprie quote di mercato, la Francia non adottò una logica di concorrenza basata sui prezzi. Al contrario, la competitività francese si alimentava attraverso la capacità di intercettare la crescita economica e l'incremento del potere d'acquisto delle borghesie industriali, sia nazionali sia straniere.<sup>76</sup>

**Grafico 4. Esportazioni tessili francesi dal 1829 al 1910 in milioni di franchi correnti<sup>77</sup>**



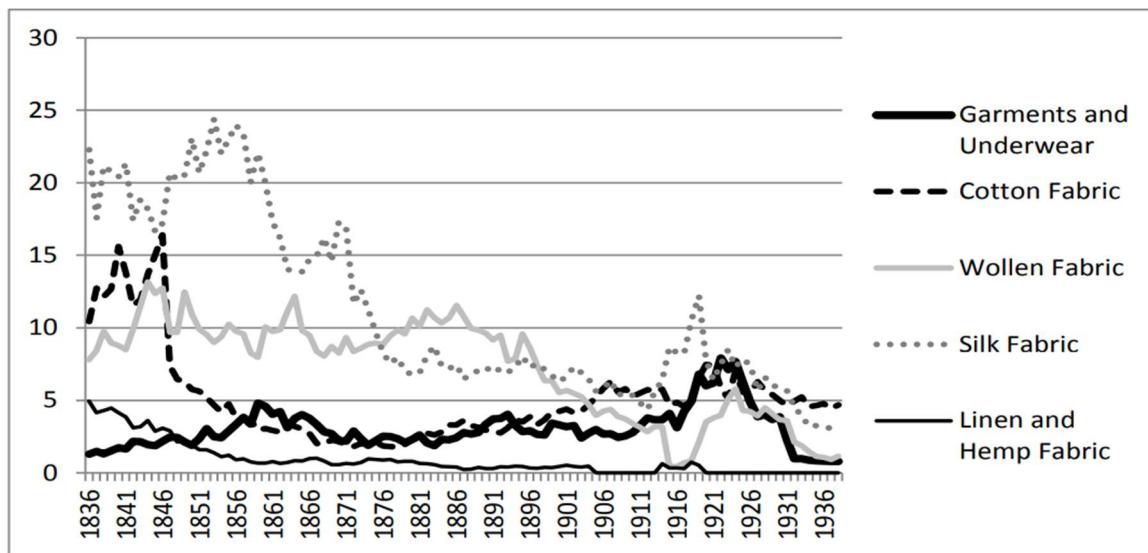
Il dinamismo iniziale, seguito da un progressivo declino dell'industria tessile e dell'abbigliamento in Francia tra il XIX e il XX secolo risulta strettamente connesso all'andamento della domanda estera. Tra il 1815 e il 1875, la produzione tessile registrò una crescita significativa, trainata dal forte incremento delle esportazioni, in particolare di beni

<sup>76</sup> F. Jarrige, D. Todd, *op.cit.*, p. 162.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 170.

di lusso, come prodotti di seta e scialli di cachemire. A partire dal 1875, tuttavia, questa espansione subì un netto rallentamento, riconducibile in larga misura alla stagnazione del commercio estero, determinata soprattutto dal crollo della domanda internazionale di seta e dalla concorrenza di Stati Uniti e Giappone<sup>78</sup>.

**Grafico 5. Percentuale del tipo di esportazioni tessili dal 1836 al 1938<sup>79</sup>**



Dopo il 1870, la Francia iniziò a orientare progressivamente le proprie esportazioni tessili verso prodotti di cotone comuni, destinati in larga parte ai mercati coloniali, segnando così una chiara “discesa di gamma” rispetto al passato. In questo contesto, l’espansione coloniale, in particolare verso l’Algeria, si rivelò determinante per il sostegno delle esportazioni: senza il supporto dell’Impero coloniale, tali flussi commerciali sarebbero verosimilmente diminuiti.

Il declino dell’industria tessile francese fu causato da un insieme di fattori interni ed esterni. Tra i primi, si possono annoverare l’evoluzione del gusto, le critiche repubblicane rivolte al lusso e la crescente diffusione dei tessuti sintetici. Tra i secondi, invece, rilevanti furono le crisi economiche internazionali, l’adozione di dazi protezionisti negli Stati Uniti dopo la guerra civile, l’affermazione di movimenti riformisti che misero in discussione l’egemonia

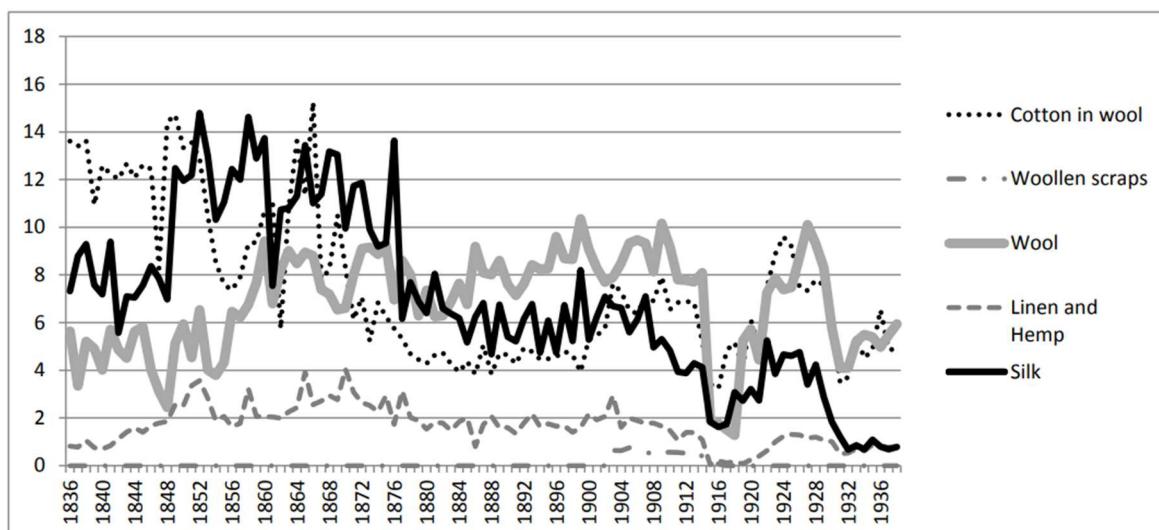
<sup>78</sup> G. Federico, *op.cit.*; «Aki Kinjo - The Japanese and Italian Silk Industry in the Late Nineteenth to Early Twentieth Centuries: How one’s Rise Affected the Other - Papers - researchmap», s.d., [https://researchmap.jp/silk19/published\\_papers/17449661](https://researchmap.jp/silk19/published_papers/17449661); Melodee Birlew, «The Silk Butterfly Effect: Japan and the United States 1853-1941», Master of Arts in History, Portland State University, 2025, [https://pdxscholar.library.pdx.edu/open\\_access\\_etds/6887](https://pdxscholar.library.pdx.edu/open_access_etds/6887); Shinya Sugiyama, «The Impact of the Opening of the Ports on Domestic Japanese Industry: The Case of Silk and Cotton», *The Economic Studies Quarterly*, vol. 38, fasc. 4, 1987, pp. 338–353.

<sup>79</sup> S. Bécuwe, B. and Blancheton, *op.cit.*, p. 11.

culturale della moda francese, nonché la concorrenza crescente da parte di altri paesi europei, come l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Nonostante il progressivo ridimensionamento del settore, la Francia mantenne fino agli inizi del XX secolo un ruolo centrale nel segmento del lusso, sostenuto da una politica di tariffe doganali protettive e dall'accesso privilegiato ai mercati coloniali. Tuttavia, a partire dagli anni Venti, anche questo primato iniziò a vacillare, soprattutto a causa del processo di "americanizzazione" che andava ridefinendo i gusti e gli equilibri del mercato internazionale. Alla luce di tali trasformazioni, è possibile collocare l'età d'oro della moda e del tessile francese nel periodo compreso tra il 1750 e il 1880.

**Grafico 6. Percentuale delle materie prime tessili importate<sup>80</sup>**



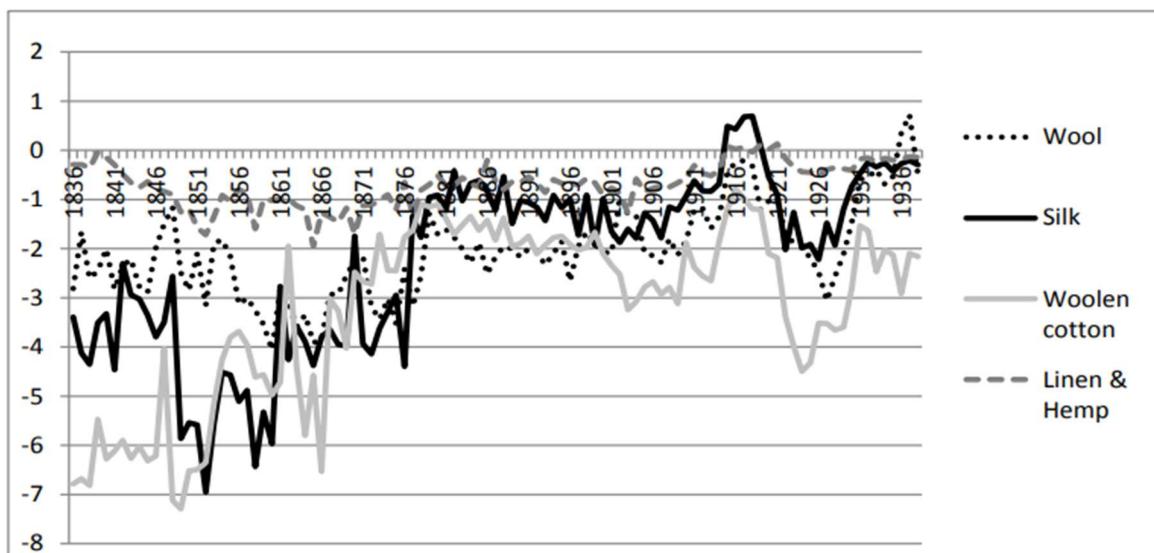
Per comprendere il grado e la direzione della specializzazione internazionale della Francia nel settore tessile tra il 1836 e il 1938 possiamo usare uno studio di Bécuwe e Blancheton (2016)<sup>81</sup> nel quale vi è l'utilizzo dell'indice di Lafay per analizzare la specializzazione internazionale della Francia nel settore tessile. L'indice di Lafay (LFI - Lafay Index of International Specialisation) è una misura sviluppata per valutare il vantaggio comparato di un paese in un determinato settore del commercio internazionale. Il LFI considera sia le esportazioni che le importazioni, permettendo una rappresentazione più completa della specializzazione internazionale, soprattutto in contesti storici caratterizzati da commercio intra-settoriale e flussi di riesportazione. Inoltre, l'indice è concepito per correggere distorsioni dovute a un eventuale deficit commerciale aggregato, ed è particolarmente utile

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> S. Bécuwe, B. and Blancheton, *op.cit.*

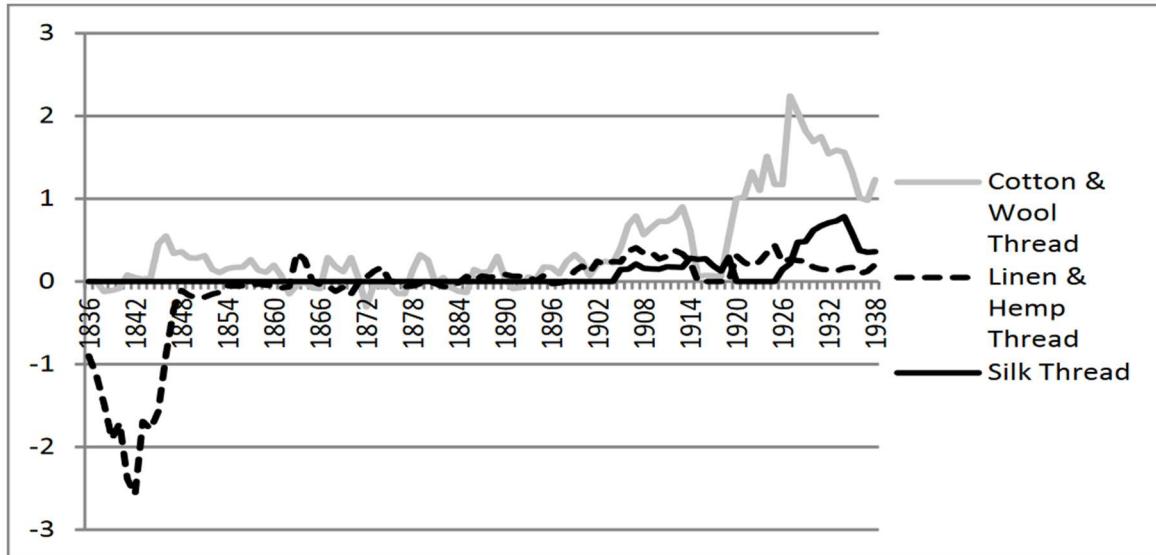
quando non si dispone di dati disaggregati sul commercio mondiale, come nel periodo 1836-1938 analizzato dagli autori. Nel contesto della ricerca, l'indice di Lafay viene utilizzato per analizzare l'evoluzione della specializzazione internazionale della Francia nel settore tessile durante la prima globalizzazione. È stato calcolato anno per anno per 15 categorie di prodotti tessili, suddivisi in primari, semilavorati e finiti. L'obiettivo è duplice: valutare se la Francia mantenesse un vantaggio comparato in certi segmenti tessili e determinare in che misura la politica commerciale (tariffe doganali) abbia influenzato questa specializzazione. Gli autori dimostrano che l'utilizzo del LFI è cruciale per misurare l'efficacia della cosiddetta protezione effettiva, una strategia volta a sostenere la competitività dell'industria nazionale attraverso un sistema di dazi differenziati.

**Grafico 7. Indice di Lafay per le materie prime tessili<sup>82</sup>**

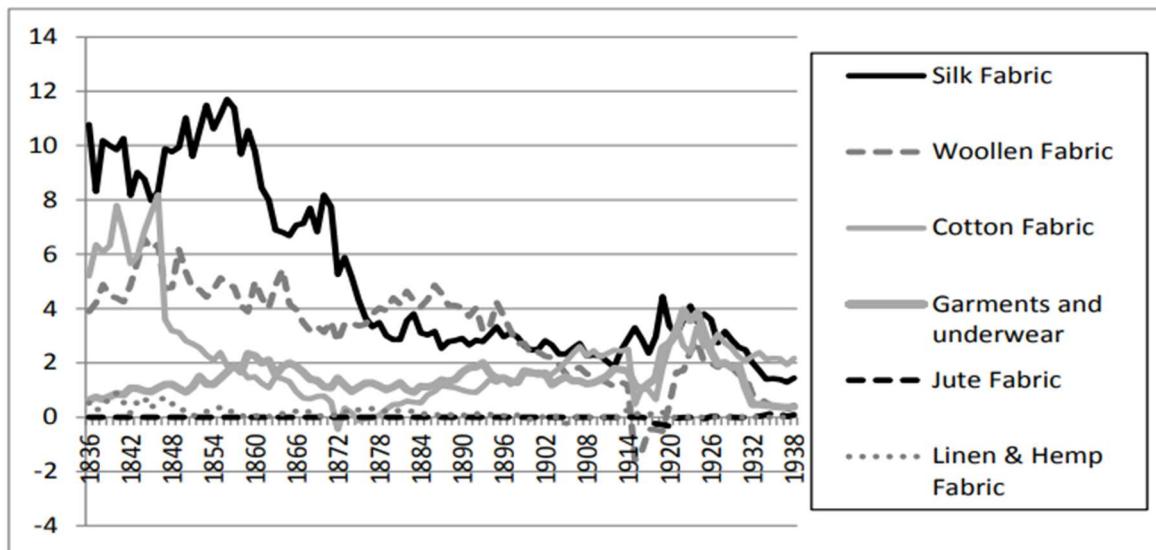


<sup>82</sup> *Ivi*, p. 13.

**Grafico 8. Indice di Lafay per i prodotti semi-lavorati<sup>83</sup>**



**Grafico 9. Indice di Lafay per la specializzazione sui prodotti finiti<sup>84</sup>**



I risultati evidenziano come, in una fase iniziale, la Francia presentasse una marcata specializzazione nella produzione di tessili finiti, in particolare nei tessuti di seta, lana e cotone. A titolo esemplificativo, l'indice relativo ai tessuti di seta superava il valore di 10 negli anni 1850, mentre quello riferito al cotone raggiunse un picco pari a 8 nel 1846. Tuttavia, a seguito di eventi quali la liberalizzazione degli scambi commerciali negli anni

<sup>83</sup> *Ibidem.*

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 14.

‘60 e la perdita dell’Alsazia e della Lorena nel 1871, l’indice per il cotone assunse valori negativi, segnando un progressivo declino della specializzazione.

Nel settore dei prodotti semilavorati, la Francia mantenne un sostanziale equilibrio per gran parte del periodo considerato; equilibrio sullo zero che indica un costante mantenimento del grado di specializzazione. A differenza di quanto avveniva per le materie prime o per i prodotti finiti, si può dedurre che in questo ambito essa non presentasse né significative carenze né particolari eccellenze. Il mercato dei semilavorati, pertanto, sembra essere rimasto in larga misura marginale fino al periodo successivo alla Prima guerra mondiale.

Per quanto concerne i prodotti primari (materie grezze), l’indice di Lafay evidenzia una tendenza costante alla de-specializzazione lungo l’intero arco temporale considerato, con particolare intensità fino agli anni ‘70. Nei prodotti semilavorati si osserva una de-specializzazione contenuta, come nel caso del lino e della canapa tra il 1836 e il 1847, mentre si registra una nuova specializzazione nei filati di cotone e lana nel periodo compreso tra le due guerre mondiali.

Dal confronto dei livelli di specializzazione riportati sull’asse delle ordinate nei tre grafici, emerge come, almeno per il periodo oggetto della presente analisi, il punto di forza del settore tessile francese risiedesse nei prodotti finiti, tra i quali la seta occupava una posizione di assoluta preminenza.

Infine, un’ulteriore specializzazione di rilievo riguarda il settore dell’abbigliamento e della biancheria, che tra il 1836 e il 1913 presenta un indice stabile attorno al valore di 2, raggiungendo un picco pari a 4 nel 1922, in concomitanza con l’espansione dell’haute couture francese.

Nel settore tessile si registra una significativa mobilità non soltanto delle merci, ma anche delle innovazioni tecnologiche, organizzative e artigianali. Tale dinamica si manifesta attraverso l’importazione di macchinari, nonché mediante la circolazione di persone: si tratta, da un lato, di viaggi conoscitivi condotti da industriali francesi in contesti produttivi esteri, come l’Inghilterra; e dall’altro, di migrazioni di ingegneri, artigiani e operai. Il censimento del 1851 documenta la presenza di diverse minoranze impiegate nel comparto tessile, tra cui risulta particolarmente rilevante, almeno nella prima metà del secolo, quella di origine inglese. Nel Nord del paese, una quota significativa della manodopera era di nazionalità belga, mentre nel Sud prevaleva la componente italiana.

Numerosi storici interpretano la riduzione del numero di entità tessili come un segnale di crisi settoriale; tuttavia, tale lettura andrebbe integrata con un'analisi della dimensione media delle imprese e del grado di concentrazione produttiva. In effetti, a fronte di fallimenti su larga scala e di una contrazione nel numero di operatori, si osservano spesso processi di riorganizzazione e concentrazione che contribuiscono al sostegno e alla trasformazione del settore.

Si delineano, in particolare, processi di concentrazione finanziaria, attraverso operazioni di acquisizione e fusione, finalizzate allo sfruttamento delle economie di scala e all'incremento dei capitali investiti. Parallelamente, si sviluppano forme di concentrazione tecnica, caratterizzate da un aumento della densità di macchinari per singola unità produttiva, con conseguente riduzione della quota di piccole imprese, spesso assorbite o espulse dal mercato nei periodi di crisi dalle realtà industriali più strutturate.

L'innovazione tecnologica, infine, favorisce una crescente concentrazione geografica delle attività produttive, orientando l'insediamento delle imprese verso le aree urbane e i distretti industriali, in funzione dell'adozione di nuove fonti energetiche come il vapore. Di conseguenza, la localizzazione delle imprese tende progressivamente a svincolarsi dalla prossimità alle aree di produzione delle materie prime<sup>85</sup>.

## 2.2 La seta e Lione

Lo sviluppo dell'industria tessile lionesa fu fortemente incentivato dal sostegno della corte di Luigi XIV, che promosse attivamente la sostituzione delle sete italiane con quelle di produzione francese. I manifatturieri di Lione, costantemente aggiornati sulle evoluzioni della moda, dimostrarono una notevole capacità di adattamento alle trasformazioni della domanda. In tale contesto, l'introduzione del telaio Jacquard rivestì un ruolo cruciale: non tanto per l'incremento della produttività in senso stretto, quanto per la possibilità di accelerare la realizzazione di tessuti complessi, consentendo una risposta più tempestiva alle nuove preferenze del mercato<sup>86</sup>. Il periodo rivoluzionario comportò una significativa

---

<sup>85</sup> C. Fohlen, *op.cit.*, pp. 54–58; Carlo Poni et al., *La seta in Italia: una grande industria prima della rivoluzione industriale*, Collezione di testi e di studi, Bologna, Società ed. il Mulino, 2009; Pierre Cayez, *Métiers jacquard et hauts fourneaux aux origines de l'industrie lyonnaise*, Presses universitaires de Lyon, 1978; M.M. GARDEN, *op.cit.*; A. Montenach, «Il valore del lavoro delle donne»*cit.*; D.M. Hafter, European women and preindustrial craft*cit.*

<sup>86</sup> F. Jarrige, D. Todd, *op.cit.*, p. 164.

perdita di quote di mercato tradizionali, in quanto determinò l'eliminazione o la fuga di una parte consistente della curia e della nobiltà, tradizionali committenti dei prodotti tessili di lusso. Al contempo, la Rivoluzione contribuì a una sorta di "liberalizzazione" dell'abbigliamento, abolendo i codici vestimentari rigidamente associati alle classi sociali e favorendo una maggiore fluidità nelle scelte stilistiche individuali.

La produzione della seta grezza e la sua filatura erano praticate prevalentemente nelle regioni del Vivarais, del Delfinato, di Nizza e di Avignone, mentre la tessitura risultava fortemente concentrata a Lione, con circa 18.000 telai attivi alla fine del XVIII secolo, seguita da Nîmes (3.000 telai), Parigi (200 telai), Avignone e Tours<sup>87</sup>. All'inizio del XIX secolo, circa il 50% della seta grezza utilizzata era di origine francese, il 40% proveniva dall'Italia settentrionale, e il restante 10% veniva importato dal Medio Oriente.

Tra il 1815 e il 1849, il consumo di seta grezza quadruplicò, determinando un'espansione della produzione anche nel Sud-Est della Francia. Tuttavia, la malattia della pebrina che colpì i bachi da seta intorno al 1850 provò una profonda crisi nella produzione europea e medio-orientale. In risposta a tale emergenza, i produttori iniziarono a rivolgersi al mercato cinese, importando sempre più frequentemente seta grezza proveniente dalle regioni meridionali della Cina.

**Tabella 10<sup>88</sup>. Raccolti ed esportazioni (1875-1876)<sup>89</sup>**

Categoria	1875	1876
Raccolti europei	3.456.800	1.237.650
Raccolti del Levante	744.400	642.200
Importazioni dall'Estremo Oriente	5.374.100	6.260.600
<b>Totale</b>	<b>9.575.300</b>	<b>8.140.450</b>

Il settore tessile può essere considerato un vero e proprio settore trainante dell'economia francese. Nella prima fase, compresa tra il 1800 e il 1830, esso registra una crescita rapida

<sup>87</sup> Alain Cotterau, «The fate of collective manufactures in the industrial world: the silk industries of Lyons and London, 1800–1850», Charles F. Sabel, Jonathan Zeitlin (a cura di) , *World of Possibilities: Flexibility and Mass Production in Western Industrialization*, Studies in Modern Capitalism, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, <https://www.cambridge.org/core/books/world-of-possibilities/fate-of-collective-manufactures-in-the-industrial-world-the-silk-industries-of-lyons-and-london-18001850/OCC7710FA923887BD65B9C7566DEE937>, pp. 75–152.

<sup>88</sup> Toussaint Loua, «L'industrie de la soie à Lyon», *Journal de la Société de statistique de Paris*, vol. 24, 1883, p. 330.

<sup>89</sup> G. Federico, *op.cit.*

e significativa, tale da conferirgli un ruolo dominante nel panorama industriale nazionale. In una seconda fase, tra il 1830 e il 1870, pur non mantenendo gli stessi ritmi di espansione, il tessile raggiunge una dimensione tale da conservarsi come elemento centrale dell'economia francese.

In particolare, la seta assume un ruolo strategico: tra il 1820 e il 1880 rappresenta circa il 20% del valore complessivo delle esportazioni francesi. Nel corso del XIX secolo, la seta lionesa si afferma come uno dei pilastri dell'economia nazionale, con una crescita particolarmente intensa tra il 1832 e il 1860, e una rilevanza che si mantiene fino almeno al 1920<sup>90</sup>.

Se, in una fase iniziale le corti europee costituivano i principali consumatori dei prodotti serici, nel corso del XIX secolo la domanda si estese progressivamente alle borghesie emergenti britanniche e statunitensi, le quali, verso la fine del secolo, assorbivano la quota maggioritaria delle esportazioni francesi. In tale contesto, la Francia, e in particolare la regione lionesa, si affermarono come attori dominanti nel commercio globale della seta, soprattutto nei segmenti di fascia media e alta, consolidando una posizione di leadership internazionale nel settore<sup>91</sup>.

La seta è spesso considerata un prodotto tessile atipico, in quanto associata al lusso o al semi-lusso, e dunque non accessibile alle classi popolari, ma destinata prevalentemente alle fasce a più elevata capacità di spesa della popolazione internazionale. All'inizio del XIX secolo, la seta era un bene di prestigio ricercato dall'aristocrazia; con l'emergere della borghesia e il suo processo di imitazione dei modelli aristocratici, essa mantenne la propria connotazione di prodotto di lusso, divenendo uno status symbol riconosciuto e ambito.

Questo processo consentì alla seta di ampliare progressivamente la propria base di acquirenti, pur conservando la percezione di tessuto esclusivo, impiegato in una molteplicità di prodotti di alta gamma. Il diverso posizionamento della seta rispetto ad altri tessuti di largo consumo, quali il lino, la lana o il cotone, comportò significative differenze nell'organizzazione delle imprese, nella composizione della forza lavoro e nel grado di

---

<sup>90</sup> S. Bécuwe, B. and Blancheton, *op.cit.*, p. 12.

<sup>91</sup> F. Jarrige, D. Todd, *op.cit.*, pp. 144–145.

concentrazione produttiva, delineando un modello industriale peculiare all'interno del comparto tessile<sup>92</sup>.

La domanda di prodotti tessili subisce una trasformazione significativa nel corso del XIX secolo. Si assiste a una crescente preferenza per un abbigliamento più leggero e confortevole rispetto agli abiti ceremoniali dell'Antico Regime, in linea con le esigenze della media e piccola borghesia emergente e aumenta anche di prodotti a più basso costo realizzati con tessuti misti<sup>93</sup>. Parallelamente, si afferma una nuova sensibilità verso le mode femminili, alimentata dalla diffusione delle prime riviste specializzate e dal ruolo centrale di Parigi come capitale della moda internazionale. In questo contesto, la seta continua a essere percepita come un materiale distintivo di eleganza e raffinatezza<sup>94</sup>. A partire dalla metà del secolo, si registra una crescente richiesta di *soieries unies*, ovvero tessuti serici semplici, uniformi e privi di decorazioni, in contrasto con le precedenti preferenze per le soie *façonnées*, caratterizzate da motivi ornamentali, spesso floreali, destinati in passato alle committenze aristocratiche e reali. Questo cambiamento comporta una progressiva decadenza del comparto creativo legato alla progettazione decorativa della seta, un tempo centrale nell'industria lionesca.

Il declino di tale segmento è documentato sia dal calo delle esportazioni di tessuti lavorati, tanto che la Fabrique lyonnaise passò da un valore di 66 milioni di franchi nel 1859 a meno di un quarto vent'anni dopo, sia dalla riduzione del numero di disegni depositati: tra il 1813 e il 1888, gli archivi di Lione registrarono circa 110.000 disegni, ma a partire dal 1870 solo il 17% di essi risultava ancora presentato, segnalando un netto ridimensionamento dell'attività creativa nel settore<sup>95</sup>.

Alla fine del XIX secolo si osserva un marcato effetto di agglomerazione nel commercio della seta a Lione, dove si consolidano strutture economiche e relazionali altamente specializzate. I commercianti e i finanziatori lionesi svilupparono strategie integrate su scala internazionale, in particolare in Asia, istituendo banche di deposito e organizzando reti di trasporto e comunicazione tra Lione e Shanghai non dovendo quindi più ricorrere a

<sup>92</sup> Jérôme Rojon, «Les soieries lyonnaises dans la seconde moitié du XIXe siècle et au début du XXe siècle : du produit artisanal de luxe au produit industriel de (demi-)luxe», *Art & Industrie*, Picard, 2013, <https://shs.cairn.info/art-et-industrie-xviii-xxi-e-siecle--9782708409385-page-121>, p. 121.

<sup>93</sup> Pierre Vernus, «Bianchini Férier : essor et déclin d'une fabrique de soieries lyonnaises (1888-1992): Une trajectoire idéal-typique dans le monde du luxe français ?», *Entreprises et histoire*, vol. 46, fasc. 1, 2007, p. 102.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 101; F. Jarrige, D. Todd, *op.cit.*, p. 137.

<sup>95</sup> J. Rojon, *op.cit.*, pp. 123-124.

intermediari britannici. Tali iniziative consentirono loro di preservare la propria competitività rispetto agli operatori britannici, rafforzando la posizione della città nel commercio globale della seta.

Parallelamente, il settore fu oggetto di un processo di modernizzazione che si tradusse nell'introduzione di seta flessibile, nell'adozione di telai meccanici e nell'impiego di tecniche di tintura parziale. Quest'ultima rappresenta un cambiamento significativo rispetto alle pratiche precedenti: non si trattava più di tingere il filato prima della tessitura, ma di intervenire direttamente sulle pezze già tessute. Questa innovazione aprì nuove possibilità decorative, consentendo una maggiore varietà di motivi e una risposta più efficace alle evoluzioni della domanda internazionale<sup>96</sup>.

La meccanizzazione dell'industria serica lionese prende avvio per rispondere alla crescente domanda estera e per contrastare la perdita di quote di mercato a favore della concorrenza tedesca e svizzera. Essa interessa principalmente le fasi di tessitura e di impressione, ovvero l'applicazione di colori e motivi decorativi. Tuttavia, tale processo risulta economicamente efficiente solo su grandi metrature di tessuto, e per questo motivo non riesce a sostituire completamente le tecniche manuali di impressione, che continueranno a essere impiegate fino alla metà del secolo successivo.

La meccanizzazione si rivela utile laddove è possibile adottare una produzione seriale, ma le caratteristiche del mercato serico, orientato a prodotti di alta gamma e non di massa, ne limitano l'applicazione, che rimane modesta e frammentata. Parallelamente, si sviluppano pratiche di “falsificazione” della seta, attraverso l'impiego di additivi chimici innovativi e trattamenti specifici che conferiscono a tessuti non puri l'aspetto della seta autentica. Questo consente di incrementare i margini di profitto, vendendo prodotti a prezzo di seta pura pur non essendolo, e favorisce la diffusione di tessuti misti a partire dal 1850, quando la produzione francese di seta subisce un calo dovuto all'elevato costo e alle difficoltà produttive legate alle malattie che colpiscono i bachi da seta.

In risposta a tali criticità, il mercato lionese si orienta verso l'importazione di materia prima dall'Estremo Oriente, privilegiando seta meno costosa ma di qualità inferiore. Tuttavia, è importante sottolineare che la Francia continua a importare anche dall'Italia settentrionale, dove, dopo la crisi causata dalla pebrina negli anni 1850, la filiera produttiva della seta

---

<sup>96</sup> Jean-François Klein, «Réseaux d'influences et stratégie coloniale. Le cas des marchands de soie lyonnais en mer de Chine (1843-1906)», 2005, [https://www.persee.fr/doc/outre\\_1631-0438\\_2005\\_num\\_92\\_346\\_4141](https://www.persee.fr/doc/outre_1631-0438_2005_num_92_346_4141).

greggia è stata profondamente ristrutturata, offrendo nuovamente un prodotto competitivo<sup>97</sup>. Un ulteriore elemento di rilievo è la commercializzazione, che diventa un punto di forza della produzione francese, valorizzando da un lato la tradizione manifatturiera e dall'altro l'innovazione tecnologica. Il settore si apre progressivamente a nuove fasce di consumatori e a mercati più ampi, grazie alla partecipazione alle esposizioni universali e alla collaborazione con i primi grandi magazzini, che fungono da intermediari tra produzione e consumo.

Nel corso dell'Ottocento, l'industria serica lionese non solo conserva un ruolo centrale nell'economia francese ed europea, ma contribuisce anche a rimodellare lo spazio urbano della città. Lione si afferma come il più importante centro mondiale per la produzione di manufatti in seta, e l'intera filiera, dalla produzione alla commercializzazione, impiega tra un quarto e un terzo della popolazione cittadina, con una stratificazione sociale che vede in vertice i *marchands-fabricants* e i mediatori di seta. Tuttavia, la base produttiva non è affatto omogenea: al suo interno si riscontra una notevole eterogeneità, sia in termini economici che organizzativi. Gli atelier variano sensibilmente per dimensioni, numero di telai e capacità produttiva, con una minoranza che riesce a consolidare una posizione semi-imprenditoriale, mentre la maggior parte opera in contesti familiari e con risorse limitate. Tale diversificazione si riflette anche nella composizione sociale dei produttori, che include capi atelier provenienti da ambienti contadini, apprendisti in mobilità costante, e una significativa presenza femminile, spesso invisibile nelle fonti ufficiali ma centrale nella gestione quotidiana del lavoro. Lungi dall'essere una massa indistinta di operai, i lavoratori della seta costituiscono un universo composito, stratificato e dinamico, in cui le logiche di genere, le competenze tecniche e le condizioni materiali di vita concorrono a definire ruoli e percorsi professionali profondamente differenziati<sup>98</sup>.

A partire dalla riforma del 1619, che vietava ai mercanti di possedere telai senza essere registrati come maestri artigiani, si instaura una separazione fisica e simbolica tra i luoghi del potere economico e quelli della produzione. I grandi mercanti si insediano nel cuore storico della città, in particolare attorno a Rue Juiverie e Place du Change, mentre i laboratori di tessitura si concentrano progressivamente in aree collinari come la Croix-Rousse. Tuttavia, questa distinzione spaziale non deve essere interpretata come una netta

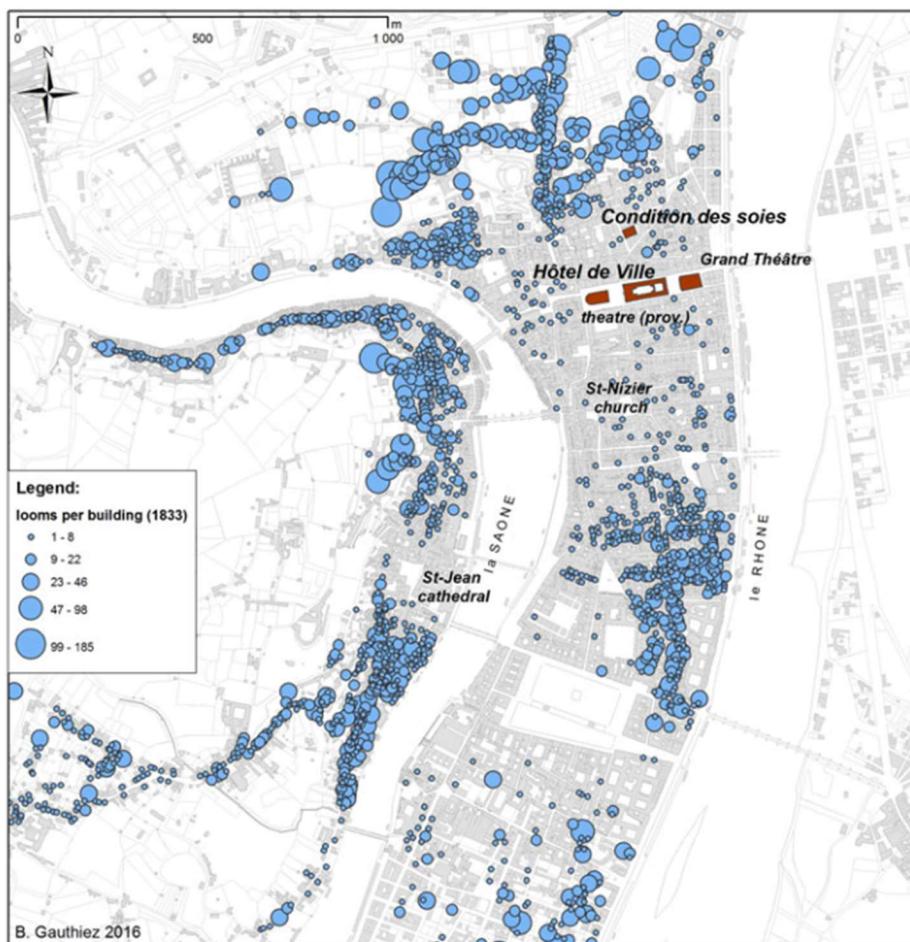
---

<sup>97</sup> G. Federico, *op.cit.*

<sup>98</sup> Manuela Martini, Pierre Vernus, «Tisseurs et tisseuses en soie au travail dans les ateliers de la Fabrique de Lyon au milieu du XIXe siècle», *Le Mouvement social*, vol. N° 276, fasc. 3, dicembre 2021, p. 71.

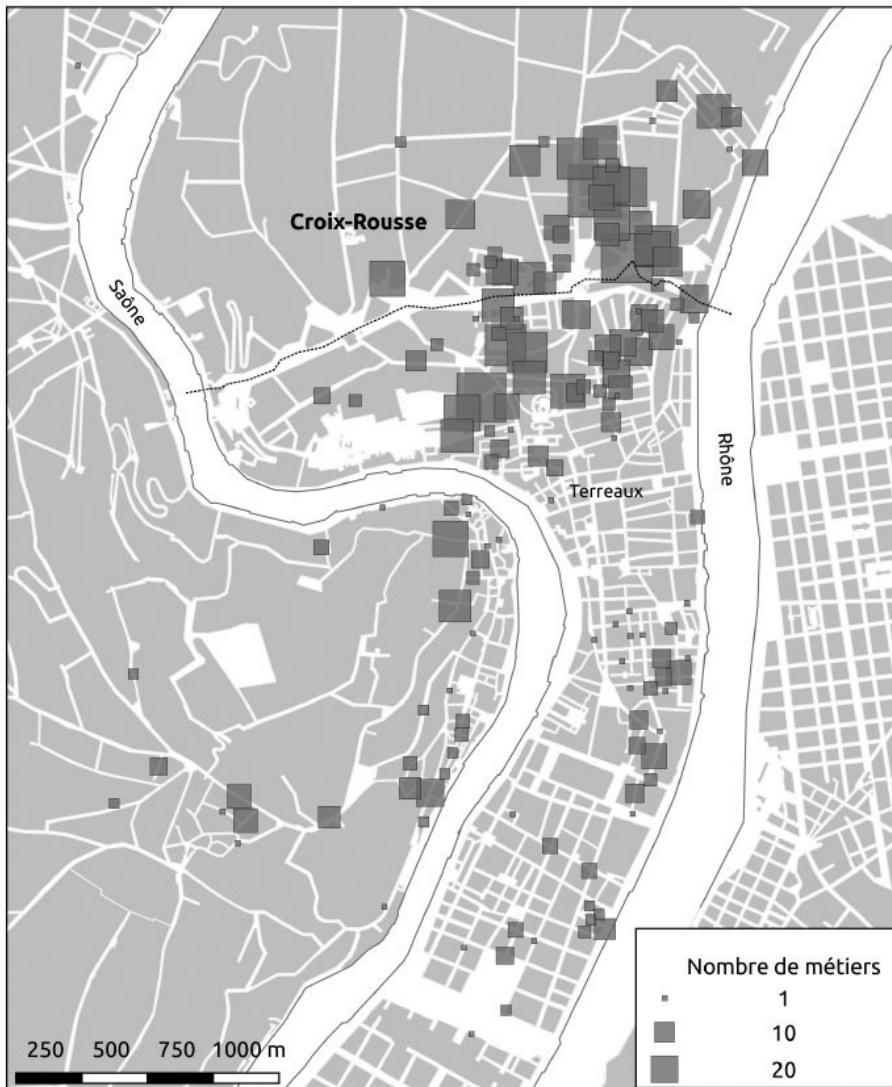
segregazione: la Croix-Rousse, infatti, è geograficamente prossima al centro cittadino e, a partire dal 1851, viene ufficialmente annessa a Lione. La morfologia urbana, caratterizzata dalla pendenza del terreno, favorisce la costruzione di edifici adatti alle esigenze tecniche degli atelier, in particolare per quanto riguarda l'illuminazione naturale, elemento cruciale per il lavoro di tessitura. In tal senso, la collocazione degli atelier nella Croix-Rousse risponde non solo a logiche sociali, ma anche a criteri funzionali, risultando più idonea rispetto alle vie strette e ombrose del centro storico. La distribuzione spaziale riflette dunque una complessa interazione tra gerarchie sociali, regolamentazioni e necessità tecniche della produzione serica ed è visibile attraverso la comparazione di Immagine 1 e Immagine 2.

**Immagine 1. Distribuzione dei telai per la seta nel 1833: quantità per edificio sulla base del censimento annuale<sup>99</sup>**



<sup>99</sup> Bernard Gauthiez, «What mapping reveals: silk and the reorganization of urban space in Lyons, c. 1600–1900», *Urban History*, marzo 2020, [https://www.academia.edu/116045658/What\\_mapping\\_reveals\\_silk\\_and\\_the\\_reorganization\\_of\\_urban\\_space\\_in\\_Lyons\\_c\\_1600\\_1900](https://www.academia.edu/116045658/What_mapping_reveals_silk_and_the_reorganization_of_urban_space_in_Lyons_c_1600_1900), p. 464.

**Immagine 2. ripartizione degli atelier nello spazio lionese (1843)<sup>100</sup>**



Tuttavia, nonostante la concentrazione dell'industria serica in alcune aree specifiche della città, l'industria urbana lionese della seta non ha mai determinato una separazione radicale di tali zone dal tessuto urbano complessivo. A differenza di quanto avvenuto in altri contesti industriali europei, non si sono sviluppati grandi quartieri operai di nuova costruzione che abbiano successivamente rappresentato una questione urbanistica, sociale ed economica centrale per la città. Lione ha mantenuto una continuità spaziale e funzionale, evitando la formazione di poli industriali isolati o di periferie operaie segregate, e preservando così una relativa integrazione tra le diverse componenti urbane.

Ils ne forment nulle part d'ensembles cohérents, de grandes masses usinières opaques dominant tout un quartier ou l'entraînant dans leur déchéance. En général,

<sup>100</sup> M. Martini, P. Vernus, «Tisseurs et tisseuses en soie au travail dans les ateliers de la Fabrique de Lyon au milieu du XIXe siècle» cit., p. 76.

la soierie s’installe si discrètement qu’elle peut ensuite quitter les étages de la Croix-Rousse, quelques bureaux du Centre et certaines usines de Villeurbanne sans que ceux-ci perdent leur foisonnante vie urbaine et leur activité industrielle.<sup>101</sup>

Nel corso del Settecento e dell’Ottocento, la sede delle istituzioni legate all’industria serica si trasferì dal convento dei Giacobini alla zona dell’Hôtel-de-Ville, a testimonianza del crescente interesse politico nei confronti di uno dei settori produttivi più strategici della città. Questo spostamento favorì un maggiore controllo istituzionale sulla *Fabrique* e sui conflitti tra lavoratori e produttori, in un contesto segnato da insurrezioni popolari, come quelle dei *Canuts*, e da profonde tensioni sociali.

Attorno al nuovo centro decisionale si svilupparono le residenze e le attività dell’élite commerciale, con la costruzione di grandi palazzi, alberghi, consolati e caffè di lusso, frequentati da imprenditori e clienti stranieri, in particolare statunitensi. All’inizio del XIX secolo, con la diffusione del telaio Jacquard e l’espansione della domanda estera, soprattutto proveniente dagli Stati Uniti, la seta lionese conobbe una nuova fase di prosperità economica.

A partire dalla metà del secolo, tuttavia, si avviò un processo di trasformazione profonda del sistema produttivo serico lionese. Se da un lato i laboratori artigianali abbandonarono progressivamente il centro urbano per trasferirsi nei dipartimenti limitrofi (Rhône, Isère, Loire), attratti da una manodopera più economica e meno sindacalizzata, dall’altro si assistette alla fondazione di fabbriche concentrate e strutturate, specializzate nella produzione di tessuti uniti. Il processo di ruralizzazione della produzione non solo favorì una maggiore meccanizzazione, ma segnò anche l’ingresso in una nuova fase industriale, caratterizzata dalla razionalizzazione dei costi e dalla mitigazione del rischio di conflitti sociali, grazie a un controllo più diretto sulle condizioni di lavoro e sull’organizzazione operaia.

Il sistema serico lionese si configura dunque come un sistema a dimensione urbana e regionale, che tuttavia, in entrambe le sue articolazioni, non imprime trasformazioni profonde al territorio, a differenza di quanto avvenuto in altri poli industriali europei. La regionalizzazione del trattamento della seta si affianca all’attività agricola locale, senza

---

<sup>101</sup> Michel (1924-2017) Auteur du texte Laferrère, *Lyon, ville industrielle : essai d'une géographie urbaine des techniques et des entreprises : thèse pour le doctorat ès lettres... / par Michel Laferrère,... ; Université de Lyon, Faculté des lettres et sciences humaines*, 1960, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3351354k>, p. 115.

sostituirla né alterarne radicalmente la struttura, delineando un modello di sviluppo industriale complementare e non invasivo:

[...] les métiers battent un peu au rythme de la vie rurale ; dans la plupart des cas, le textile reste une activité complémentaire de l'agriculture et le tissage à domicile par exemple, représente l'appoint ménager d'un salaire versé par une usine proche. L'influence de ces ateliers sur les campagnes de la région paraît aussi discrète que celle des tissages ou des teintures sur la vie de certains quartiers de Lyon. Il n'y a pas de commune mesure entre un district textile tel que la Valdaine en Dauphiné où de nombreux petits ateliers de soierie n'ont pas modifié la physionomie rurale des bourgs et des villages, et certaines vallées vosgiennes auxquelles les usines et les cités ouvrières confèrent une véritable allure industrielle. De même, aucune usine de Villeurbanne ne peut se comparer aux orgueilleuses manufactures qui dominent les agglomérations cotonnières du Lancashire.<sup>102</sup>

Tuttavia, tale configurazione non deve indurre a ritener che la distribuzione territoriale dell'attività serica risponda esclusivamente alla ricerca di manodopera a basso costo. L'industria della seta lionese si caratterizza infatti come un'industria diffusa (nonostante qualche eccezione come *Les Soieries Bonnet* a Jujurieux (Ain)) scarsamente concentrata dal punto di vista industriale, nella quale la maggior parte dei fusi è detenuta da piccoli filatori: su un totale di 1.724.000 fusi, ben 945.000 risultano distribuiti in stabilimenti di dimensioni ridotte, ciascuno con meno di 5.000 fusi.

Lione si configura come una città che integra le diverse fasi della produzione, trasformazione e commercializzazione della seta. All'interno del suo ecosistema urbano e regionale si sviluppa l'intero ciclo della merce, dall'arrivo della materia prima grezza fino alla sua esportazione sui mercati internazionali. La città non è soltanto un centro specializzato nel trattamento della seta o un polo urbano ad alta capacità produttiva, ma rappresenta soprattutto il fulcro strategico del settore serico, capace di orientarne le dinamiche economiche e produttive a livello nazionale e globale:

Cette vie professionnelle très active fait de Lyon non seulement le grand centre des fils et des tissus, qui viennent profiter ici d'une science de l'ouvraison et des manipulations que l'on ne trouve nulle part ailleurs, — mais aussi la capitale de la soierie, la ville où chaque entreprise peut définir sa politique. En soierie, Lyon est avant tout une ville de direction et une ville d'affaires, non une agglomération d'usinés et un réservoir de main-d'œuvre.<sup>103</sup>

Lo studio della geografia urbana della seta a Lione evidenzia una profonda correlazione tra struttura produttiva, potere economico e configurazione dello spazio urbano e regionale. La

---

<sup>102</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 140.

seta non rappresentò soltanto un motore economico di primaria importanza, ma agì anche come fattore di organizzazione sociale e territoriale, contribuendo in modo determinante alla trasformazione di Lione da semplice città manifatturiera a centro direzionale e commerciale dell'intera industria serica<sup>104</sup>.

### 2.3 Conclusioni

Come evidenziato dall'Immagine 1, nel 1840 il settore tessile rappresentava circa la metà delle esportazioni complessive francesi, costituite in larga parte da prodotti finiti. Tuttavia, nel 1900, la quota delle esportazioni tessili si era ridotta al 30%, con i prodotti finiti che ne rappresentavano circa i due terzi. Questo andamento conferma come, per l'intero arco del XIX secolo, il tessile abbia costituito un comparto trainante dell'economia francese, caratterizzato da una forte vocazione all'esportazione. L'importanza del settore è ulteriormente attestata dal suo contributo al valore aggiunto industriale, come illustrato nell'Immagine 3, che segnala, peraltro, una progressiva perdita di rilevanza del tessile nel quadro economico generale.

All'interno del comparto tessile, la seta ha occupato un ruolo di primo piano lungo tutto l'Ottocento, come documentano l'Immagine 4 e l'Immagine 5. Nonostante tale centralità, si registra un crollo significativo dell'incidenza della seta a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, da cui il settore non riuscirà più a recuperare i livelli precedenti. Considerata l'elevata concentrazione della produzione serica a Lione, è plausibile attribuire l'andamento di questi dati nazionali, in larga misura, alla realtà lionese.

Alla luce di tali evidenze, si può ipotizzare che la produzione serica lionese abbia mantenuto un ruolo di rilievo per gran parte del XIX secolo, ma che, come indicano anche i valori dell'indice di specializzazione relativi ai prodotti finiti e semilavorati (Immagine 8 e Immagine 9), a partire dal 1870 e con l'ingresso nel XX secolo abbia cessato di rappresentare il fulcro dell'economia urbana e del territorio circostante.

In questo contesto, appare auspicabile un'analisi complementare a quella qui proposta, finalizzata non tanto a ricostruire l'evoluzione interna dell'imprenditoria tessile lionese, quanto piuttosto a mappare le altre componenti dell'economia cittadina, dal commercio in settori differenti, alle attività finanziarie, all'estrazione mineraria, fino alle industrie operanti

---

<sup>104</sup> B. Gauthiez, *op. cit.*

in ambiti diversi, attraverso l'utilizzo delle stesse fonti giuridiche (atti di costituzione, modifica e scioglimento di società), così da mantenere omogenea la base documentaria.

Un simile approccio consentirebbe di ottenere una visione più articolata e comparativa dell'economia urbana, permettendo di valutare con maggiore precisione il peso relativo del settore tessile rispetto ad altri comparti. Ciò favorirebbe una comprensione più approfondita degli effetti dei mutamenti macroeconomici sul tessuto produttivo locale, contribuendo a delineare con maggiore chiarezza le dinamiche della transizione economica che ha caratterizzato la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

## CAPITOLO 3. LA MANODOPERA FEMMINILE: ELEMENTI QUANTITATIVI E QUALITATIVI DEL FENOMENO

Il presente capitolo si propone di indagare il ruolo, la presenza e le caratteristiche della manodopera femminile nel contesto economico e produttivo del XIX secolo, con particolare attenzione al settore tessile, alla posizione particolare delle vedove nella direzione d'impresa e alla realtà lionese. La scelta di dedicare un'analisi specifica alle donne nel mondo del lavoro nasce dal fatto che la loro partecipazione fu in realtà un elemento strutturale e determinante per lo sviluppo industriale dell'Ottocento e in particolar modo per il tessile. La presenza femminile nel mondo del lavoro a Lione è documentata, in forme diverse, già nel XIX secolo e in epoche precedenti. Al fine di offrire un quadro interpretativo ampio e coerente per l'analisi dei dati presentati nel capitolo successivo, risulta pertanto necessario delineare almeno alcuni aspetti fondamentali di questo fenomeno complesso e stratificato.

Il capitolo si articolerà in tre paragrafi: il prima dedicato alla presenza e alle caratteristiche del lavoro femminile nell'Ottocento; il secondo al ruolo specifico delle vedove come imprenditrici; il terzo all'analisi del caso lionese.

### 3.1 Presenza e caratteristiche del lavoro femminile nell'Ottocento

La letteratura sul lavoro delle donne in Francia è ricca<sup>105</sup> fin dal XIX secolo e un'opera, coeva, che ci aiuta a tracciare la presenza femminile nel mercato del lavoro e nel mondo in particolare nel periodo di nostro interesse è *Le travail des femmes au XIXe siècle* dell'economista liberale<sup>106</sup> Paul Leroy-Beaulieu<sup>107</sup>. L'opera viene pubblicata nel 1873 e si propone di studiare il fenomeno del lavoro femminile nel XIX secolo, cioè nel periodo coeve all'autore. Leroy-Beaulieu attinge a censimenti generali della popolazione, inchieste ministeriali e rapporti prefettizi per la stesura dell'opera. Egli è consapevole delle lacune metodologiche dell'epoca: il lavoro domestico non retribuito, la produzione informale e le attività stagionali femminili, ad esempio, sfuggono in gran parte alla rilevazione statistica.

<sup>105</sup> Sylvie Schweitzer, *Les femmes ont toujours travaillé. Une histoire du travail des femmes aux XIXe et XXe siècles*, Odile Jacob, 2002, <https://shs.cairn.info/les-femmes-ont-toujours-travaille--9782738110671>; Françoise Battagliola, *Histoire du travail des femmes*, La Découverte, 2008, <https://shs.cairn.info/histoire-du-travail-des-femmes--9782707166258>.

<sup>106</sup> Riferimenti biografici: «Paul Leroy-Beaulieu (1843-1916) | SciencesPo - Dossiers documentaires», s.d., <https://dossiers-bibliotheque.sciencespo.fr/sciences-po-une-histoire-coloniale/paul-leroy-beaulieu-1843-1916>; «Leroy-Beaulieu, Paul - Enciclopedia», *Treccani*, s.d., <https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-leroy-beaulieu/>.

<sup>107</sup> Paul Leroy-Beaulieu, «Le travail des femmes au XIXe siècle», 1873.

Tuttavia, ritiene possibile, e necessario, partire da queste basi numeriche per avere un ordine di grandezza “dell’esercito industriale” femminile.

L’analisi della partecipazione femminile al mondo del lavoro si scontra sin dall’inizio con un problema metodologico fondamentale: la sistematica sottorappresentazione del lavoro delle donne nelle fonti statistiche ufficiali, un fenomeno definito come *cécité statistique*<sup>108</sup>. Questo non fu un semplice errore di calcolo, ma il riflesso di precise rappresentazioni sociali e di convenzioni classificatorie che, nel tentativo di misurare il fenomeno, finirono per occultarlo.

Il cuore del problema risiede nelle categorie stesse adottate dai censimenti nel corso dell’Ottocento. Fino alla fine del secolo, l’unità di rilevazione privilegiata non era l’individuo, ma la famiglia il cui perno era la figura maschile. In questo modo, la stragrande maggioranza delle donne che lavoravano a fianco del coniuge nella fattoria, nell’atelier artigiano o nella bottega sfuggiva del tutto al conteggio. La variazione era forte anche a livello locale: in alcuni villaggi a tutte le donne veniva attribuita l’attività del marito, in altri erano iscritte come "senza professione", in altri ancora come *ménagères* (casalinghe), una categoria residuale e onnicomprensiva che di per sé costituiva un potente strumento di invisibilizzazione<sup>109</sup>. Questo porta ad una sottostima del lavoro femminile la cui stima, rivista alla luce di questa problematica, si rivela essere di circa 8 milioni nel 1891:

Le nombre de femmes actives passerait alors, pour 1891, de 5,6 millions à 8,1 millions: pour 100 hommes actifs, on compterait alors 70 et non pas 48 actives.<sup>110</sup>

Le fonti e le relative analisi coeve forniscono, seppur con limiti, un primo interesse al tema e una base imprescindibile per delineare una stima per difetto del tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Esse consentono, inoltre, di ricostruire in linea generale la distribuzione della manodopera femminile. In questo senso vanno quindi interpretate le successive analisi qui presentate.

Nel 1861, utilizzando come fonti i documenti ufficiali comunicati al Parlamento, Leroy-Beaulieu stima che la manifattura tessile della Gran Bretagna e dell’Irlanda occupasse all’epoca 775.534 lavoratori di cui 467.261 donne (60%). Dell’evoluzione del numero di

---

<sup>108</sup> S. Schweitzer, *op.cit.*, cap. 2.

<sup>109</sup> F. Battagliola, *op.cit.*

<sup>110</sup> S. Schweitzer, *op.cit.*, p. 79.

donne impiegate, Leroy fornisce altri dati qui sotto riportati. Tuttavia, essi si riferiscono solo all'Inghilterra e al Galles:

**Tabella 11. Totale del numero di donne, divise per età, dal 1850 al 1861 in Inghilterra e Galles<sup>111</sup>**

	Al di sotto dei 13 anni (16 per il 1861)	Al di sopra dei 13 anni (16 per il 1861)
1850	18.865	260.378
1856	25.068	305.700
1861	32.667	338.500

Mancano, per il medesimo periodo, fonti francesi di pari livello che possano permettere una comparazione precisa ed efficace. Questa lacuna è particolarmente significativa se si considera che, come testimoniano le fonti successive, i centri di lavorazione tessile in Francia conobbero in quel periodo una notevole espansione, caratterizzata da un ricorso sempre più rilevante alla manodopera femminile. Proprio per sopperire a questa assenza di dati ufficiali, Leroy-Beaulieu avanza una stima, affermando: “En l’absence de toute statistique officielle, nous pouvons conjecturer qu’environ 400.000 ou 450.000 femmes sont employées actuellement en France dans les manufactures de coton, de laine, de lin et de soie.”<sup>112</sup>. Un caso emblematico è quello dell’industria serica, descritta negli studi di Louis Reybaud<sup>113</sup>, il quale riporta la proliferazione di grandi stabilimenti nel sud della Francia. La crescita di questi opifici è tale che, sempre secondo Leroy-Beaulieu, essi arrivano a formare intere generazioni di donne: “[...] qu’environ 40.000 jeunes filles grandissent dans les manufactures de soie du midi de la France, internes de ces établissements.”<sup>114</sup>.

A testimonianza dell’estensione e della presenza del lavoro femminile nelle società dell’epoca, Leroy-Beaulieu cita poi un discorso tenuto da Lord Brougham nel 1862 a un incontro dell’Associazione per lo sviluppo delle scienze sociali: “les trois quarts des femmes adultes non mariées, les deux tiers des veuves et un septième des femmes mariées sont occupées, dans la Grand-Bretagne, à des travaux indipendants ou isolés [...] sans compter

<sup>111</sup> Paul Leroy-Beaulieu, *Le travail des femmes au XIXe siècle*, Institut Coppet, 1888, p. 39.

<sup>112</sup> *Ibidem*, pp. 35–36.

<sup>113</sup> Louis (1799-1879) Auteur du texte Reybaud, *Études sur le régime des manufactures : condition des ouvriers en soie ([Reprod.]) / par Louis Reybaud...*, 1859, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k863884>; Louis Reybaud, «L’industrie De La Soie a L’exposition», *Revue des Deux Mondes (1829-1971)*, vol. 12, fasc. 3, 1855, pp. 595–638.

<sup>114</sup> P. Leroy-Beaulieu, *Le travail des femmes au XIXe siècle* cit., p. 39.

la multitudedes épouses, des filles et des souers, qui participent soit au comptoir, soit dans les fermes, soit dans les ateliers domestiques, aux industries de la famille.”<sup>115</sup>.

Nonostante la forte concentrazione del lavoro femminile in alcuni settori Leroy-Beaulieu rileva come la sua presenza è spesso significativa e in crescita anche in altri settori e paesi come il caso delle miniere in Belgio<sup>116</sup>.

L'analisi quantitativa della forza lavoro femminile nel corso del XIX secolo rivela dunque una importante partecipazione femminile alla forza lavoro. I dati demografici disponibili per tre paesi europei mostrano infatti, per l'arco temporale preso in considerazione, percentuali di partecipazione stabili o in crescita.

**Tabella 12. Percentuale di donne occupate nella popolazione femminile totale<sup>117</sup>**

Paese	1851	1861	1866	1896	1901	1921
Gran Bretagna	25%	25%	/	/	/	25%
Francia	/	/	25%	33%	/	42%
Italia	/	/	/	/	32,5%	/

Come evidenziato dai dati, la Gran Bretagna manteneva una quota stabile del 25% di donne occupate. La Francia mostrava invece una significativa variabilità, passando dal 25% del 1866 al picco del 42% nel 1921.

La struttura demografica della popolazione femminile occupata mostrava caratteristiche marcate e trasversali ai diversi contesti nazionali. La partecipazione era concentrata nelle fasce giovanili. A Milano, i censimenti del 1881 e 1901 indicavano che circa il 75% delle donne tra i 15 e i 20 anni era occupata; le donne nubili costituivano la maggioranza della forza lavoro femminile<sup>118</sup>. In Gran Bretagna, nel 1911, lavorava il 69% delle donne nubili contro solo il 9,6% delle donne sposate. In Francia, nel 1896, la percentuale di donne coniugate occupate era significativamente più alta (38%), riflettendo differenze nelle strutture economiche nazionali.

---

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>116</sup> *Ivi*, p. 46.

<sup>117</sup> Joan W. Scott, Louise A. Tilly, «Women's Work and the Family in Nineteenth-Century Europe», *Comparative Studies in Society and History*, vol. 17, fasc. 1, 1975, p. 37.

<sup>118</sup> Alessandra Pescarolo, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2019; Stefano Musso, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2002.

L'analisi settoriale rivela una concentrazione in tre principali aree di impiego, tutte riconducibili a estensioni dei tradizionali lavori domestici.

**Tabella 13. Distribuzione percentuale dell'occupazione femminile non agricola in Francia<sup>119</sup>**

Settore	1866	1896
Servizio domestico	28%	19%
Confezione abbigliamento	21%	26%
Industria tessile	20%	14%
Totale tre settori	69%	59%

I dati francesi mostrano come questi tre settori assorbissero complessivamente il 69% dell'occupazione femminile non agricola nel 1866 e il 59% nel 1896. Il servizio domestico rimaneva l'ambito di lavoro più importante, nonostante il calo percentuale, mentre la confezione di abbigliamento mostrava una crescita significativa.

Il modello britannico conferma la medesima concentrazione settoriale: nel 1911, il 35% delle donne occupate erano domestiche (incluse le lavandaie), il 19,5% operaie tessili e il 15,6% impiegate nei mestieri dell'abbigliamento.

Questa analisi quantitativa dimostra come la partecipazione femminile al mercato del lavoro nel XIX secolo fosse sostanziale.

Un altro studio che può aiutarci a capire la presenza e le forme della partecipazione femminile al mercato del lavoro è l'analisi di René Gonnard in *La Femme dans l'Industrie*<sup>120</sup>. L'autrice propone un'analisi meticolosa e sistematica della distribuzione del lavoro femminile in Francia, basandosi principalmente sui dati del censimento industriale e professionale del 1896, pubblicati dalla Direction du Travail<sup>121</sup>. Questa scelta non è casuale; Gonnard riconosce il valore inestimabile della statistica ufficiale, pur essendo consapevole dei suoi limiti (problema prima presentato della classificazione del lavoro femminile)<sup>122</sup>.

<sup>119</sup> J.W. Scott, L.A. Tilly, *op.cit.*, p. 39.

<sup>120</sup> René Gonnard, *La femme dans l'industrie*, A. Colin, 1906, <http://archive.org/details/lafemmedanslind00gonngoog>.

<sup>121</sup> «Résultats statistiques du recensement des industries et professions [Dénombrement général de la population du 29 mars 1896]. Tome IV, Résultats généraux», *Université de Grenoble*, Imprimerie Nationale, 1901, <https://bibnum-patrimoniale.univ-grenoble-alpes.fr/items/show/792>.

<sup>122</sup> S. Schweitzer, *op.cit.*; F. Battagliola, *op. cit.*

Il quadro che emerge da questa analisi è di straordinaria rilevanza. Gonnard calcola che su una popolazione femminile totale di circa 19 milioni di individui, ben 6.382.658 erano impegnate in un "lavoro lucrativo", rappresentando così oltre un terzo dell'intera popolazione femminile francese. A fronte di 12.061.421 lavoratori, le donne costituivano quindi più di un terzo dell'esercito del lavoro nazionale, attestandosi a circa il 34,6%. Questo dato aggregato, già di per sé significativo, acquista un senso compiuto soprattutto quando viene scomposto nella sua articolazione settoriale. Gonnard analizza la distribuzione di questa imponente forza lavoro nei nove grandi gruppi industriali identificati dalla statistica ufficiale<sup>123</sup>.

Il settore primario vede una massiccia partecipazione femminile. Nell'agricoltura e nel lavoro forestale, troviamo 2.754.000 donne, a fronte di 5.674.000 uomini: un dato che sottolinea il ruolo cruciale delle donne nelle campagne. All'estremo opposto, le industrie estrattive impiegavano solo circa 4.000 donne (a fronte di 220.000 uomini): un numero esiguo dovuto principalmente al divieto legale, già in vigore, di impiegarle nei lavori sotterranei. Il cuore del fenomeno dell'operaia di fabbrica o di officina era invece nelle industrie di trasformazione, il secondo settore per assorbimento di manodopera femminile, con 1.888.000 donne impiegate contro 3.488.000 uomini. Sommando a queste le donne attive nei trasporti (160.000 contro 551.000 uomini) e nel commercio, nelle banche e nel mondo degli spettacoli (571.000 contro 1.030.000 di uomini), Gonnard arriva a stimare in circa 2.600.000 il numero di donne attive nell'industria e nel commercio in senso stretto, escludendo quindi l'agricoltura, le professioni liberali, la domesticità e il pubblico impiego.

È nel settore tessile e soprattutto in quello dell'abbigliamento e della confezione che si concentra la stragrande maggioranza delle operaie. Nel tessile, le donne (463.000) superano numericamente gli uomini (438.000). Ma è nella confezione che la disparità diventa acuta: qui troviamo 1.135.000 donne contro appena 168.000 uomini, un rapporto di sette a uno. Questi due settori, da soli, definiscono quindi in modo inequivocabile il volto del lavoro femminile industriale dell'epoca<sup>124</sup>.

---

<sup>123</sup> René Gonnard, *op.cit.*, p. 32.

<sup>124</sup> *Ivi*, pp. 33–43.

**Tabella 14. Ripartizione del lavoro nell'industria tessile per genere e settore<sup>125</sup>**

Settori del lavoro tessile	Donne	Uomini
Lino	44.000 (39%)	68.000 (61%)
Cotone	83.000 (52%)	76.000 (48%)
Laniera	71.000 (38%)	113.000 (62%)
Seta	98.000 (72%)	37.000 (28%)
Calze e maglieria	31.000 (56%)	24.000 (44%)
Merletti, passamanerie e ricami	74.000 (79%)	19.000 (21%)

Gonnard non trascura poi le profonde disparità geografiche che caratterizzano il fenomeno. La sua analisi rivela come la presenza femminile nel mondo del lavoro variasse drasticamente da regione a regione. La Bretagna, ad esempio, si distingueva nettamente, con i suoi tre dipartimenti (Côtes-du-Nord, Ille-et-Vilaine e Morbihan) dove le lavoratrici raggiungevano o superavano i tre quarti della forza lavoro maschile. Al contrario, dipartimenti come l'Ardèche, la Nièvre e i Pirenei Orientali registravano una proporzione molto bassa, inferiore a un quarto. Nel dipartimento industriale del Rodano (Rhône) il rapporto è di 4 lavoratrici ogni 10 lavoratori (164.000 donne e 248.000 uomini). Queste differenze sono spiegate da Gonnard attraverso una combinazione di fattori economici, come la presenza o l'assenza di industrie tipicamente femminili come il tessile, fattori strutturali legati al tipo di agricoltura praticata, e fattori sociali e culturali, come tradizioni locali e tassi di natalità differenti.

Gonnard cita dati che mostrano una tendenza simile all'aumento e alla concentrazione del lavoro femminile industriale in altre nazioni come l'Inghilterra, il Belgio, la Germania e l'Italia, dove le operaie tessili e dell'abbigliamento rappresentavano una percentuale schiacciante. Anche negli Stati Uniti e persino in Giappone il fenomeno era in crescita, seppur con caratteristiche peculiari e condizioni spesso ancora più dure. Questo confronto internazionale mostra come la massiccia entrata delle donne nell'industria fosse un fenomeno strutturale e irreversibile delle economie moderne, e non una semplice peculiarità nazionale<sup>126</sup>.

In Italia, e in particolare nel contesto milanese della seconda metà dell'Ottocento, la partecipazione femminile alla vita economica assumeva forme ben più articolate rispetto

---

<sup>125</sup> *Ivi*, p. 41.

<sup>126</sup> *Ivi*, cap. 2.

alla sola presenza nella manodopera industriale, rispecchiando una pluralità di ruoli e strategie analoghe a quelle riscontrabili in numerosi altri contesti europei, tra i quali anche quello francese<sup>127</sup>. Accanto alle lavoratrici impiegate nei settori manifatturieri e nei servizi, esisteva infatti un ampio segmento di donne che, pur fuori dalla produzione diretta, esercitava un'influenza concreta sullo sviluppo urbano attraverso la gestione e l'impiego di capitali. Come evidenziano i ruoli della *Ricchezza Mobile* del 1872 e gli atti di successione, non si trattava soltanto di vedove subentrate nella guida di imprese familiari: anche nubili e coniugate, queste ultime operanti talvolta tramite procure o reti parentali, disponevano di patrimoni liquidi derivanti da doti, eredità e investimenti.

Queste risorse erano frequentemente canalizzate verso il credito privato: prestiti a parenti imprenditori, anticipazioni a commercianti, sottoscrizioni di titoli pubblici e azioni di società locali. In una piazza finanziaria ancora priva di un sistema bancario moderno e capillare, tali capitali femminili costituivano una riserva di liquidità preziosa, capace di sostenere iniziative industriali e commerciali senza passare per i circuiti ufficiali. In alcuni casi, la funzione creditizia femminile era stabile e intenzionale, configurando veri e propri “profili d’investitrici” che valutavano rischi, consolidavano relazioni d'affari e contribuivano così alla modernizzazione economica milanese. La rilevanza di questa “ricchezza silenziosa” invita a riconsiderare il concetto stesso di partecipazione economica: non solo forza lavoro salariata o imprenditoria visibile, ma anche ruolo di intermediarie finanziarie in grado di incidere sugli equilibri produttivi locali<sup>128</sup>.

### 3.2 Le vedove

Nel contesto dell'imprenditoria femminile il ruolo delle vedove emerge come una chiave interpretativa fondamentale per comprendere la partecipazione delle donne alle attività economiche. Le vedove rappresentano una categoria di donne che, pur operando all'interno

<sup>127</sup> Jennifer Aston, Catherine Bishop, *Female Entrepreneurs in the Long Nineteenth Century: A Global Perspective*, Springer Nature, 2020; Gertjan de Groot, Marlou Schrover (a cura di), *Women workers and technological change in Europe in the nineteenth and twentieth centuries*, London ; Bristol, PA, Taylor & Francis, 1995.

<sup>128</sup> Milan Stefania Licini, «Women's wealth and finance in nineteenth-century Milan», *Women and Their Money 1700-1950*, Routledge, 2008, <https://www.taylorfrancis.com/chapters/edit/10.4324/9780203885994-25/women-wealth-finance-nineteenth-century-milan-milan-stefania-licini>, pp. 289–307.

di un sistema giuridico e sociale fortemente limitante, riuscivano a ritagliarsi uno spazio significativo nel mondo degli affari<sup>129</sup>.

La visibilità delle vedove nei documenti ufficiali è dovuta in parte al fatto che, a differenza delle donne sposate, esse godevano di una maggiore autonomia legale. In molti contesti europei, infatti, la vedovanza conferiva alle donne la possibilità di gestire beni, firmare contratti e condurre attività economiche senza la tutela maschile. Tuttavia, questa visibilità non deve essere interpretata come una semplice estensione dell'attività del marito defunto<sup>130</sup>.

La letteratura sulle imprese familiari si è a lungo concentrata sulla figura dell'imprenditore, relegando la moglie a un ruolo di sostegno spesso invisibile, privo di riconoscimento formale. Solo in occasioni particolari questa invisibilità si interrompe, dando luogo a una rapida transizione verso la visibilità e l'assunzione di responsabilità dirette. Tra queste circostanze, la vedovanza occupa una posizione centrale: alla morte del coniuge-fondatore, la moglie può divenire titolare e guida dell'impresa.

L'evoluzione del diritto di famiglia francese ha costituito il principale fattore abilitante per la “transizione imprenditoriale” delle vedove. Prima della Rivoluzione francese la donna sposata era giuridicamente considerata minorenne e priva di autonomia contrattuale; solo la vedovanza restituiva piena capacità d'agire. Le norme del *Code Napoléon* (1804) confermarono questa subordinazione, sopprimendo di fatto ogni facoltà di gestione autonoma per la donna sposata. Solo con la riforma del 1938 sarebbe stata abolita l'incapacità legale, mentre il diritto di esercitare un'attività professionale senza consenso maritale sarebbe arrivata nel 1965. In questo arco temporale, le vedove si collocarono in una posizione peculiare: prive delle restrizioni imposte alle coniugate, ma in continuità con il patrimonio e le reti dell'impresa familiare, potevano subentrare legalmente alla gestione.

L'importanza e la presenza delle vedove nel tessuto imprenditoriale e socioeconomico della Francia dell'800 è attestata da diverse ricerche come *La bourgeoisie parisienne de 1815 à 1848*<sup>131</sup> di Daumard Adeline, in cui la figura della vedova emerge non come un'eccezione isolata, bensì come un attore istituzionalizzato all'interno del sistema patrimoniale borghese. La sua capacità di subentrare nella gestione degli affari di famiglia, spesso formalizzata per

<sup>129</sup> Jean-Louis Halpérin, *Histoire du droit privé français depuis 1804*, Paris, PUF, 2012; Jean-Louis Halpérin, *Histoire des droits en Europe: De 1750 à nos jours*, Paris, Flammarion, 2020.

<sup>130</sup> Sonia Baijot, Charlotte Le Chapelain, «Reassessing Women's Participation in Entrepreneurial Activities in the Nineteenth Century: A Review of the Literature», *Economia. History, Methodology, Philosophy*, fasc. 12–3, settembre 2022, pp. 405–442.

<sup>131</sup> Adeline Daumard, *La bourgeoisie parisienne de 1815 à 1848*, Paris, Albin Michel, 1996.

via notarile, appare funzionale alla preservazione del capitale familiare in assenza del capo maschio, garantendo al contempo la sussistenza della donna e l'eredità dei figli. Nonostante il periodo qui preso in esame la rilevanza delle vedove non è esclusiva di questo periodo, come mostrano altri studi sul XVIII<sup>132</sup> e sul XX secolo<sup>133</sup>.

La condizione della vedovanza, in un contesto giuridico come quello francese governato dal Code Napoléon che negava alle donne coniugate la piena capacità di agire, rappresentava un paradosso abilitante. La morte del marito rimuoveva i vincoli della *coverture*, restituendo alla donna l'autonomia giuridica necessaria per stipulare contratti, gestire patrimoni e dirigere imprese. Tuttavia, questa transizione verso la visibilità e la leadership non era un mero automatismo legale, tantomeno un'improvvisazione dettata dall'emergenza. Come mostrato da B. Zorina Khan nell'articolo *Invisible Women: Entrepreneurship, Innovation, and Family Firms in Nineteenth-Century France*<sup>134</sup>, attraverso un'analisi dei brevetti e delle partecipazioni alle esposizioni industriali, il successo imprenditoriale delle vedove era in larga misura predeterminato da un apprendistato informale e prolungato all'interno dell'azienda di famiglia. Molte di loro avevano già acquisito, accanto al marito o al padre, le competenze tecniche, manageriali e commerciali necessarie. L'impresa familiare fungeva così da incubatore di capitale umano femminile, fornendo al contempo quell'essenziale capitale sociale, quella reputazione consolidata e quelle reti relazionali che una donna sola, priva di tali appoggi, avrebbe faticato a costruire *ex novo* in un mercato altrimenti ostile.

I casi di studio citati, come quello di Joséphine de Dietrich alla guida delle acciaierie Wendel o di Joséphine Gévelot nell'omonima fabbrica di munizioni, illustrano come le vedove non si limitassero a una mera gestione conservativa dell'eredità ricevuta. Esse si rivelarono spesso agenti di innovazione tecnologica e organizzativa, brevettando migliorie, espandendo gli affari, entrando in mercati internazionali e introducendo, in alcuni casi, pratiche manageriali avanguardistiche. La loro visibilità nelle esposizioni industriali attesta il successo commerciale dei loro prodotti. Il lavoro di Khan demolisce lo stereotipo della vedova come custode passiva di un'impresa in declino, restituendoci la figura di

<sup>132</sup> Brigitte Maillard, «Les veuves dans la société rurale au XVIII<sup>e</sup> siècle», 1999, [https://www.persee.fr/doc/abpo\\_0399-0826\\_1999\\_num\\_106\\_1\\_4023](https://www.persee.fr/doc/abpo_0399-0826_1999_num_106_1_4023).

<sup>133</sup> François (1945-2012) Auteur du texte Gresle, *L'univers de la boutique : famille et métier chez les petits patrons du Nord (1920-1975)* / François Gresle, 1981, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3375151f>; Paulette Robic, Nicolas Antheaume, «From Wife to Widow Entrepreneur in French Family Businesses An Invisible-Visible Role in Passing on the Business to the Next Generation», *Working Papers*, Working Papers, ottobre 2012, <https://ideas.repec.org/p/hal/wpaper/hal-00694367.html>.

<sup>134</sup> B. Zorina Khan, «Invisible Women: Entrepreneurship, Innovation, and Family Firms in Nineteenth-Century France», *The Journal of Economic History*, vol. 76, fasc. 1, marzo 2016, pp. 163–195.

un'imprenditrice a pieno titolo. L'impresa familiare costituì quindi, per le donne della borghesia medio-alta e in particolare per le vedove, un formidabile *conduit* istituzionale che ne facilitò l'ingresso e la partecipazione attiva nell'economia di mercato come imprenditrici e innovative.

Nella *Fabrique lyonnaise* dell'Ottocento le vedove svolgono un ruolo nella continuità produttiva e sociale del settore serico. L'organizzazione corporativa e, successivamente, proto-industriale del tessile lionese riconosceva infatti la possibilità per le donne di subentrare alla guida dell'atelier del marito defunto. Tale dispositivo non aveva un carattere puramente simbolico, ma rappresentava un meccanismo concreto di salvaguardia della stabilità economica familiare e della stessa *Fabrique*. La vedova assumeva così il titolo di *chef d'atelier*, mantenendo il diritto di esercizio e l'uso dei telai che appartenevano al marito.

Questa trasmissione di prerogative non solo permetteva la sopravvivenza economica della famiglia, ma garantiva alla *Fabrique* la conservazione di competenze, attrezzature e relazioni commerciali che altrimenti sarebbero andate disperse. La vedova non era dunque una semplice custode di un patrimonio, ma un soggetto attivo dell'economia serica: poteva gestire apprendisti e *compagnons*, negoziare con i *soyeux* e assicurare la prosecuzione della produzione. In tal senso, le fonti documentarie evidenziano come la sua figura rappresentasse una cerniera fra esigenze familiari e necessità collettive del settore.

Va sottolineato che questo meccanismo di successione non era esclusivo della *Fabrique*, ma nella seta lionese acquisiva un rilievo particolare per l'alto numero di ateliers coinvolti e per il carattere familiare della produzione. In un contesto in cui la mortalità maschile poteva rapidamente privare una famiglia della principale fonte di reddito, la possibilità per la vedova di mantenere la posizione del marito costituiva un elemento di resilienza sociale e produttiva. L'apporto delle vedove, tuttavia, non si esauriva in un ruolo meramente conservativo.

### 3.3 La presenza femminile a Lione

Come mostrato nei capitoli precedenti, essendo Lione una città nota internazionalmente per il suo comparto tessile e soprattutto per la seta, ed essendo il tessile da sempre uno dei settori a maggiore presenza femminile, può essere interessante chiedersi se le donne abbiano avuto anche nel secolo precedente un ruolo rilevante nella maggiore attività economica della città.

Possiamo guardare al sistema di Antico Regime di produzione della seta in cui troviamo una già attestata presenza femminile vitale per il settore:

As a result, women formed a large reserve of labor, estimated in 1789 as some 1,100 in hat making, with approximately five thousand masters and about twenty thousand in silk works, with some eighteen thousand masters. Without the skill and energy of the auxiliary women workers, these two large industries could not function<sup>135</sup>.

Il sistema corporativo lionese del XVIII secolo, fondamento della produzione manifatturiera di beni di lusso come la seta, si reggeva su una rigida regolamentazione delle competenze, delle carriere e dell'accesso ai mestieri. In questo contesto formale le donne erano ampiamente presenti come forza lavoro ausiliaria, ma escluse dall'accesso pieno alla maestranza in molte delle corporazioni più prestigiose. Parallelamente, si sviluppò un'economia sotterranea, tollerata, osteggiata o sfruttata a seconda delle circostanze, che offrì ad alcune lavoratrici un inaspettato margine di autonomia produttiva e imprenditoriale<sup>136</sup>.

L'analisi di Daryl M. Hafter *Women in the Underground Business of Eighteenth-Century Lyon*<sup>137</sup> fa luce su questo mondo semi-nascosto, dimostrando come le donne non si limitassero a fornire manodopera a basso costo, ma potessero padroneggiare l'intero ciclo economico: approvvigionamento di materie prime, trasformazione, e distribuzione dei manufatti<sup>138</sup>.

Le corporazioni della seta, con l'eccezione di quelle minori, vietavano formalmente alle donne di diventare capi di atelier o dirigere imprese in proprio. Nel 1779 una legislazione di riforma aprì teoricamente l'accesso femminile ad alcune gilde maschili, ma la resistenza locale ne vanificò l'applicazione. Solo nel 1786, grazie alla convergenza di pressioni municipali, mercantili e reali, le donne ottennero il diritto legale di divenire *maîtres tisserandes*. Queste restrizioni si radicavano in un paradigma patriarcale: le donne, salvo autorizzazione maritale o condizione di vedovanza, non avevano piena capacità giuridica di contrarre, possedere o condurre affari. La loro posizione economica, così, era definita più

---

<sup>135</sup> D.M. Hafter, «Women in the Underground Business of Eighteenth-Century Lyon»cit., p. 15.

<sup>136</sup> Anne Montenach, «Genre, travail et pouvoir dans la Grande Fabrique lyonnaise au XVIIIe siècle», *Entreprises et histoire*, vol. 107, fasc. 2, settembre 2022, pp. 17–29.

<sup>137</sup> D.M. Hafter, «Women in the Underground Business of Eighteenth-Century Lyon»cit.

<sup>138</sup> Ariadne Schmidt, «Deborah Simonton and Anne Montenach (editors), Female agency in the urban economy. Gender in European towns, 1640–1830 (London and New York: Routledge, 2013). Pages xxii + 272. £85 hardback.», *Continuity and Change*, vol. 30, fasc. 2, agosto 2015, pp. 303–305.

dalla percepita differenza di genere che dalla competenza individuale, fissando una gerarchia di potere che relegava il lavoro femminile a segmenti meno remunerativi.

L'economia illegale lionese era tutt'altro che residuale: costituiva un sistema parallelo, funzionalmente integrato con quello formale. Le sue caratteristiche principali includevano: raccolta delle materie prime (sottrazione di seta, fili metallici, pelli per cappelli e materiali per bottoni dai laboratori corporativi); veri e propri laboratori clandestini a gestione diretta da parte di donne con competenze acquisite “alla bottega” di maestri ufficiali, spesso con apprendiste reclutate fuori dai circuiti consentiti; vendita tramite peddlers autorizzati e botteghe compiacenti, con circolazione di beni “misti” (leciti e illeciti) e l'utilizzo della flessibilità e dei costi ridotti del lavoro non corporativo per equilibrare le fasi più onerose della produzione ufficiale.

Tre ambiti emergono come particolarmente significativi. Nella seta la presenza femminile si concentrava soprattutto nelle fasi ausiliarie, in cui era più facile appropriarsi di materiale prezioso grazie alla struttura frammentata della *Grande Fabrique*. Nella cappelleria, il ruolo delle *coupeuses de poils* evolse da mansione non qualificata a riconoscimento come membri di gilda, sancito da specifici editti. Nella bottoneria, infine, alcune artigiane producevano in proprio, formando apprendiste al di fuori dei circuiti corporativi, erodendo così i monopoli tecnici.

Il confine tra produzione lecita e illecita era poroso. I maestri ufficiali, pur denunciando l'attività clandestina, ne traevano vantaggio acquistando prodotti a prezzi inferiori o subappaltando fasi della lavorazione a laboratori non autorizzati. Questa ambiguità rifletteva logiche di sopravvivenza economica: in un settore di beni di lusso esposto alla concorrenza internazionale e a fluttuazioni della domanda, l'abbattimento dei costi era cruciale.

L'esperienza delle donne nell'economia sotterranea lionese del Settecento evidenzia come le restrizioni di accesso alle corporazioni non impedissero totalmente iniziativa e autonomia. Lontano dall'essere marginale, l'imprenditoria femminile “clandestina” fu strutturalmente connessa alla produzione legale, contribuendo a quella flessibilità di cui la manifattura di lusso aveva bisogno. L'analisi di Hafter suggerisce che, pur operando in un quadro di norme formalmente restrittive, le lavoratrici poterono sfruttare interstizi normativi e connivenze di mercato per trasformarsi in protagoniste, ancorché invisibili nei registri ufficiali, della vita economica cittadina. Con la meccanizzazione ottocentesca, tuttavia, queste nicchie di

autonomia si ridussero drasticamente, segnando la fine di una fase storica in cui le donne seppero ritagliarsi, anche all'interno dell'illegalità, spazi di potere economico.

Le donne rimasero sempre fondamentali nel comparto tessile cittadino anche nel XIX secolo. Nel 1866 le donne *chef d'atelier* erano, su un totale di 22.705, ben 11.851, ovvero il 52%, ed erano la maggioranza anche degli *ouvriers*; risultavano quindi la parte più consistente della forza lavoro direttamente coinvolta nella produzione serica, in particolare nelle occupazioni di filatura e torcitura, ma anche nella tessitura<sup>139</sup>.

Questa forte presenza femminile non è un fenomeno occasionale, ma si radica in un modello produttivo, quello della *Fabrique lyonnaise*, che integra stabilmente il lavoro delle donne in ogni fase del processo in quanto imperniato sull'unità familiare<sup>140</sup>. Già il censimento della Croix-Rousse del 1851, quartiere simbolo della tessitura lionese, mostrava che il 51,5% dei *tisseurs* registrati erano donne e che, fra le donne sposate, il tasso di attività raggiungeva l'82,6%, un valore paragonabile a quello maschile. Inoltre, quasi tre quarti di queste donne attive erano *tisseuses*, segno di una piena partecipazione alla manifattura di tessuti *façonnés* e *unis*, considerata il cuore della produzione di qualità<sup>141</sup>.

La rilevanza del contributo femminile si misurava non solo nella quantità, ma anche nelle funzioni svolte. Oltre a tessere, le donne preparavano la seta, coordinavano apprendisti e apprendiste, sovrintendevano al montaggio dei telai e gestivano i rapporti con i *marchands-fabricants* o i loro commessi, negoziando le *façons* e consegnando le pezze finite. Non erano rare le situazioni in cui l'*atelier* di tessitura veniva diretto da una donna, specialmente vedova o nubile: nel 1843, ad esempio, l'11,3% dei capi famiglia di atelier risultava femminile<sup>142</sup>. In genere, si trattava di unità produttive di dimensioni ridotte, in media due telai contro i 2,8 dell'insieme degli atelier, con valori locativi inferiori e minori capitali investiti, ma comunque in grado di mantenere un'autonomia economica e professionale riconosciuta anche dai contemporanei<sup>143</sup>.

All'interno dell'economia domestica dell'*atelier*, il matrimonio costituiva un vero e proprio atto fondativo. Il capo d'*atelier* maschio ricercava spesso una compagna già formata al

---

<sup>139</sup> T. Loua, *op.cit.*, p. 332.

<sup>140</sup> L. (1799-1879) A. du texte Reybaud, *op.cit.*, cap. cap. X; M. Martini, P. Vernus, «Tisseurs et tisseuses en soie au travail dans les ateliers de la Fabrique de Lyon au milieu du XIXe siècle»cit., p. 73.

<sup>141</sup> M. Martini, P. Vernus, «Tisseurs et tisseuses en soie au travail dans les ateliers de la Fabrique de Lyon au milieu du XIXe siècle»cit., p. 78.

<sup>142</sup> *Ivi*, p. 79.

<sup>143</sup> *Ivi*, pp. 83-84.

mestiere, capace di garantire continuità produttiva e di assumere tutte le mansioni dell’officina. La gestione era quindi coniugale, con una divisione dei compiti fondata sulla complementarità più che sulla subordinazione: mentre uno lavorava al telaio principale, l’altro si occupava della preparazione delle materie prime, di un secondo telaio, della contabilità o delle relazioni esterne. L’equilibrio economico dell’impresa dipendeva in larga misura dal fatto che il lavoro dell’atelier e quello domestico si compenetravano: la moglie preparava i pasti, gestiva la biancheria, contribuiva a ridurre i costi alimentari e organizzativi, e questa “cura” era considerata parte integrante del buon funzionamento produttivo.

Il dato dell’alfabetizzazione conferma un certo grado di qualificazione: nel 1851 il 61,6% delle *tisseuses* sposate era in grado di firmare l’atto di matrimonio, una percentuale superiore alla media nazionale femminile, il che facilitava la gestione di rapporti contrattuali e rivendicazioni davanti ai *prud’hommes*<sup>144</sup>. Nonostante i limiti imposti dal Codice civile in materia di capacità giuridica delle donne sposate, le fonti testimoniano che molte *maîtresses tisseuses* sapevano presentare reclami formali per il pagamento delle *façons* e discutere dettagli tecnici e contabili con padroni e intermediari<sup>145</sup>.

La presenza femminile era però anche segnata da una forte segmentazione interna: se nel *tissage* la partecipazione era mista, in altri mestieri della seta, come il *dévidage*, la manodopera era quasi esclusivamente femminile e le remunerazioni inferiori. Anche nel *tissage*, le donne capi atelier tendevano a collocarsi nei livelli produttivi inferiori rispetto agli uomini, sia in termini di mezzi tecnici che di redditività. Tuttavia, proprio la diffusione di atelier a conduzione familiare, il tasso elevato di attività femminile coniugata, l’accesso alle competenze tecniche e la capacità di tessere reti lavorative fra donne mostrano che la *Fabrique lyonnaise* fu, nel XIX secolo, un raro esempio di sistema industriale urbano in cui la manodopera femminile non solo era essenziale ma anche visibile, competente e in grado di esercitare un ruolo attivo nella costruzione e nel mantenimento del primato economico di Lione nella seta<sup>146</sup>.

---

<sup>144</sup> Ivi, pp. 86–87.

<sup>145</sup> Manuela Martini, Anne Montenach, «Around the Weft and the Warp: The Transformations of Auxiliary Trades in Lyon Silk Manufacturing in the Eighteenth and Nineteenth Centuries», Pierre Vernus, Manuela Martini, Tomoko Hashino (a cura di), *A Global History of Silk: Trade and Production from the 16th to the Mid-20th Century*, Cham, Springer Nature Switzerland, 2024, [https://doi.org/10.1007/978-3-031-61988-5\\_8](https://doi.org/10.1007/978-3-031-61988-5_8), pp. 137–158.

<sup>146</sup> M. Martini, P. Vernus, «Tisseurs et tisseuses en soie au travail dans les ateliers de la Fabrique de Lyon au milieu du XIXe siècle» cit.

### **3.4 Conclusioni**

L'analisi condotta ha mostrato come la manodopera femminile costituisse un elemento strutturale dell'economia francese ed europea del XIX secolo e, in particolare, della *Fabrique lyonnaise*. I dati quantitativi evidenziano una presenza costante e crescente delle donne in diversi settori, con una concentrazione marcata nel tessile e nell'abbigliamento. Tuttavia, l'importanza del lavoro femminile non può essere colta unicamente attraverso le statistiche: occorre riconoscere le forme di visibilità e di invisibilità che hanno caratterizzato il contributo delle donne, spesso occultato dalle strutture giuridiche e sociali, ma fondamentale per la tenuta dell'impresa familiare e per la competitività del sistema produttivo.

All'interno di questo quadro la figura delle vedove rappresenta un osservatorio privilegiato. Esse non solo incarnavano la possibilità di una piena capacità giuridica in un sistema che altrimenti escludeva le donne sposate dall'autonomia contrattuale, ma divennero anche attrici centrali della continuità produttiva e della trasmissione patrimoniale. Lungi dall'essere custodi passive, molte vedove seppero assumere ruoli direttivi e innovativi, consolidando e talvolta ampliando l'attività ereditata.

La città di Lione offre così un esempio paradigmatico di integrazione del lavoro femminile in un sistema industriale urbano. La forte partecipazione delle donne non fu episodica né residuale, ma intrinsecamente legata al modello familiare della produzione serica, che consentiva di valorizzare competenze tecniche e gestionali trasmesse all'interno della coppia o della famiglia. La resilienza della *Fabrique* fu, in larga misura, anche il prodotto di questa integrazione, che conferì visibilità, riconoscimento e autonomia a una parte significativa della manodopera femminile.

## CAPITOLO 4. AZIENDE TESSILI A LIONE DAL 1843 AL 1875

L'analisi condotta nei capitoli precedenti ha fornito il necessario inquadramento storiografico e contestuale; in questo ultimo capitolo si passa a esaminare i risultati empirici emersi da una sistematica esplorazione archivistica, focalizzandosi sulle dinamiche di costituzione e scioglimento delle società operanti nel comparto tessile di Lione.

Lo studio prende le mosse da una corposa documentazione giuridica depositata presso il Tribunale di Commercio di Lione e conservata presso le *Archives du département du Rhône et de la métropole de Lyon*. Tali atti, nella loro duplice veste di fonti giuridiche e serbatoi di dati economici e sociali, offrono una prospettiva privilegiata per osservare da vicino le caratteristiche strutturali delle imprese, il profilo societario e il capitale, nonché la composizione dei soggetti firmatari. L'obiettivo è duplice: da un lato, ricostruire l'evoluzione quantitativa e qualitativa del settore tessile in un'epoca di mutamenti tecnologici e competitivi; dall'altro, sondare il grado e le modalità di partecipazione femminile alla vita economica ufficiale, un aspetto ancora poco esplorato attraverso questo tipo di documentazione.

La scelta di concentrarsi su anni campione (1843-45, 1853-55, 1863-65, 1873-75) permette di osservare le tendenze di medio periodo e di cogliere o meglio qualificare i processi in atto. L'approccio metodologico combina la digitalizzazione integrale dei fondi archivistici con una successiva selezione manuale e un'estrazione dei dati finalizzata alla costruzione di un *database* dedicato<sup>147</sup>.

I risultati della ricerca, illustrati attraverso un'ampia serie di grafici e mappe, restituiscono un quadro articolato. Il tessile si conferma un settore trainante ma in relativo declino proporzionale rispetto ad altri compatti, segnato da una vitalità imprenditoriale intensa ma anche da una durata effettiva delle imprese spesso inferiore alle previsioni. Soprattutto, l'analisi della presenza femminile rivela un coinvolgimento non marginale, sebbene circoscritto da vincoli giuridici e sociali, con le vedove in particolare emergevano come figure di investitrici capaci di movimentare capitali significativi.

---

<sup>147</sup> La ricerca è stata svolta nell'ambito del programma di ricerca DIRIVA, “Diriger une ‘entreprise’ (XVIIIe au XXIe siècle) : la valeur du genre” coordinato da Valérie Boussard, François-Xavier Duduet, Manuela Martini e Delphine Naudet, finanziato dall'ANR, l'Agenzia Nazionale per la Ricerca Francese, per il periodo 2024-2028. La raccolta dati è stata effettuata sotto la direzione di Manuela Martini e Pierre Vernus presso centro di ricerca LARHRA di Lione (Université Lumière Lyon 2)

## 4.1 Fonti

Le fonti utilizzate in questa ricerca consistono, come detto, negli atti di costituzione, modifica e scioglimento di società depositati presso il Tribunale di Commercio di Lione e conservati presso le *Archives du département du Rhône et de la métropole de Lyon*. Si tratta di documentazione giuridica che offre un quadro dettagliato sia delle caratteristiche delle imprese che dei soggetti coinvolti. All'interno di questi atti si trovano informazioni relative alla ragione sociale, alla sede legale, al capitale sociale, all'oggetto e alla natura della società, alla tipologia societaria, ai titolari della firma sociale, alla data di costituzione, alla durata prevista e alle condizioni di cessazione dell'attività. Sono inoltre presenti dati sui firmatari, come nome e cognome, condizione familiare (indicata attraverso formule quali “figlio”, “figlia”, “sposata con”, “separata”, “padre”, “madre”, “fratello” o “sorella”) luogo di residenza, professione e ruolo ricoperto nella società. Completano il quadro ulteriori elementi, quali la data di sottoscrizione dell'atto, quella di registrazione e di deposito, l'identità di chi ha provveduto alla registrazione e, nel caso di atti autentici, il nome del notaio come indicato nel *Code de commerce*:

43. L'extrait doit contenir,

Les noms, prénoms, qualités et demeures des associés autres que les actionnaires ou commanditaires,

La raison de commerce de la société,

La désignation de ceux des associés autorisés à gérer, administrer et signer pour la société,

Le montant des valeurs fournies ou à fournir par actions ou en commandite,

L'époque où la société doit commencer, et celle où elle doit finir.<sup>148</sup>

Questa tipologia di fonte si presta in modo particolare all'analisi di contesti locali o di specifici settori economici. Tuttavia, come osserva Hervé Joly, la loro consultazione può risultare complessa a causa delle lacune documentarie dovute a perdite o a cattiva

---

<sup>148</sup> «Code de commerce 1807 - Wikisource», s.d., [https://fr.wikisource.org/wiki/Code\\_de\\_commerce\\_1807](https://fr.wikisource.org/wiki/Code_de_commerce_1807).

conservazione, che in alcuni casi hanno compromesso intere collezioni archivistiche regionali, rendendole inutilizzabili<sup>149</sup>.

Il *Code Civil* del 1804 definiva la società come un contratto con il quale due o più persone convengono di mettere qualcosa in comune, con l'intento di ripartire l'utile che ne potrà derivare:

TITRE IX.  
DU CONTRAT DE SOCIÉTÉ.

CHAPITRE PREMIER.  
DISPOSITIONS GÉNÉRALES.

1832.

La société est un contrat par lequel deux ou plusieurs personnes conviennent de mettre quelque chose en commun, dans la vue de partager le bénéfice qui pourra en résulter.

1833.

Toute société doit avoir un objet licite, et être contractée pour l'intérêt commun des parties.

Chaque associé doit y apporter ou de l'argent, ou d'autres biens, ou son industrie.

1834.

Toutes sociétés doivent être rédigées par écrit, lorsque leur objet est d'une valeur de plus de cent cinquante francs.

La preuve testimoniale n'est point admise contre et outre le contenu en l'acte de société, ni sur ce qui serait allégué avoir été dit avant, lors ou depuis cet acte, encore qu'il s'agisse d'une somme ou valeur moindre de cent cinquante francs.<sup>150</sup>

Il *Code de Commerce* del 1807 riconosce solo tre forme di società commerciali: la *société en nom collectif* (in cui i soci rispondono solidalmente e illimitatamente); la *société en commandite* (con soci attivi e soci finanziatori responsabili solo per il capitale conferito); e la *société anonyme* (con responsabilità limitata e capitale diviso in azioni). La società

---

<sup>149</sup> Hervé Joly, «L'exploitation des actes de sociétés pour l'histoire des entreprises : intérêts et difficultés», *Entreprises et Histoire*, fasc. 33, 2003, p. 120.

<sup>150</sup> «Code civil des Français 1804 - Wikisource», s.d., [https://fr.wikisource.org/wiki/Code\\_civil\\_des\\_Fran%C3%A7ais\\_1804/Texte\\_entier](https://fr.wikisource.org/wiki/Code_civil_des_Fran%C3%A7ais_1804/Texte_entier).

anonima, per via della responsabilità limitata dei soci e degli amministratori, poteva essere costituita solo tramite atto pubblico e con autorizzazione governativa.

SECTION I.<sup>re</sup>  
*Des diverses Sociétés, et de leurs règles.*

18. Le contrat de société se règle par le droit civil, par les lois particulières au commerce, et par les conventions des parties.

19. La loi reconnaît trois espèces de sociétés commerciales:

La société en nom collectif,

La société en commandite,

La société anonyme.

20. La société *en nom collectif* est celle que contractent deux personnes ou un plus grand nombre, et qui a pour objet de faire le commerce sous une raison sociale.

21. Les noms des associés peuvent seuls faire partie de la raison sociale.

22. Les associés en nom collectif indiqués dans l'acte de société, sont solidaires pour tous les engagemens de la société, encore qu'un seul des associés ait signé, pourvu que ce soit sous la raison sociale.

23. La société *en commandite* se contracte entre un ou plusieurs associés responsables et solidaires, et un ou plusieurs associés simples bailleurs de fonds, que l'on nomme *commanditaires* ou *associés en commandite*.

Elle est régie sous un nom social, qui doit être nécessairement celui d'un ou plusieurs des associés responsables et solidaires.

24. Lorsqu'il y a plusieurs associés solidaires et en nom, soit que tous gèrent ensemble, soit qu'un ou plusieurs gèrent pour tous, la société est, à-la-fois, société en nom collectif à leur égard, et société en commandite à l'égard des simples bailleurs de fonds.

25. Le nom d'un associé commanditaire ne peut faire partie de la raison sociale.

26. L'associé commanditaire n'est pas sensible des pertes que jusqu'à concurrence des fonds qu'il a mis ou dû mettre dans la société.

27. L'associé commanditaire ne peut faire aucun acte de gestion, ni être employé pour les affaires de la société, même en vertu de procuration.

28. En cas de contravention à la prohibition mentionnée dans l'article précédent, l'associé commanditaire est obligé solidairement, avec les associés en nom collectif, pour toutes les dettes et engagemens de la société.<sup>151</sup>

---

<sup>151</sup> «Code de commerce 1807 - Wikisource»cit.

Nel nuovo quadro legislativo, la pubblicità del contratto di società costituiva un requisito essenziale di validità, volto a garantire la sicurezza dei rapporti commerciali e a sottrarre l'associazione alla sfera privata, pena la nullità. Per le società in nome collettivo e in accomandita, costituite con scrittura privata o atto pubblico, era obbligatorio depositare un estratto del contratto presso la cancelleria del tribunale di commercio competente.

39. Les sociétés en nom collectif ou en commandite doivent être constatées par des actes publics ou sous signature privée, en se conformant, dans ce dernier cas, à l'article 1325 du Code Napoléon.

40. Les sociétés anonymes ne peuvent être formées que par des actes publics.

41. Aucune preuve par témoins ne peut être admise contre et outre le contenu dans les actes de société, ni sur ce qui serait allégué avoir été dit avant l'acte, lors de l'acte ou depuis, encore qu'il s'agisse d'une somme au-dessous de cent cinquante francs.

42. L'extrait des actes de société en nom collectif et en commandite, doit être remis, dans la quinzaine de leur date, au greffe du tribunal de commerce de l'arrondissement dans lequel est établie la maison du commerce social, pour être transcrit sur le registre, et affiché pendant trois mois dans la salle des audiences.

Si la société a plusieurs maisons de commerce situées dans divers arrondissemens, la remise, la transcription et l'affiche de cet extrait, seront faites au tribunal de commerce de chaque arrondissement.

Ces formalités seront observées, à peine de nullité à l'égard des intéressés; mais le défaut d'aucune d'elles ne pourra être opposé à des tiers par les associés.

[...]

44. L'extrait des actes de société est signé, pour les actes publics, par les notaires, et pour les actes sous seing privé, par tous les associés, si la société est en nom collectif, et par les associés solidaires ou gérants, si la société est en commandite, soit qu'elle se divise ou ne se divise pas en actions.

45. L'acte du Gouvernement qui autorise les sociétés anonymes, devra être affiché avec l'acte d'association, et pendant le même temps.

46. Toute continuation de société, après son terme expiré, sera constatée par une déclaration des coassociés.

Cette déclaration, et tous actes portant dissolution de société avant le terme fixé pour sa durée par l'acte qui l'établit, tout changement ou retraite d'associés, toutes nouvelles stipulations ou clauses, tout changement à la raison de société, sont soumis aux formalités prescrites par les articles 42, 43 et 44.

Nel Secondo Impero la normativa sulle società, in particolare quelle per azioni, ampliò e rafforzò gli obblighi di pubblicità per contrastare abusi speculativi e scandali legati alle *commandites par actions*. La legge del 17 luglio 1856 impose la sottoscrizione integrale del capitale sociale, il versamento di almeno un quarto di esso, il deposito notarile dello statuto e della lista nominativa dei sottoscrittori, oltre alla dichiarazione notarile della sottoscrizione e dei versamenti. Da quel momento l'identità degli azionisti e l'ammontare del capitale divennero pubblici. La legge del 24 luglio 1867, abolendo l'autorizzazione governativa per le società anonime, uniformò le condizioni di costituzione di tutte le società per azioni e rese sistematico l'obbligo di pubblicità: ogni atto sociale doveva essere depositato presso i registri giudiziari e pubblicato su un giornale d'annunci legali. Per le società in nome collettivo e in accomandita semplice, l'intero contratto sociale, comprensivo di capitale, composizione, regole di ripartizione degli utili e di successione, divenne accessibile al pubblico, mentre per le società per azioni chiunque poteva consultare i documenti depositati presso i tribunali competenti<sup>152</sup>.

La suddetta legge riveste un'importanza cruciale, configurandosi come un autentico spartiacque normativo per l'utilizzo di questa tipologia di fonti e, di conseguenza, per le ricerche che su di esse si basano. Ciò è dovuto al fatto che, nella maggior parte degli anni antecedenti il 1867, le dinamiche societarie espresse regolamento sociale spesso non emergevano dalla documentazione, in quanto assenti negli estratti depositati. In tal senso, le analisi incentrate sul periodo successivo all'entrata in vigore della legge beneficiano di un nuovo e più profondo livello di investigazione, reso possibile dalla completezza e sistematicità della documentazione. La scelta di includere nel campione di questa ricerca il triennio 1873-1875 trova una delle sue principali motivazioni nelle rilevanti conseguenze prodotte da tale intervento legislativo, nonché in un primo approccio, volto a possibili ricerche future, all'analisi del cambiamento intervenuto nella fonte.

Nel corso del XIX secolo, la giurisdizione del Tribunale di commercio di Lione si estendeva all'intero *district de Lyon*, una suddivisione amministrativa istituita dalla legge del 27 marzo 1791 nel contesto della riorganizzazione giudiziaria della Francia rivoluzionaria. Tale distretto comprendeva non solo la città di Lione, ma anche i sobborghi e i centri economici limitrofi, articolandosi in dodici sezioni territoriali.

---

<sup>152</sup> Jean-Luc Mastin, «Capitalisme régional et financement de l'industrie, région lilloise, 1850-1914», 2007, <http://www.theses.fr/2007LIL30014>, cap. 1.

Lyon était alors divisé en douze cantons. Le canton de la Fédération, qui s'appela plus tard, de la Liberté, s'étendait de Bellecour au confluent ; celui de l'Hôtel-Dieu qui prit ensuite le nom de canton de l'Hospice, allait de Bellecour à la rue Ferrandière. La Halle au Bled comprenait la partie de la ville située entre la rue Ferrandière et la place de la Fromagerie; l'Hôtel Commun, celle qui, de la Fromagerie, s'arrêtait aux Terreaux. Le canton Nord-Èst englobait le quartier s'allongeant le long du Rhône vers Saint-Clair, alors que celui du Nord-Ouest descendant à la Saône en partant de la Grand'Côte. La Montagne escaladait Fourvière par le Change et la montée Saint-Barthélémy y compris le quartier Saint-Paul depuis la porte de Vaise. La Métropole, qui fut après la Raison, désignait SaintJean et Saint-Georges, alors que le Gourguillon, Saint-Just et Saint-Irénée étaient dénommés l'Ancienne Ville. Les cantons de la Guillotière, de Cuire la Croix- Rousse et de Vaise, n'ont pas besoin d'être délimités<sup>153</sup>.

La selezione dei giudici del tribunale avveniva mediante assemblee convocate in ciascuna di queste sezioni, cui partecipavano negozianti, banchieri, mercanti e manifatturieri locali, a testimonianza della natura consolare dell'organo giudicante. La legge del 1791 prevedeva, inoltre, che eventuali controversie relative alla nomina o all'attività dei giudici fossero sottoposte in prima istanza al Direttorio del Distretto e, in appello, al Direttorio del Dipartimento. Pertanto, la giurisdizione del tribunale commerciale lionese nel primo Ottocento va intesa come coincidente con l'ambito territoriale del distretto, rappresentativo della dinamica rete commerciale e manifatturiera che faceva di Lione uno dei principali centri economici della Francia post-rivoluzionaria<sup>154</sup>.

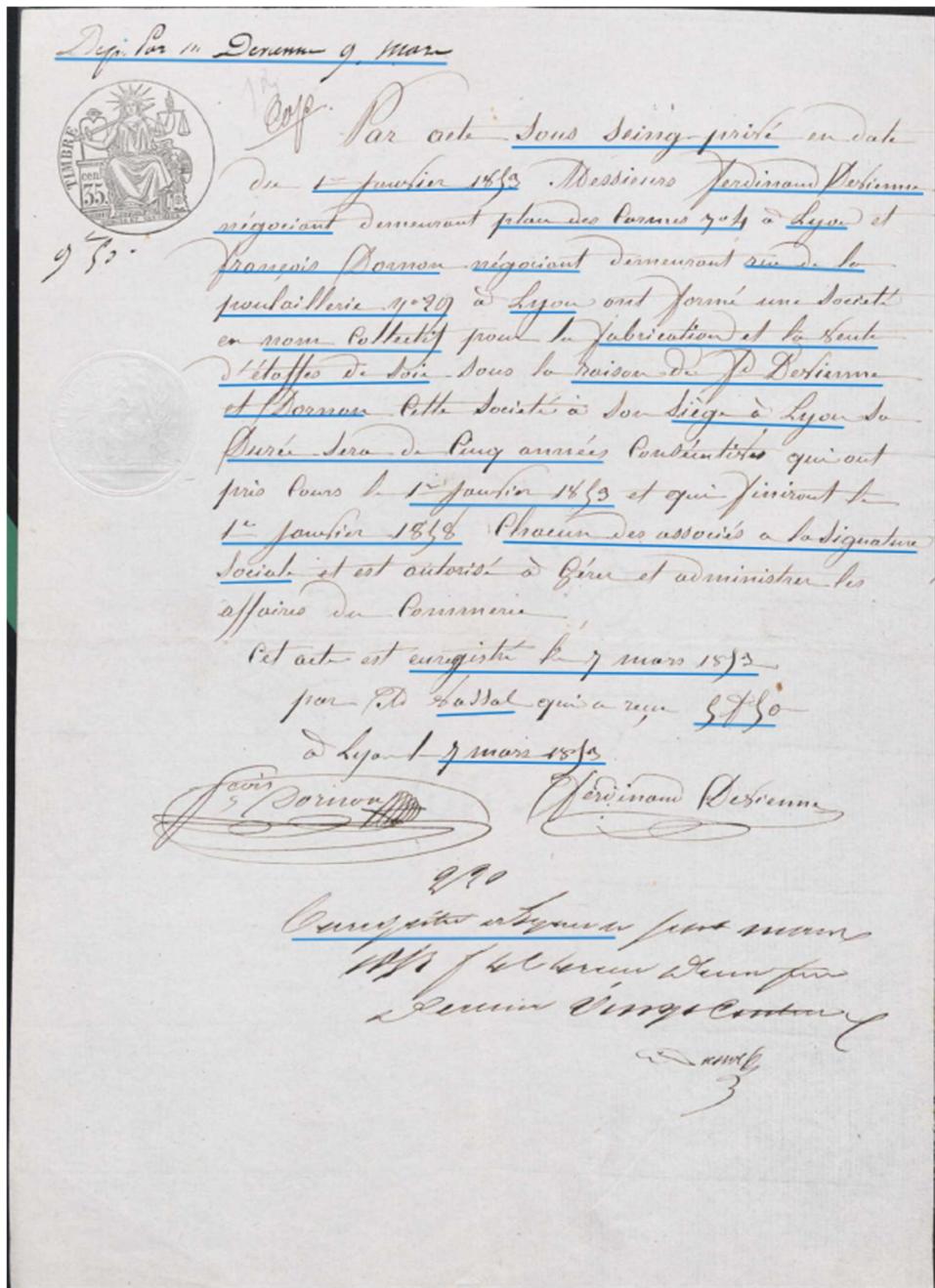
Questo è un esempio di come si presenta la fonte:

---

<sup>153</sup> Justin Godart, *La juridiction consulaire à Lyon : la Conservation des priviléges royaux des foires, 1463-1791, le Tribunal de commerce, 1791-1905*, Lyon : A. Rey, 1905, <http://archive.org/details/lajuridictionco00godagoog>, pp. 193–194.

<sup>154</sup> *Ibidem*, cap. IV.

**Immagine 3. Esempio di atto di formazione<sup>155</sup>**



Questo è un estratto depositato al Tribunale di Commercio di Lione nel 1853 e conservato nel suddetto archivio. Le sottolineature indicano le parti più interessanti dell'atto, ovvero, quelle parti che contengono informazioni rilevanti e quindi riportate nella tabella Excel.

L'impiego di queste fonti per indagini relative alla storia economica e alla storia d'impresa è già attestato in diversi studi dedicati alla Francia, tra cui si possono ricordare, tra gli altri,

<sup>155</sup> Unità archivistica: 6UP1/3007. Riferimento specifico della pagina: CONS\_Mars\_1853, p.10

i lavori di Hervé Joly<sup>156</sup> e Jean-Luc Mastin<sup>157</sup>. Particolarmente significativo è anche il caso di IFESMez<sup>158</sup>, un database realizzato per analizzare la storia economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia, che integra, tra le proprie fonti, gli atti depositati presso il Tribunale di Commercio di Napoli nel corso dell'Ottocento. Ciò che risulta invece inedito è l'utilizzo di banche dati costruite a partire da tali documenti per indagare la partecipazione femminile alla costituzione, e anche alla cessazione, di attività imprenditoriali, con particolare riferimento, nel caso specifico di questa ricerca, al settore della piccola impresa tessile.

## 4.2 Metodologia

Una volta individuati gli anni di interesse per la ricerca, nello specifico 1843-1845, 1853-1855, 1863-1865 e 1873-1875, è stata effettuata la digitalizzazione integrale di tutti i documenti contenuti nei faldoni corrispondenti, contrassegnati dalle seguenti *cotes*: 6UP1/3001, 6UP1/3002, 6UP1/3007, 6UP1/3008, 6UP1/3009, 6UP1/3020, 6UP1/3021, 6UP1/3022, 6UP1/3023, 6UP1/3024, 6UP1/3025, 6UP1/19, 6UP1/20, 6UP1/21, 6UP1/22, 6UP1/23, 6UP1/24, 6UP1/25, 6UP1/26, 6UP1/27.

Come già precisato, la scansione è stata completa per ciascuna unità archivistica: i file PDF ottenuti contengono, quindi, anche atti relativi alla costituzione e alla dissoluzione di società non appartenenti al settore tessile. Questa operazione ha consentito di calcolare il numero complessivo di formazioni e cessazioni per ciascun mese e per ogni anno considerato. Solo in un secondo momento è stata effettuata una selezione manuale, finalizzata a isolare esclusivamente gli atti riguardanti società tessili, escludendo tutte le altre.

Dai documenti così filtrati sono stati estratti manualmente diversi dati, successivamente organizzati in una tabella Excel. Un campione rappresentativo della tabella, insieme a una selezione delle fonti utilizzate e a un file in formato Word contenente la descrizione delle

---

<sup>156</sup> Hervé Joly, «Le capitalisme familial dans les entreprises moyennes : un déclin réversible», *Entreprises et histoire*, vol. 28, fasc. 2, giugno 2001, pp. 64–76.

<sup>157</sup> Jean-Luc Mastin, «Concentration dans l'industrie minière et construction de l'espace régional : le cas du Nord-Pas-de-Calais de 1850 à 1914», *Revue du Nord*, vol. 387, fasc. 4, 2010, pp. 793–812.

<sup>158</sup> Maria Carmela Schisani, Giancarlo Ragozini, «Marine insurance firms, business networks, and the modernisation of the financial sector in Southern Italy (1820–1900)», *Business History*, vol. 67, fasc. 3, aprile 2025, pp. 665–710; Maria Carmela Schisani, «Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800–1913)», 2021.

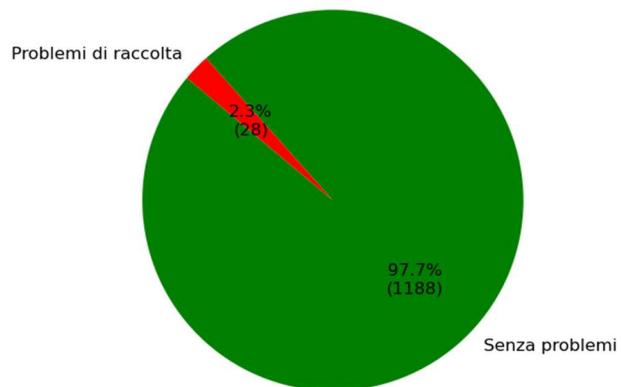
scelte metodologiche adottate per la sua compilazione, è consultabile al seguente link GitHub: <https://github.com/AlessandroVerduna/thesis-textile-lyon>.

#### 4.3 Aziende

La presente ricerca analizza complessivamente 1.823 atti di società, relativi sia a costituzioni sia a dissoluzioni, su un totale di 1.855 atti tessili individuati. I restanti 32 atti sono stati esclusi dall'elaborazione a causa di problematiche emerse nella fase di raccolta dei dati, tali da comprometterne l'utilizzabilità ai fini dell'analisi.

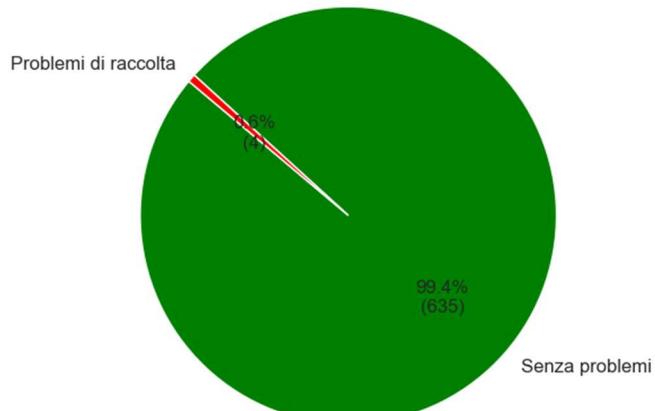
**Grafico 10. Percentuale di atti di formazione con problemi di raccolta**

Distribuzione problemi di raccolta "Formation"



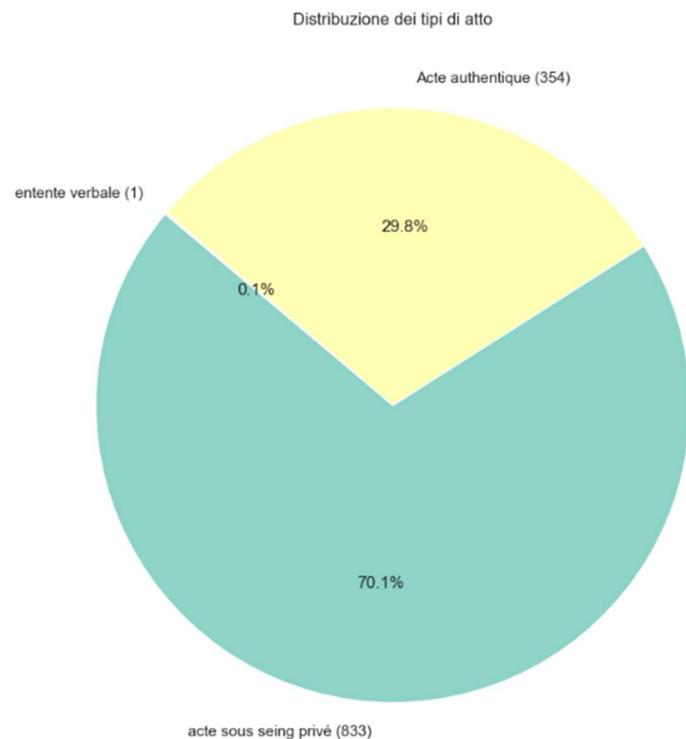
**Grafico 11. Percentuale di atti di dissoluzione con problemi di raccolta**

Distribuzione problemi di raccolta "Dissolution"

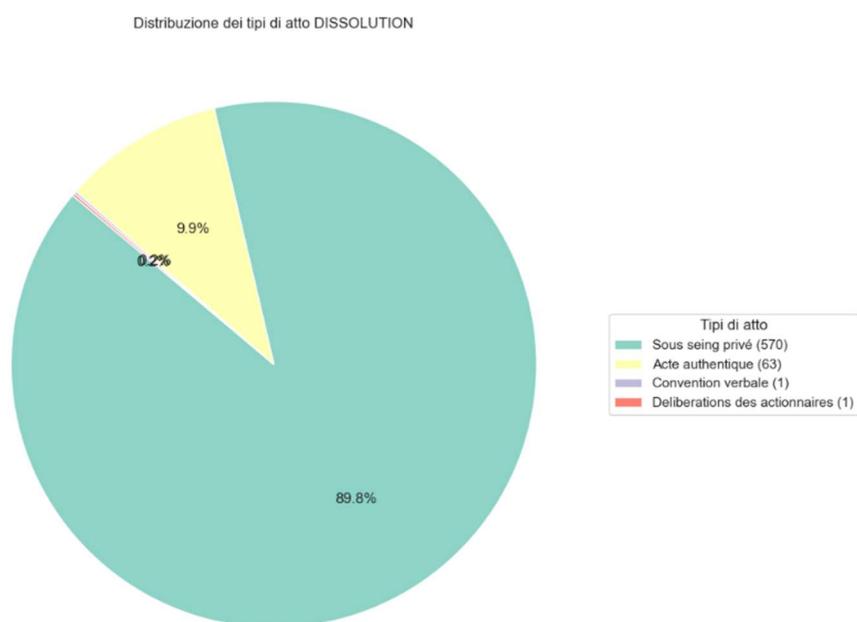


Tra gli atti utilizzabili, 1.188 (pari al 64% del totale) riguardano la costituzione di società, mentre 635, corrispondenti al 36%, concernono la loro dissoluzione. La maggior parte di tali atti è stata stipulata senza l'intermediazione notarile (*acte authentique*), privilegiando invece la forma dell'accordo tra privati (*sous seing privé*).

**Grafico 12. Distribuzione della tipologia di sottoscrizione dell'atto di formazione**

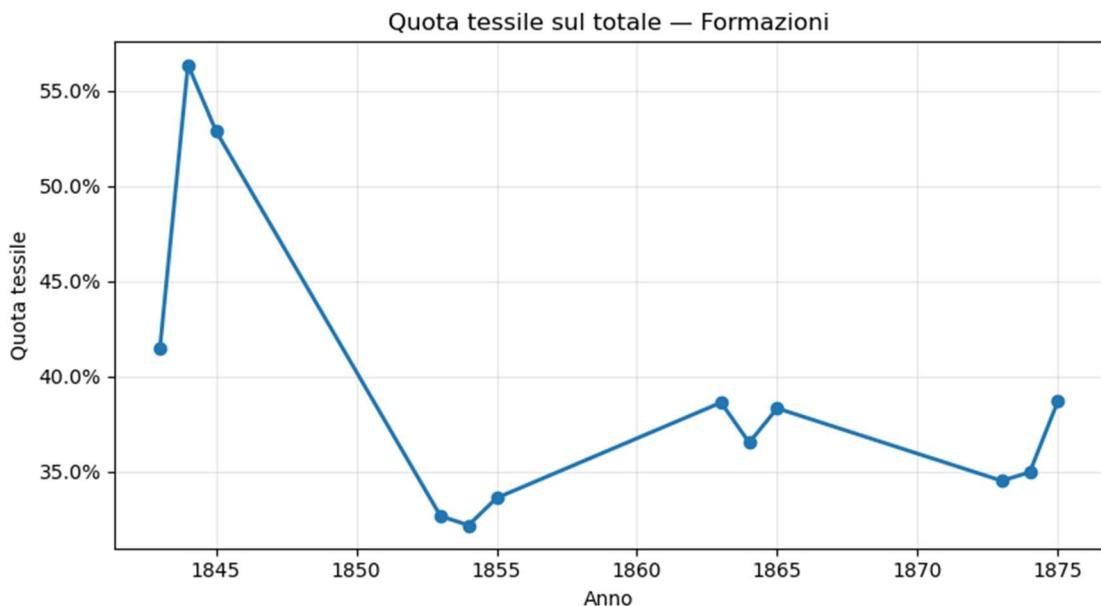


**Grafico 13. Distribuzione della tipologia di sottoscrizione dell'atto di dissoluzione**

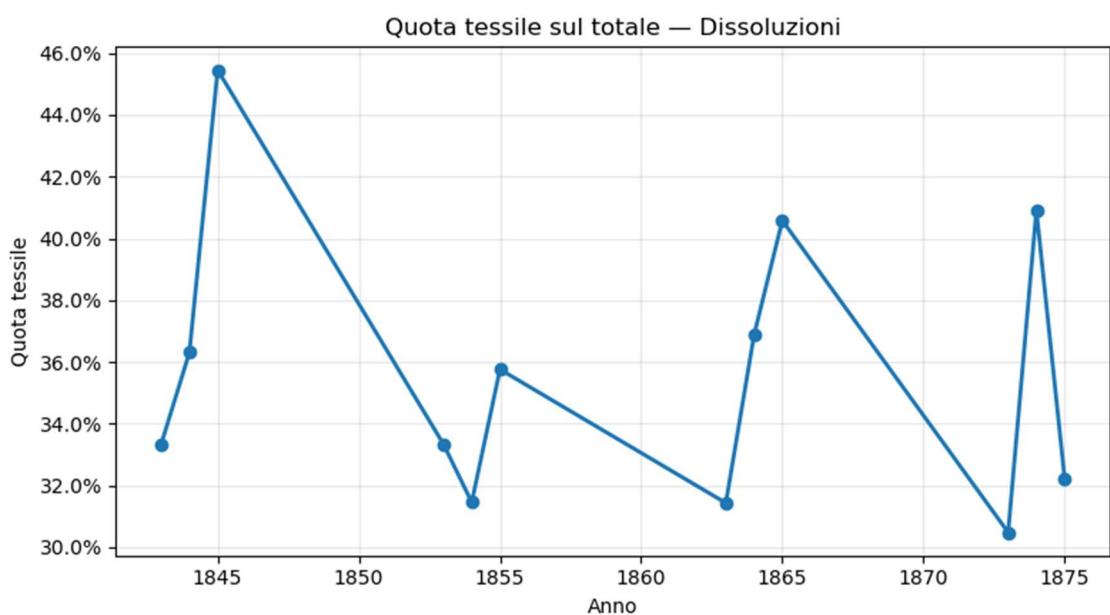


La *convention* o *entente verbale* va intesa come un accordo tra privati, in quanto priva dell’intermediazione notarile; lo stesso vale per le *délibérations des actionnaires*. Una prima osservazione che si può trarre dall’analisi riguarda la proporzione degli atti relativi al settore tessile rispetto al totale degli atti depositati in ciascun anno.

**Grafico 14. Quota di atti di formazione di aziende tessili sul numero totale di atti di formazione, anno per anno**



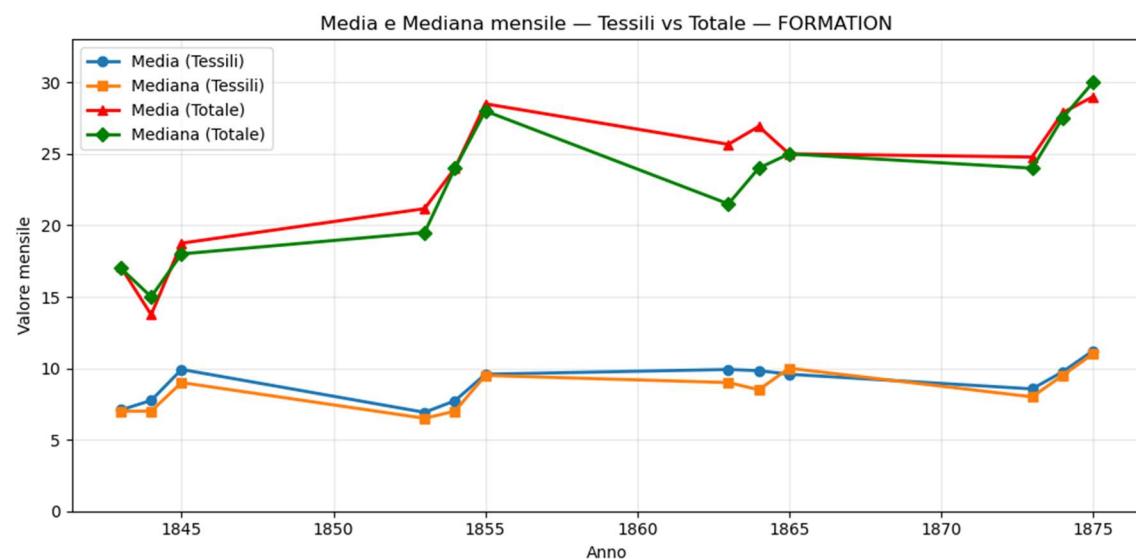
**Grafico 15. Quota di atti di dissoluzioni di aziende tessili sul numero totale di atti di dissoluzione, anno per anno**



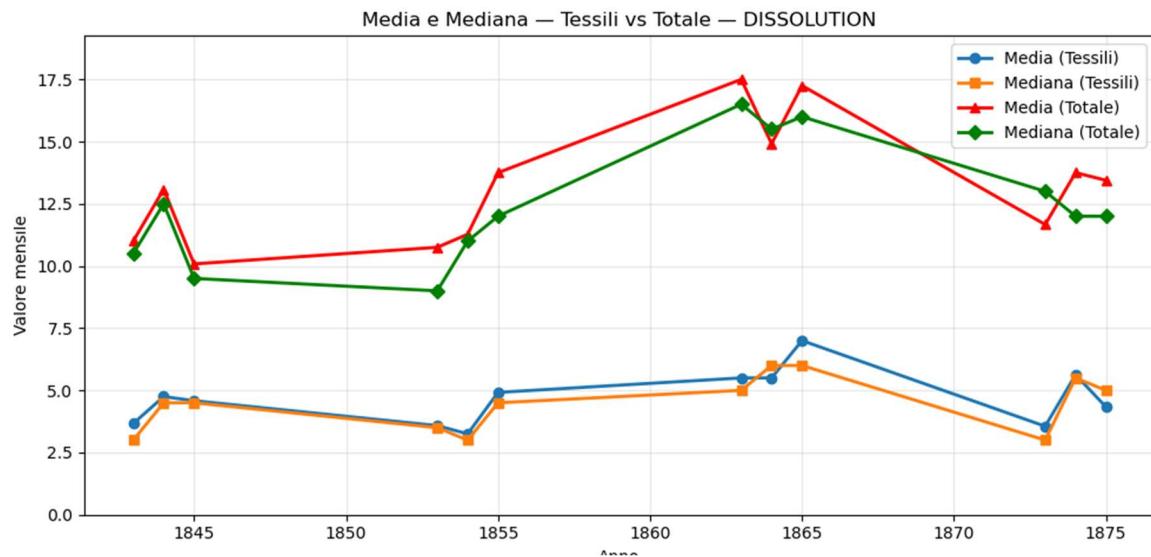
Per quanto riguarda le formazioni, negli anni considerati sono stati depositati complessivamente 3.093 atti, dei quali 1.188, pari al 38,4%, riferibili al settore tessile. Le dissoluzioni ammontano invece a 1.760 atti, di cui 635 (36,1%) relativi ad attività tessili. L'analisi della distribuzione annuale delle quote di atti tessili evidenzia come il comparto abbia rivestito un ruolo costante e di primo piano nell'economia lionesse, in particolare nei primi anni censiti, ossia nel decennio Quaranta dell'Ottocento. In seguito, la quota di atti tessili sulle nuove formazioni mostra una riduzione relativa, stabilizzandosi tra il 35 e il 40% del totale, mentre le dissoluzioni registrano valori percentuali più elevati nella seconda metà del secolo, caratterizzati da numerosi picchi.

Ulteriori grafici, presentati di seguito, contribuiscono a illustrare in maniera più immediata la rilevanza e l'evoluzione del settore tessile nel periodo analizzato.

**Grafico 16. Media e mediana degli atti di costituzione mensili per ogni anno del tessile e del totale**

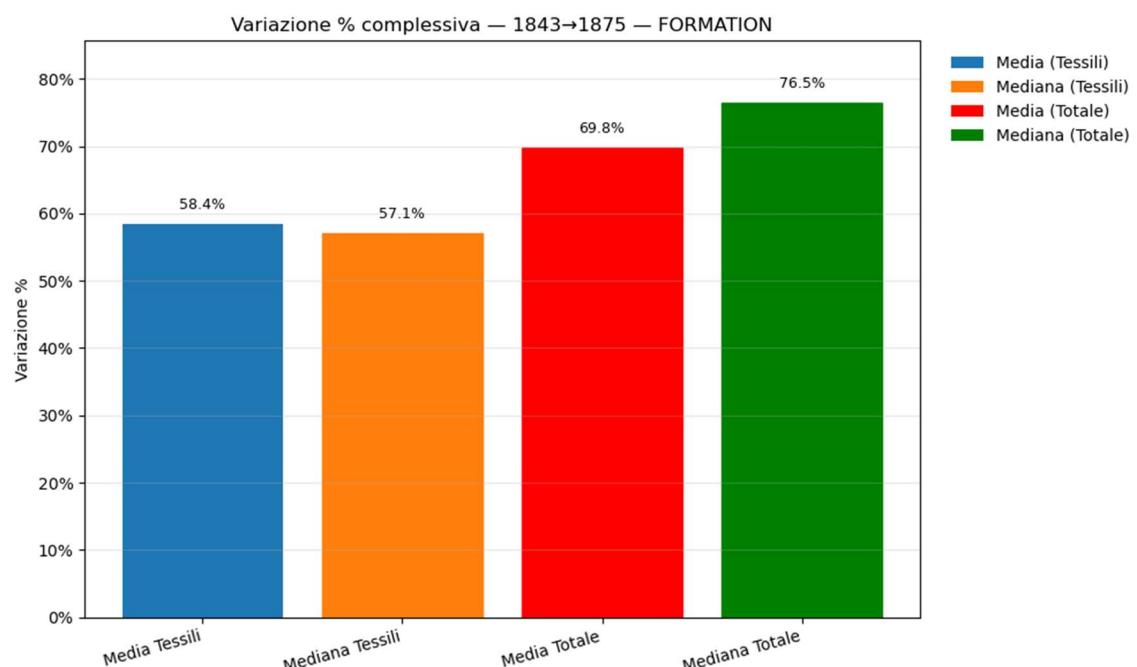


**Grafico 17. Media e mediana degli atti di dissoluzione mensili per ogni anno del tessile e del totale**

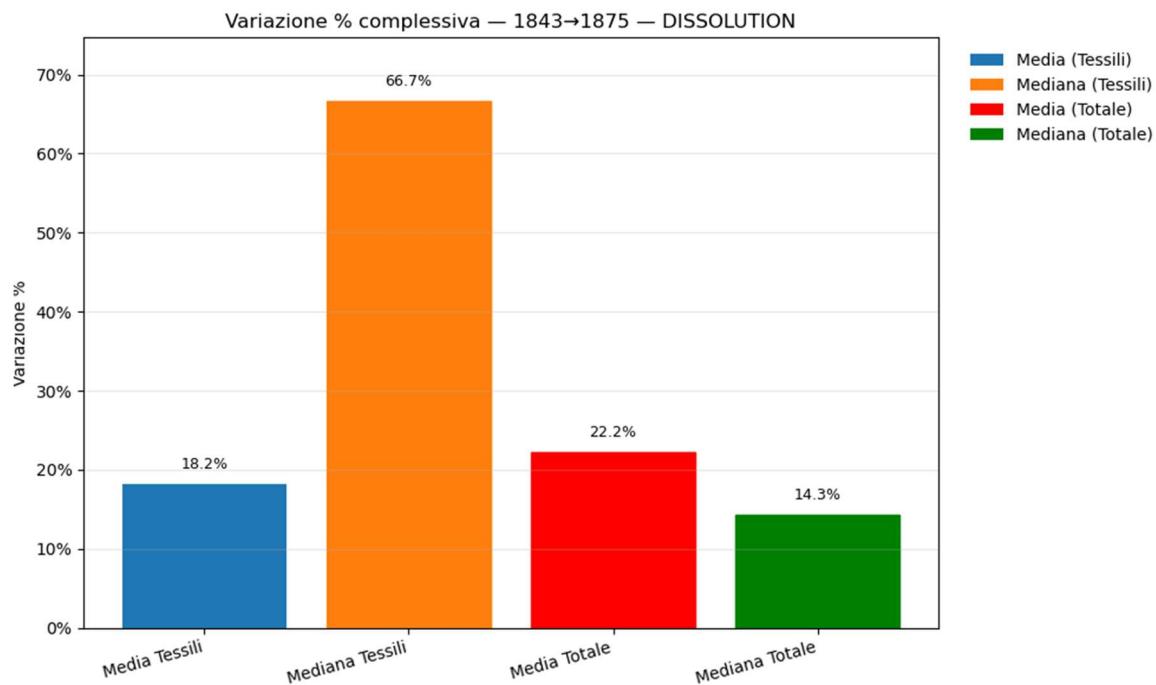


Dall'analisi emerge, sia per le formazioni che per le dissoluzioni, un progressivo ampliamento della distanza tra il numero mensile di atti relativi al settore tessile e il totale complessivo degli atti depositati. Il comparto tessile mostra dunque una crescita in termini assoluti, ma a un ritmo inferiore rispetto all'andamento generale, evidenziando una perdita di peso relativo, pur in presenza di un incremento numerico.

**Grafico 18. Variazione percentuale del numero di atti di costituzione del tessile e del totale 1843-1875**



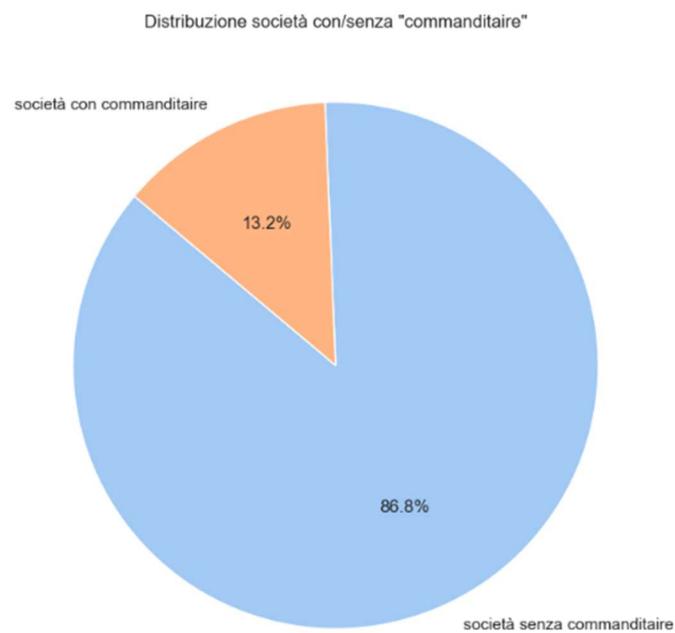
**Grafico 19. Variazione percentuale del numero di atti di dissoluzione del tessile e del totale 1843-1875**



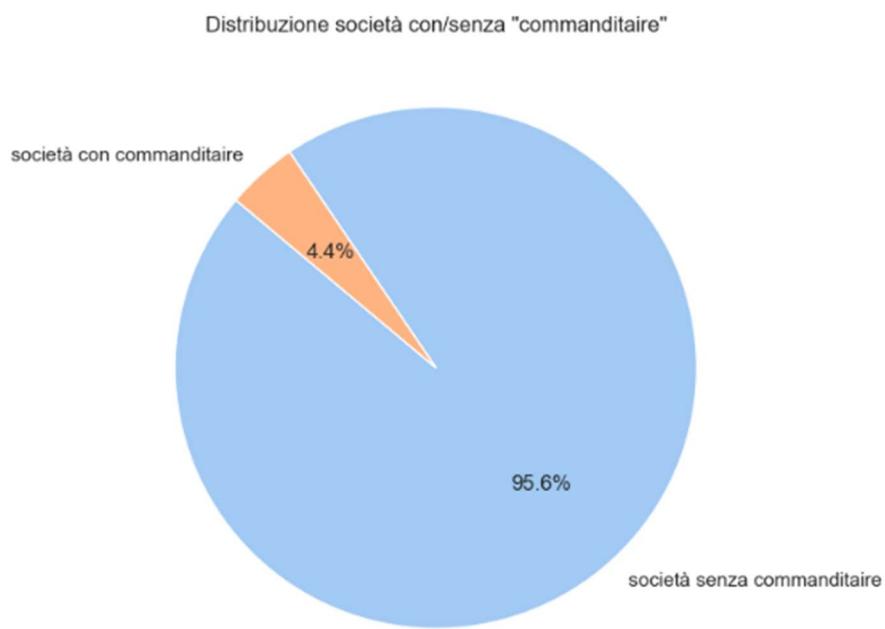
Il settore tessile, più che ridursi in termini assoluti, appare semplicemente “sorpassato” dal ritmo di crescita di altri comparti. Tale dinamica potrebbe riflettere uno spostamento del baricentro economico verso un sistema produttivo ligure progressivamente più diversificato.

Per quanto concerne le tipologie societarie emerse dagli atti di formazione analizzati, risultano essere le seguenti:

**Grafico 20. Distribuzione delle società per tipologia negli atti di formazione**



**Grafico 21. Distribuzione delle società per tipologia negli atti di dissoluzione**

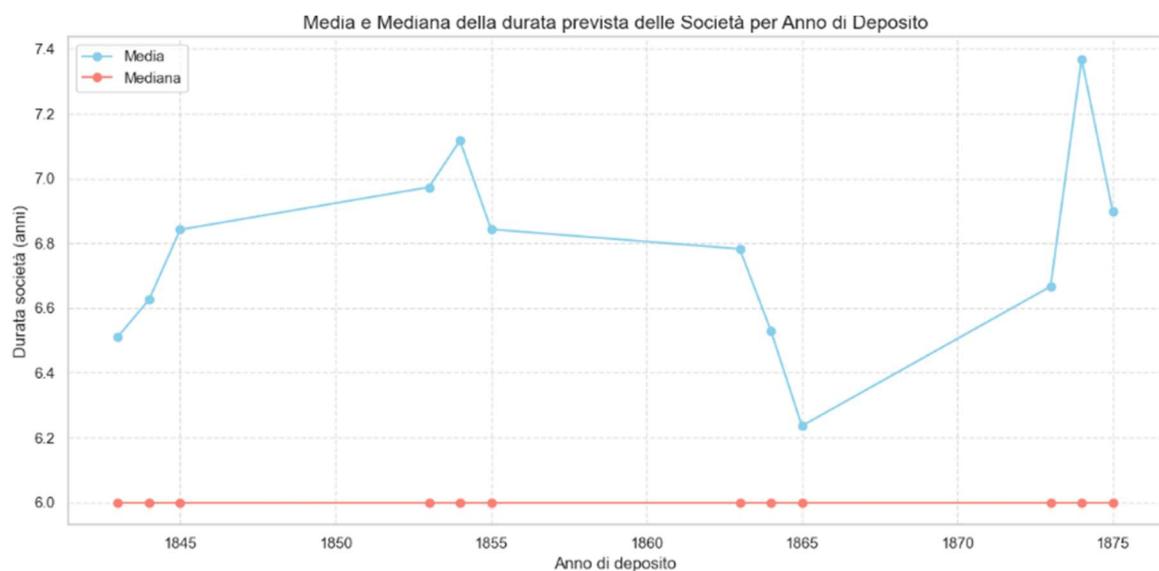


Le forme societarie previste erano tre, ma ai fini di questa ricerca l'attenzione si concentra principalmente su due di esse. Nel periodo analizzato, l'unica società anonima che viene costituita nel settore tessile fu la *Société Lyonnaise des Magasins généraux des Soies*, che non è stata inclusa nel presente studio. Ciò nonostante, la documentazione evidenzia come

la presenza di imprese con almeno un socio investitore fosse conosciuta e attestata, pur rimanendo prevalente la forma della *société en nom collectif*.

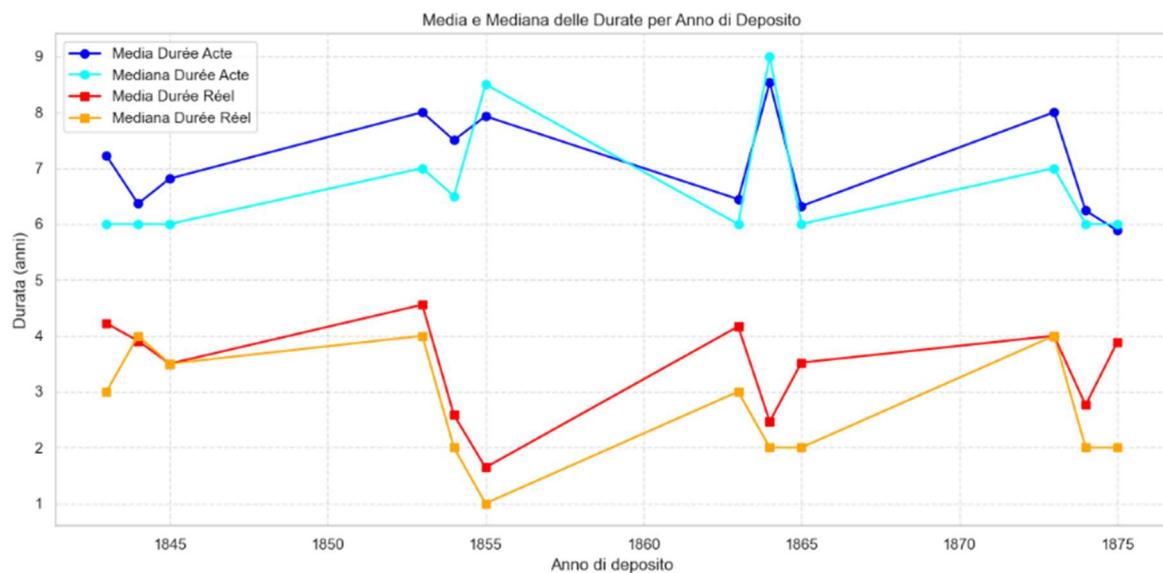
Negli atti di costituzione era inoltre riportata la durata prevista della società, elemento che consente di approfondire ulteriormente le caratteristiche organizzative e le strategie imprenditoriali delle realtà tessili dell'epoca.

**Grafico 22. Media e mediana della durata prevista dichiarata nell'atto di formazione**



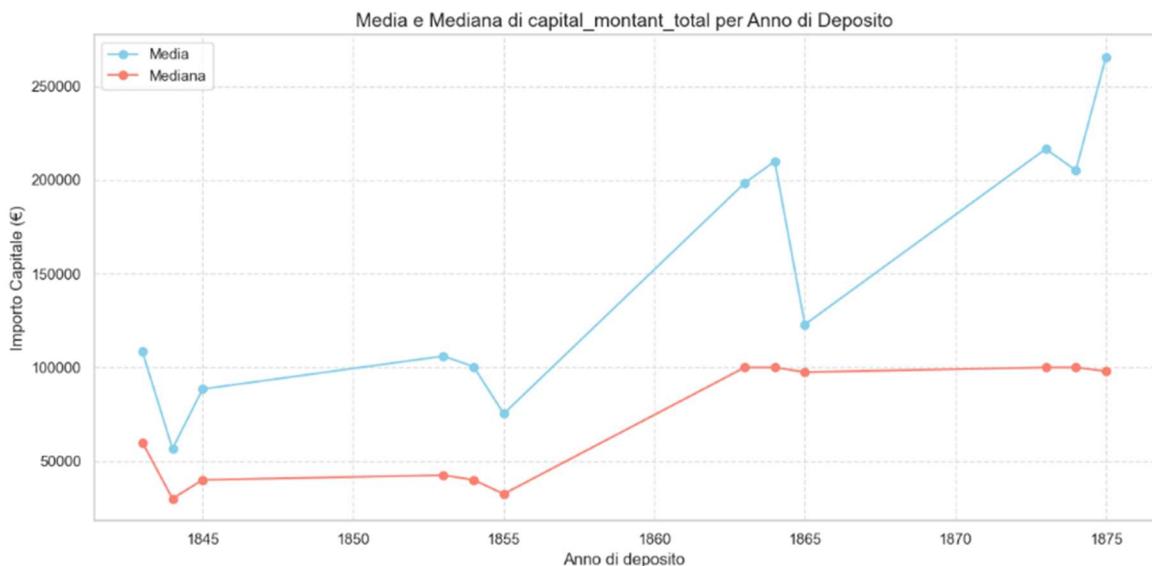
La durata mediana delle società si mantiene, con notevole uniformità, intorno ai sei anni. L'andamento della media, pur risultando sempre superiore alla mediana, appare invece più irregolare, segnalando la presenza di un numero limitato di imprese con una durata prevista significativamente più lunga, tali da innalzare il valore medio complessivo.

**Grafico 23. Media e mediana della durata prevista e della durata effettiva indicate nell'atto di dissoluzione**



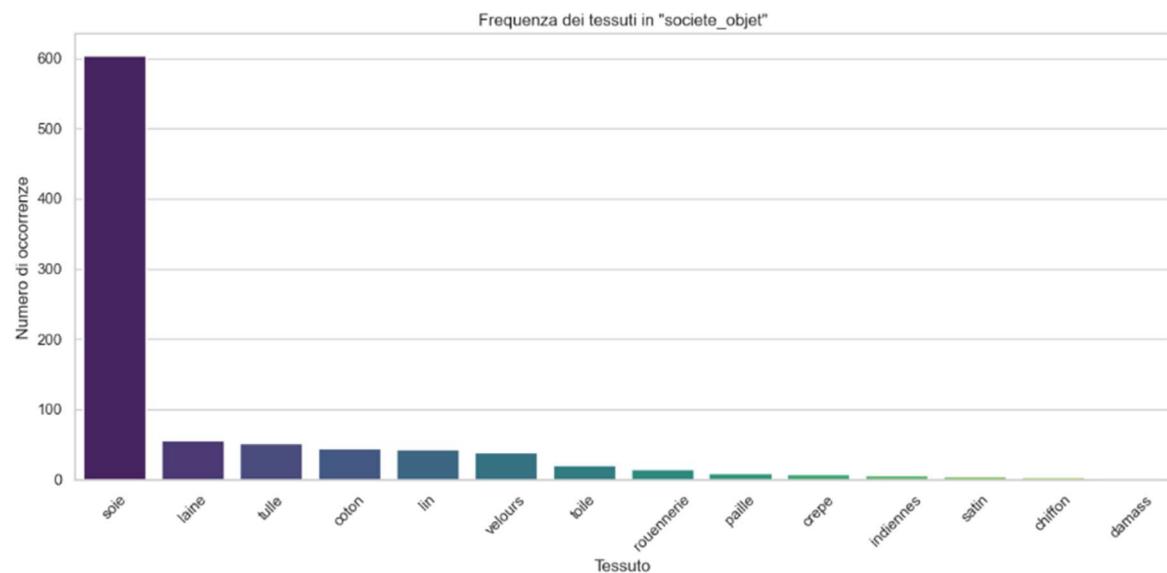
Negli atti di dissoluzione, sebbene la durata prevista della società non sia indicata con frequenza, sono quasi sempre riportate la data di costituzione e, naturalmente, quella di cessazione. Queste informazioni consentono di calcolare la durata effettiva delle imprese tessili, sia in termini medi che mediani. Considerando che la durata media e mediana prevista si collocava tra i sei e i sette anni, dato confermato dal grafico di riferimento, emerge come, in realtà, la vita media effettiva delle aziende fosse di circa tre anni, ossia pari a circa la metà del periodo inizialmente stabilito.

**Grafico 24. Media e mediana delle capitalizzazioni delle società indicate negli atti di formazione**

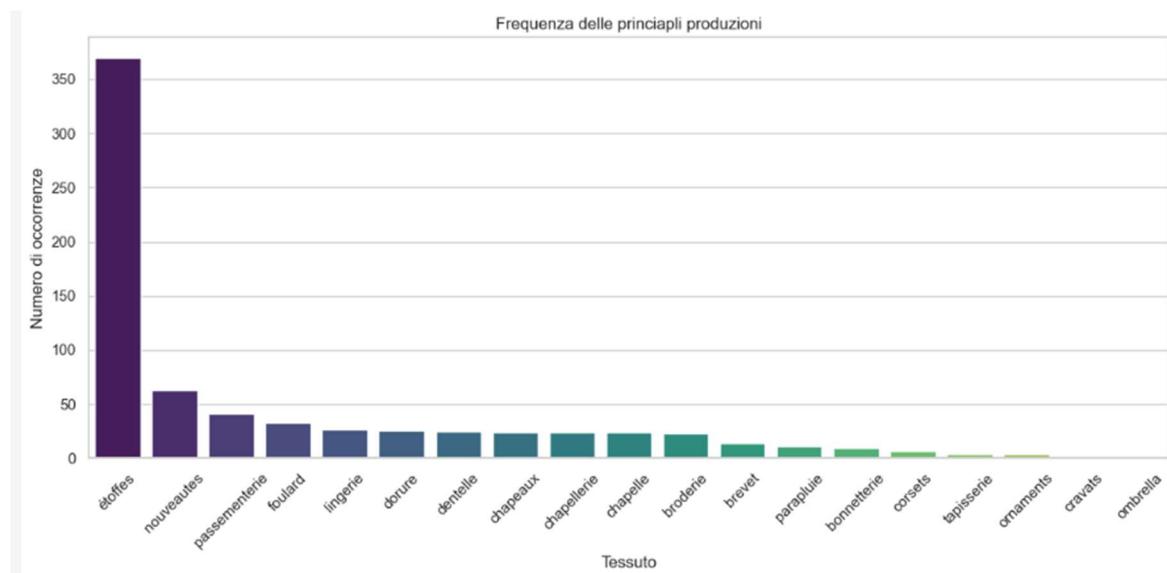


Per quanto riguarda la capitalizzazione, si osserva una crescita progressiva nel corso del periodo analizzato. Tale incremento risulta tuttavia più marcato nella media rispetto alla mediana, evidenziando come, con il passare del tempo, un numero ristretto di imprese abbia beneficiato di un aumento di capitale significativamente superiore rispetto alla maggioranza, determinando così una distribuzione più polarizzata delle risorse.

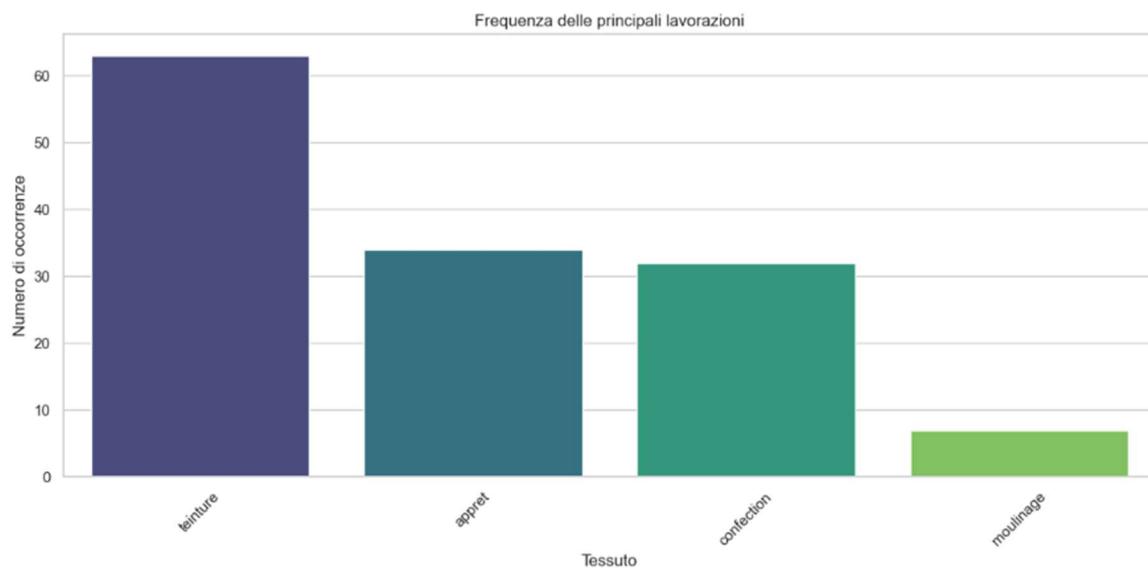
**Grafico 25. Frequenza del tessuto trattato dichiarato nell'oggetto della società nell'atto di formazione**



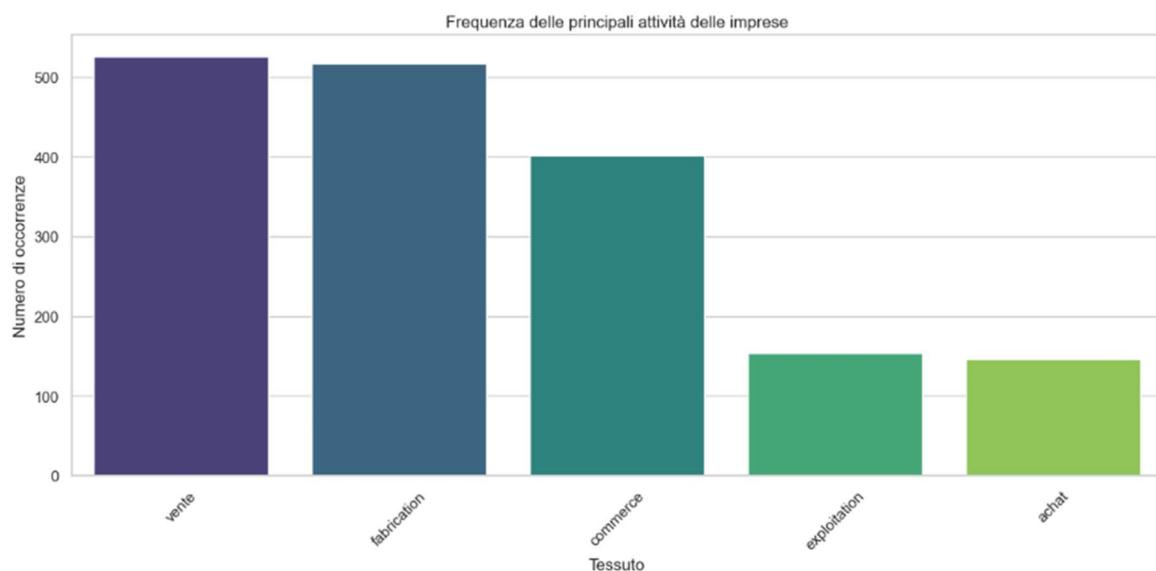
**Grafico 26. Frequenza dei principali prodotti dichiarati nell'oggetto della società nell'atto di formazione**



**Grafico 27. Frequenza delle principali lavorazioni dichiarate nell'oggetto della società nell'atto di formazione**



**Grafico 28. Frequenza delle principali attività dichiarate nell'oggetto della società nell'atto di formazione**



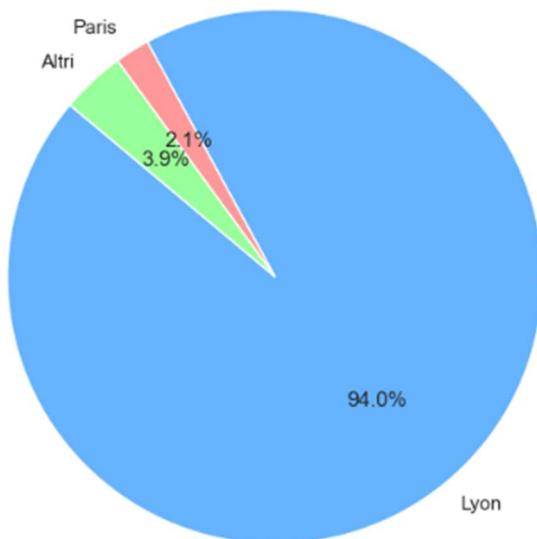
I grafici presentati sono stati elaborati utilizzando esclusivamente i dati relativi all'oggetto sociale riportato negli atti di costituzione, quantitativamente più numerosi rispetto agli atti di dissoluzione. Essi illustrano le principali tipologie di attività svolte dalle imprese oggetto di analisi, offrendo così una rappresentazione sintetica ma significativa della composizione settoriale del campione esaminato.

Dall'analisi dei dati emerge come la seta rappresenti il principale tipo di tessuto impiegato nelle attività imprenditoriali tessili lionesi, mentre le altre tipologie, pur presenti in una certa varietà, risultano numericamente assai meno rilevanti. Il prodotto maggiormente realizzato era costituito dalle *étoffes*, termine di natura generica che designa l'impiego di un materiale tessile per la creazione di una stoffa le cui caratteristiche variavano in funzione della destinazione d'uso. Ne consegue che la produzione, pur caratterizzandosi per un'elevata diversificazione, si fondava nella maggior parte dei casi sulla seta quale materia prima di riferimento. Le principali attività e lavorazioni risultavano invece distribuite in maniera più equilibrata e diversificata: tra esse, le pratiche più diffuse erano la produzione, la vendita e il commercio, mentre l'*exploitation* e l'*achat* occupavano un ruolo quantitativamente più marginale.

La *teinture* costituisce il procedimento mediante il quale le fibre tessili o i manufatti già tessuti vengono sottoposti a un trattamento di colorazione uniforme e durevole, attraverso l'impiego di bagni di tintura contenenti coloranti e fissativi idonei a garantire stabilità cromatica e resistenza agli agenti esterni. Il *moulinage* rappresenta la fase di ritorcitura della seta grezza, atta a conferire al filo maggiore coesione, regolarità e resistenza meccanica, migliorandone al contempo le qualità estetiche e rendendolo idoneo alle successive operazioni di tessitura. L'*apprêt*, o finissaggio, comprende l'insieme dei trattamenti finali volti a perfezionare l'aspetto, la mano e le caratteristiche del tessuto. La *confection* quel processo nel quale il tessuto finito viene tagliato, cucito e assemblato secondo criteri tecnici e stilistici prestabiliti, trasformandosi così in un prodotto finito destinato all'abbigliamento, all'accessorio o all'arredamento.

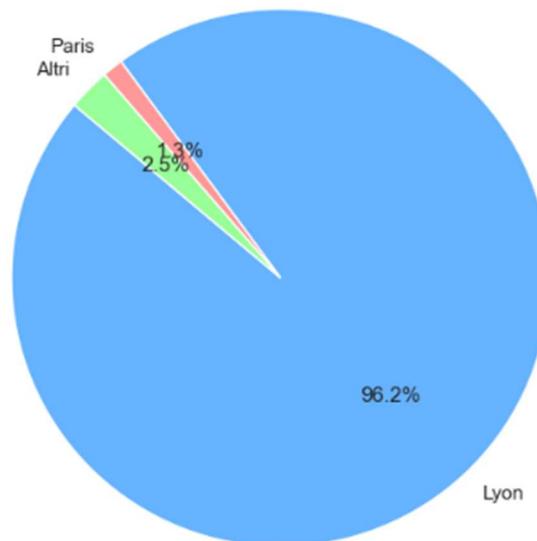
**Grafico 29. Distribuzione delle sedi sociali negli atti di costituzione**

Distribuzione dei comuni siege social: Lyon, Paris e Altri



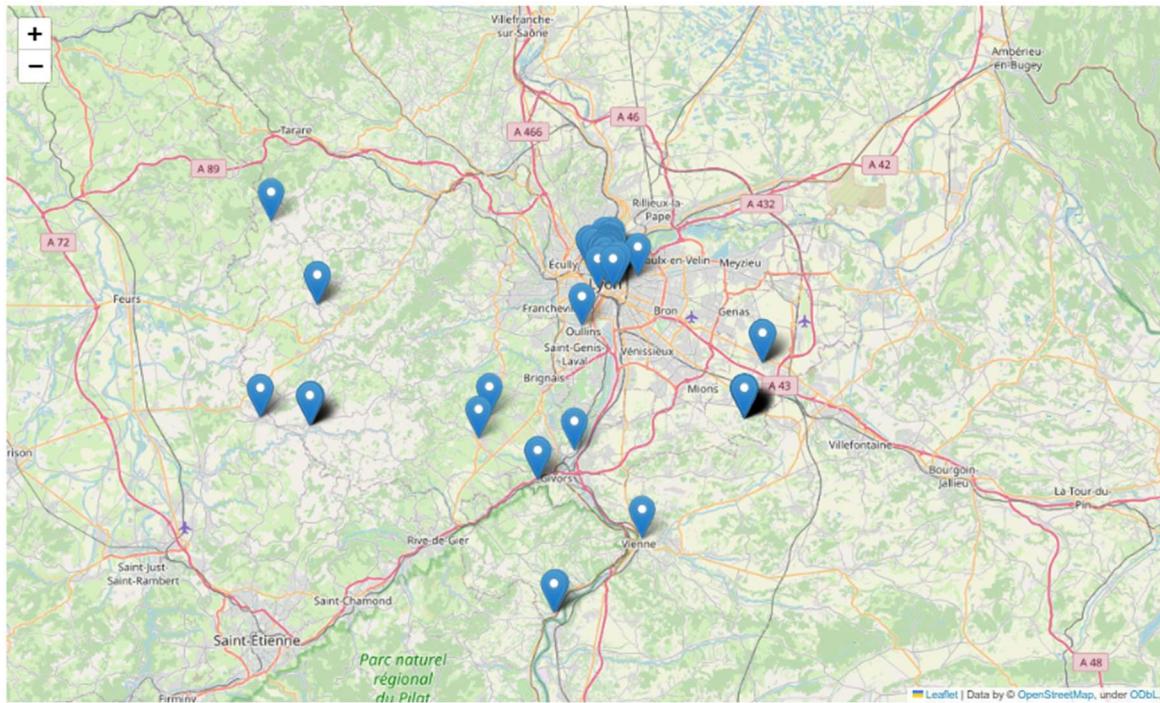
**Grafico 30. Distribuzione delle sedi sociali negli atti di dissoluzione**

Distribuzione dei comuni siege social: Lyon, Paris e Altri

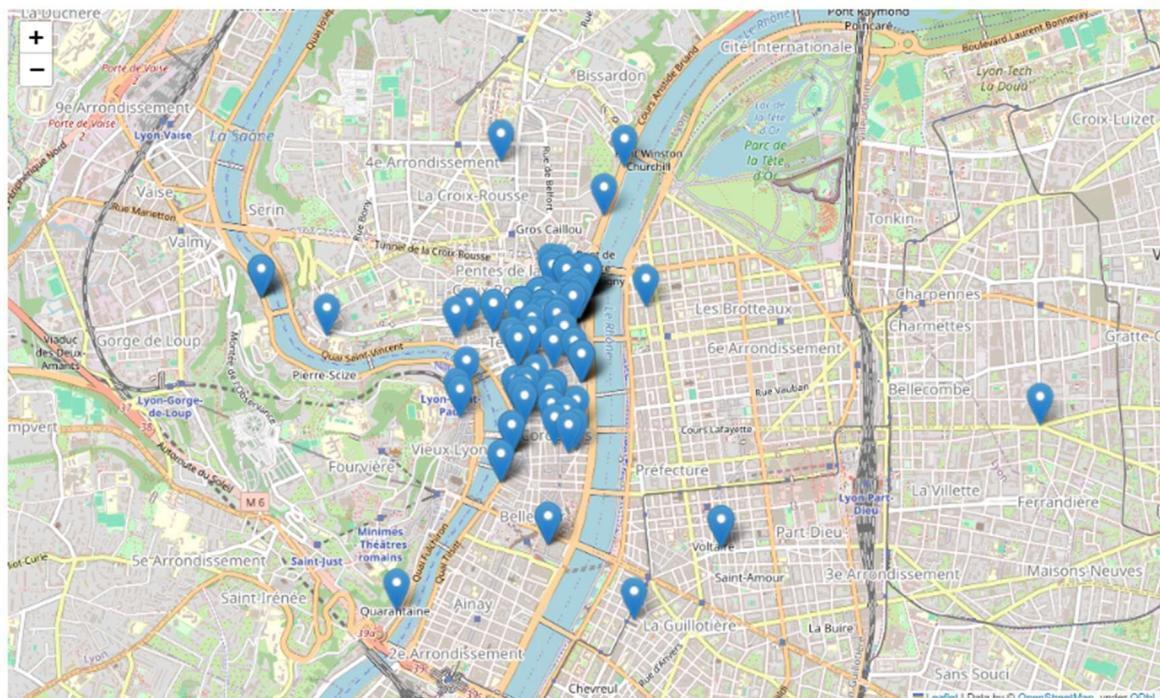


Come evidenziato dai grafici, la quasi totalità delle sedi sociali era localizzata a Lione e, di conseguenza, in territorio francese. Le poche eccezioni, rappresentate da imprese con sede legale al di fuori della città, si spiegano con la normativa vigente all'epoca, che imponeva il deposito di una copia dell'atto anche nei luoghi in cui fosse presente un semplice *comptoir* o una *usine*, ossia qualsiasi stabilimento produttivo o ufficio contabile.

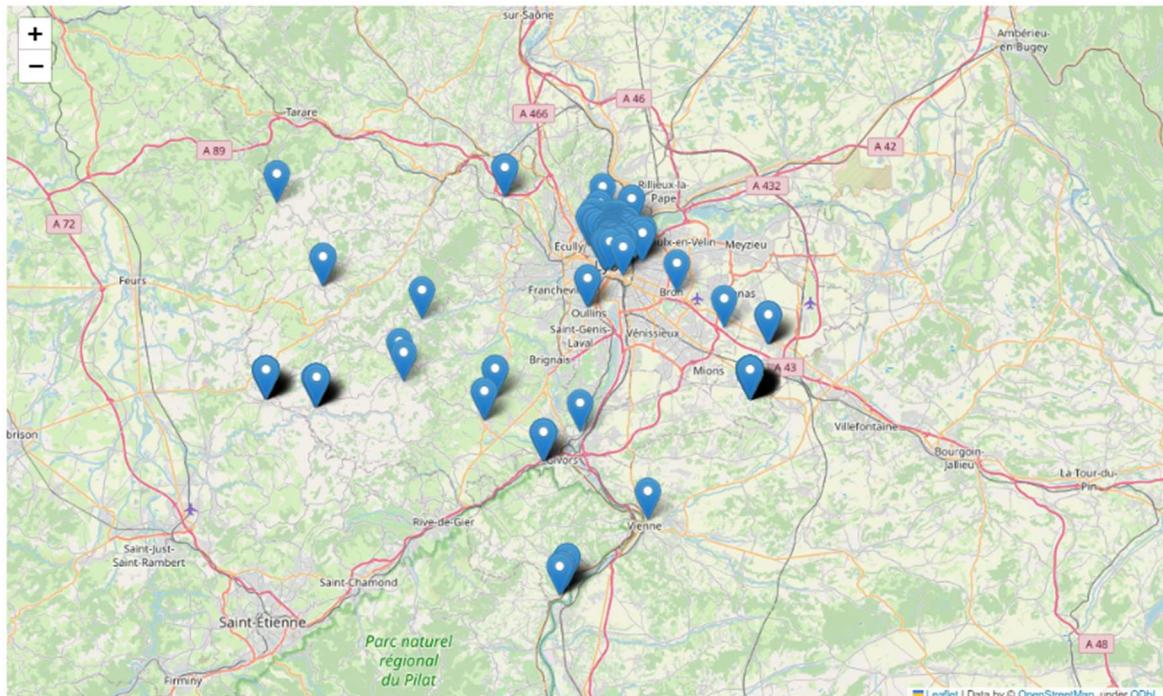
**Mappa 1. Collocazione delle sedi sociali indicate negli atti di costituzione**



**Mappa 2. Collocazione delle sedi sociali indicate negli atti di costituzione, focus Lione**

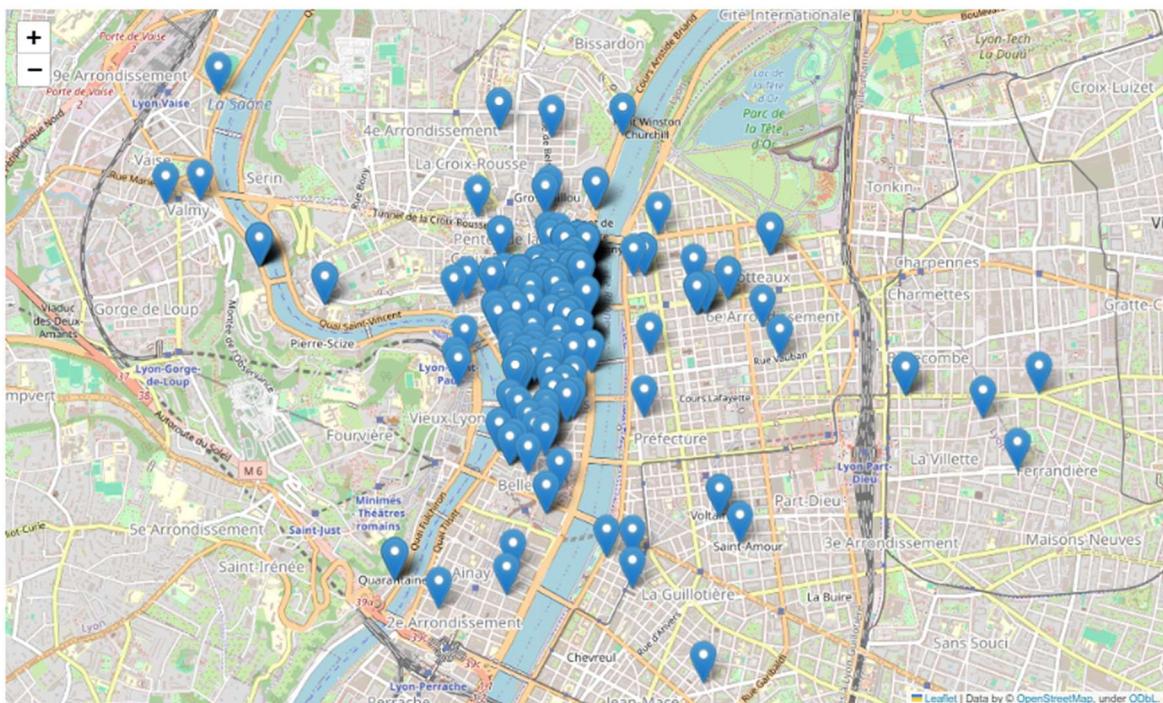


### **Mappa 3. Collocazione delle sedi sociali indicate negli atti di dissoluzione**



#### **Mappa 4. Collocazione delle sedi sociali indicate negli atti di dissoluzione, focus**

Lione



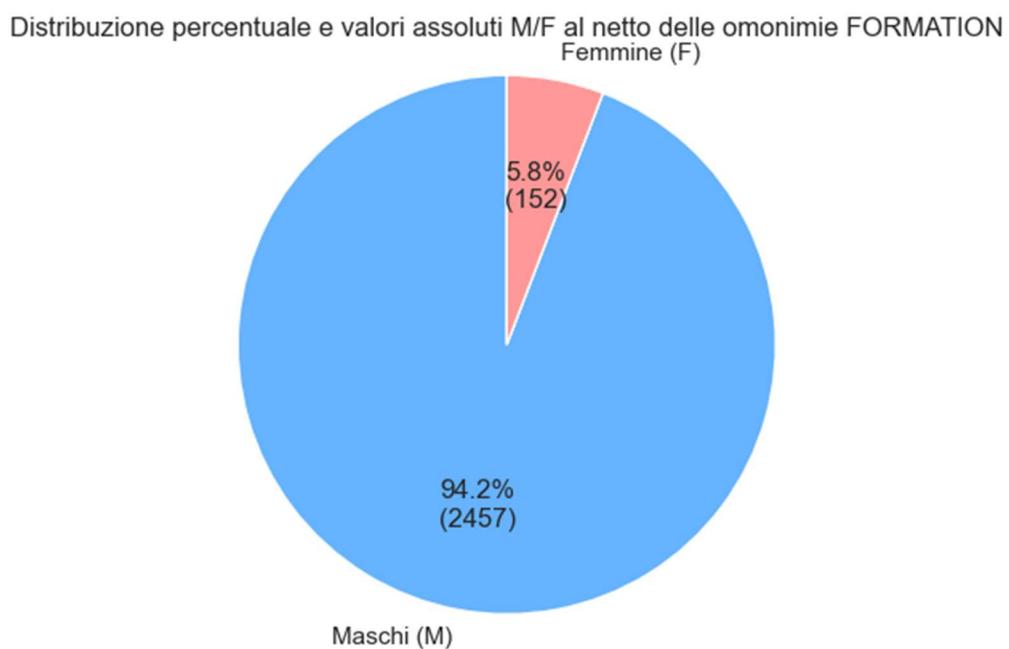
Le carte qui presentate offrono una rappresentazione spaziale delle sedi sociali individuate negli atti di costituzione. La loro collocazione è stata effettuata utilizzando una mappa contemporanea della città di Lione, e non una cartografia ottocentesca. Si tratta pertanto di

una ricostruzione di massima: molte vie hanno infatti cambiato denominazione o sono scomparse, rendendo impossibile una corrispondenza perfetta con la geografia urbana dell'epoca. Nonostante questi limiti, la mappa consente di visualizzare in modo efficace la distribuzione delle sedi sociali sia all'interno del perimetro cittadino, sia nel più ampio circondario lionese.

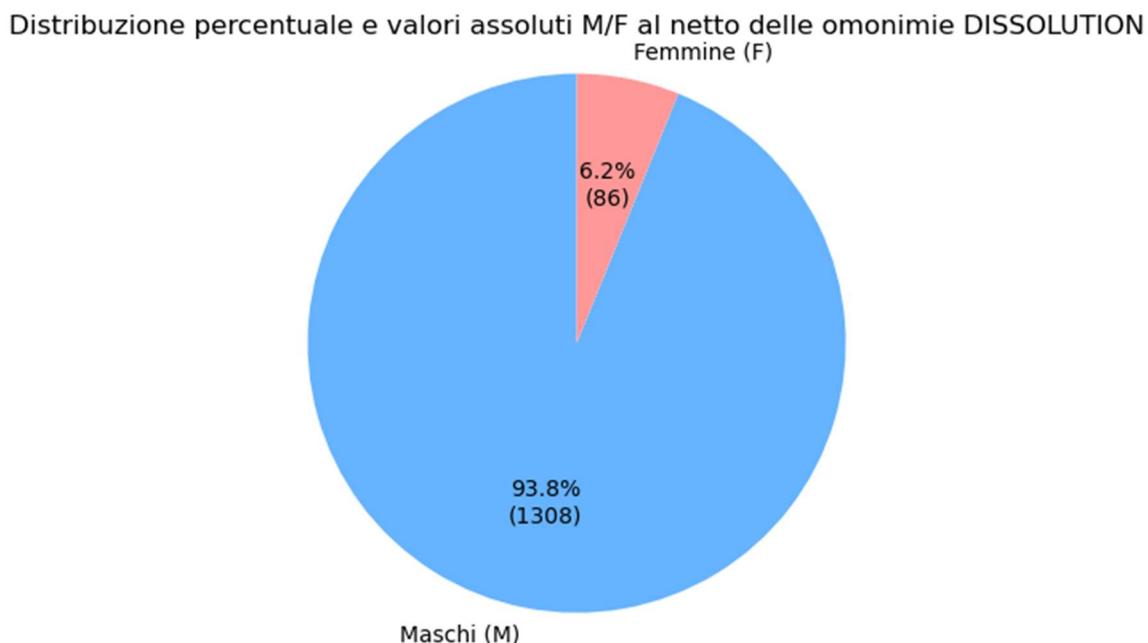
#### 4.4 Presenza femminile

Per quanto concerne la presenza femminile, l'analisi del *database* mette in luce dati di particolare interesse. Le informazioni ricavate dagli atti consentono di quantificare e qualificare il coinvolgimento delle donne nella costituzione e nella gestione delle imprese tessili, evidenziando non solo la loro incidenza percentuale sul totale delle società, ma anche il ruolo formale ricoperto, ad esempio come socie, titolari della firma sociale o investitrici.

**Grafico 31. Distribuzione per genere dei firmatari al netto delle omonimie (atti di formazione)**



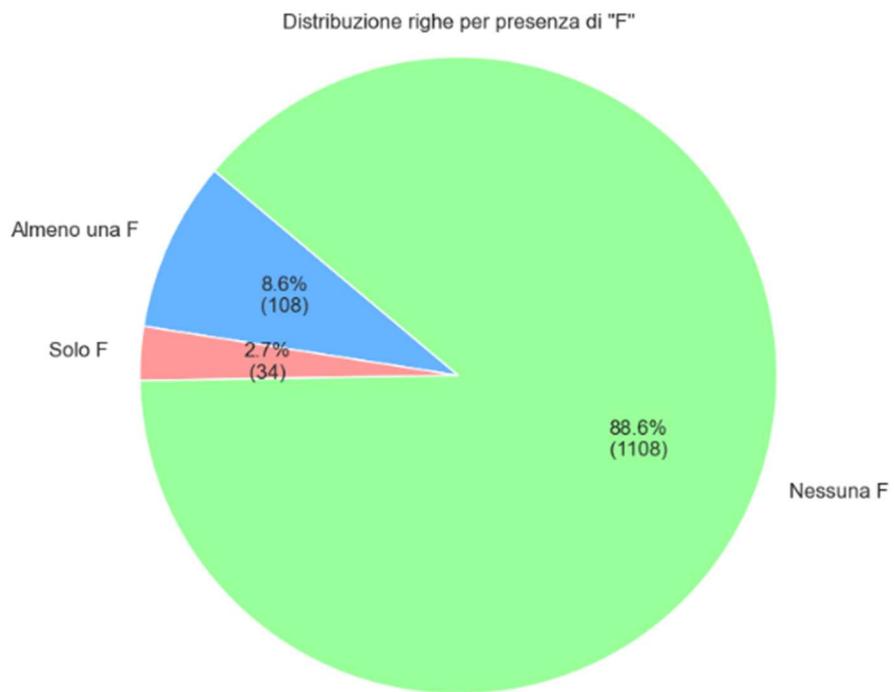
**Grafico 32. Distribuzione per genere dei firmatari al netto delle omonimie (atti di dissoluzione)**



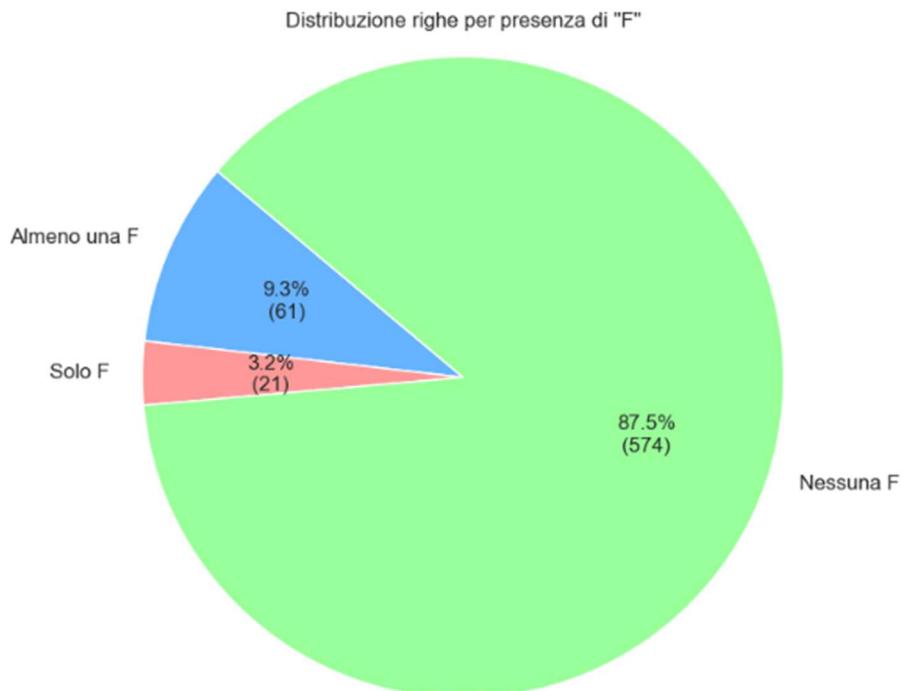
È opportuno precisare che le percentuali e i valori riportati si riferiscono alle persone che compaiono negli atti di costituzione o di scioglimento in qualità di firmatarie, al netto delle omonimie. Tale operazione è stata condotta con l'obiettivo di fornire un'indicazione della presenza minima femminile nella sottoscrizione di queste due tipologie di atti societari. L'eliminazione delle omonimie comporta, inevitabilmente, anche l'esclusione di individui diversi ma omonimi; tuttavia, consente di ottenere un dato più accurato sul numero effettivo di persone distinte coinvolte nella creazione o nella cessazione di imprese tessili.

Dall'analisi emerge che la presenza femminile nella sottoscrizione di atti di formazione o di dissoluzione di aziende tessili si attesta intorno al 6%. È tuttavia necessario qualificare ulteriormente tale dato, al fine di comprendere in che misura e con quali ruoli le donne partecipassero effettivamente alla vita societaria.

**Grafico 33. Distribuzione delle donne negli atti di formazione delle aziende tessili**



**Grafico 34. Distribuzione delle donne negli atti di dissoluzione delle aziende tessili**

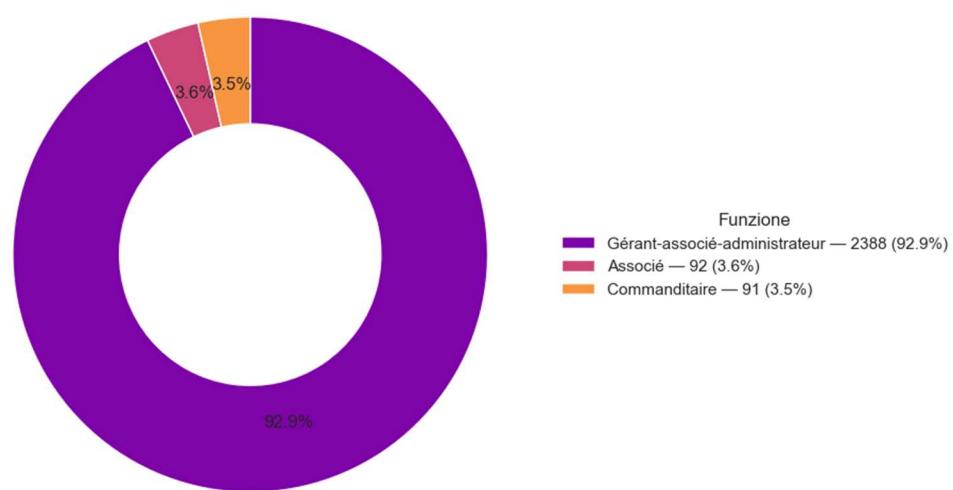


Si osserva come, pur rappresentando soltanto il 6% del totale degli individui censiti, le donne compaiano negli atti di costituzione nell'11,3% delle imprese, di cui il 2,7% interamente femminili; e negli atti di scioglimento nel 12,5% delle imprese, di cui il 3,2% composte esclusivamente da donne. Nella maggior parte dei casi in cui la presenza

femminile è attestata, essa si configura all'interno di compagni miste, in associazione con soci di sesso maschile. Resta comunque fondamentale sottolineare che la grande maggioranza delle imprese analizzate è stata costituita esclusivamente da uomini.

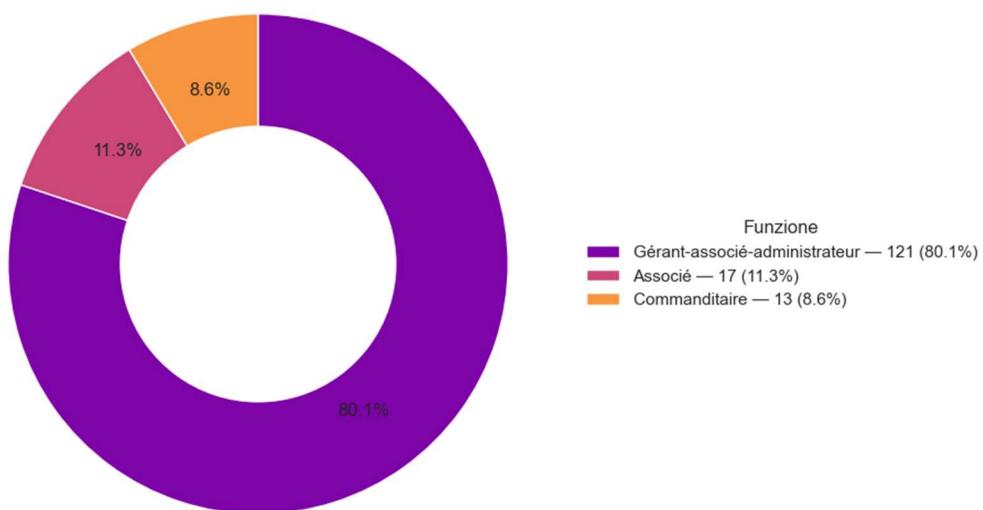
### **Grafico 35. Distribuzione percentuali, con indicazione di valori assoluti, delle funzioni svolte dagli uomini all'interno delle società (atti di formazione)**

Distribuzione delle Funzioni Associate a 'M' (valori assoluti e %)



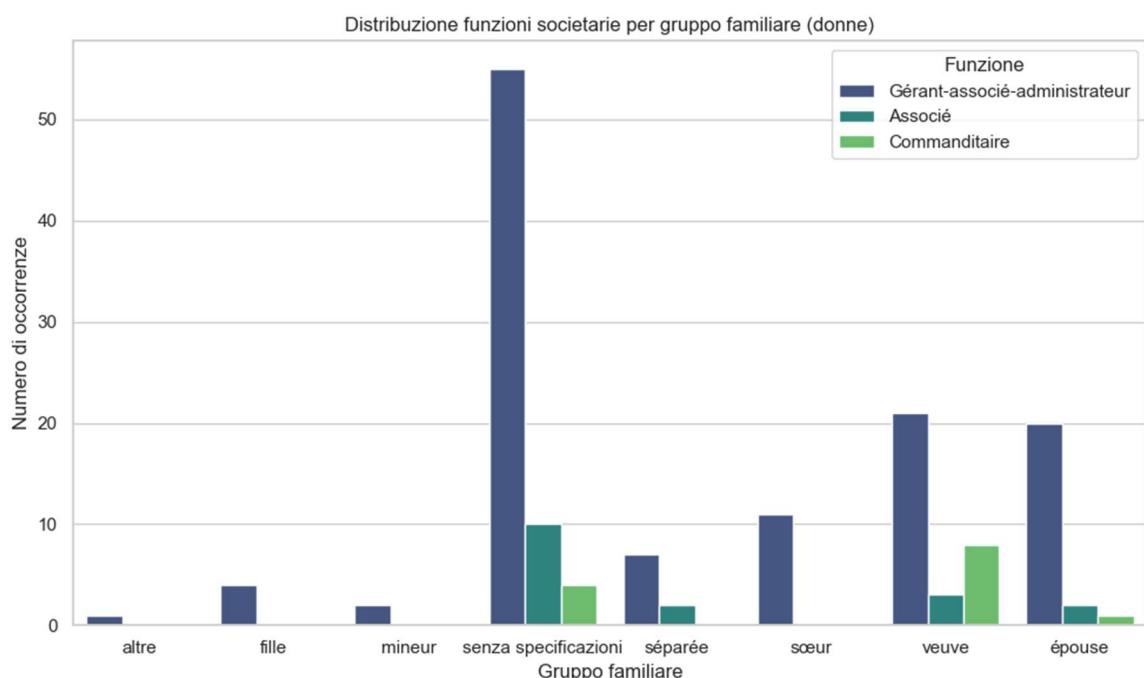
### **Grafico 36. Distribuzione percentuali, con indicazione di valori assoluti, delle funzioni svolte dalle donne all'interno delle società (atti di formazione)**

Distribuzione delle Funzioni Associate a 'F' (valori assoluti e %)



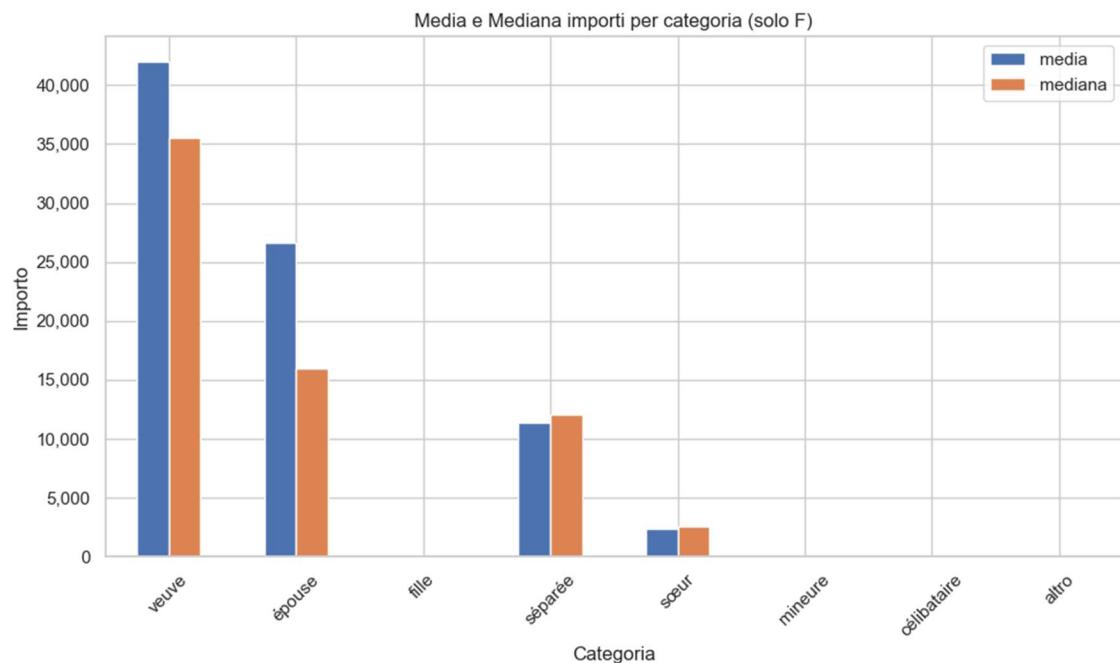
Dall'analisi dei grafici emerge che le donne ricoprono, in proporzione, più frequentemente rispetto agli uomini, le posizioni di *associé* o di *commanditaire*. La qualifica di *associé* implica l'assenza della *signature sociale* e, pur non escludendo un apporto di lavoro diretto, non comporta l'assunzione di ruoli direttivi. È opportuno sottolineare che le fonti utilizzate consentono di rilevare esclusivamente la distribuzione delle cariche dal punto di vista giuridico-formale, senza fornire indicazioni sull'effettivo svolgimento delle mansioni. Si osserva, inoltre, che la quota di donne in posizione di *commanditaire*, ossia di investitrici di capitale, è proporzionalmente molto più elevata rispetto a quella maschile, suggerendo un coinvolgimento femminile più marcato nelle forme di partecipazione societaria a carattere finanziario piuttosto che gestionale.

**Grafico 37. Distribuzione delle funzioni societarie per condizione familiare delle donne (atti di formazione)**



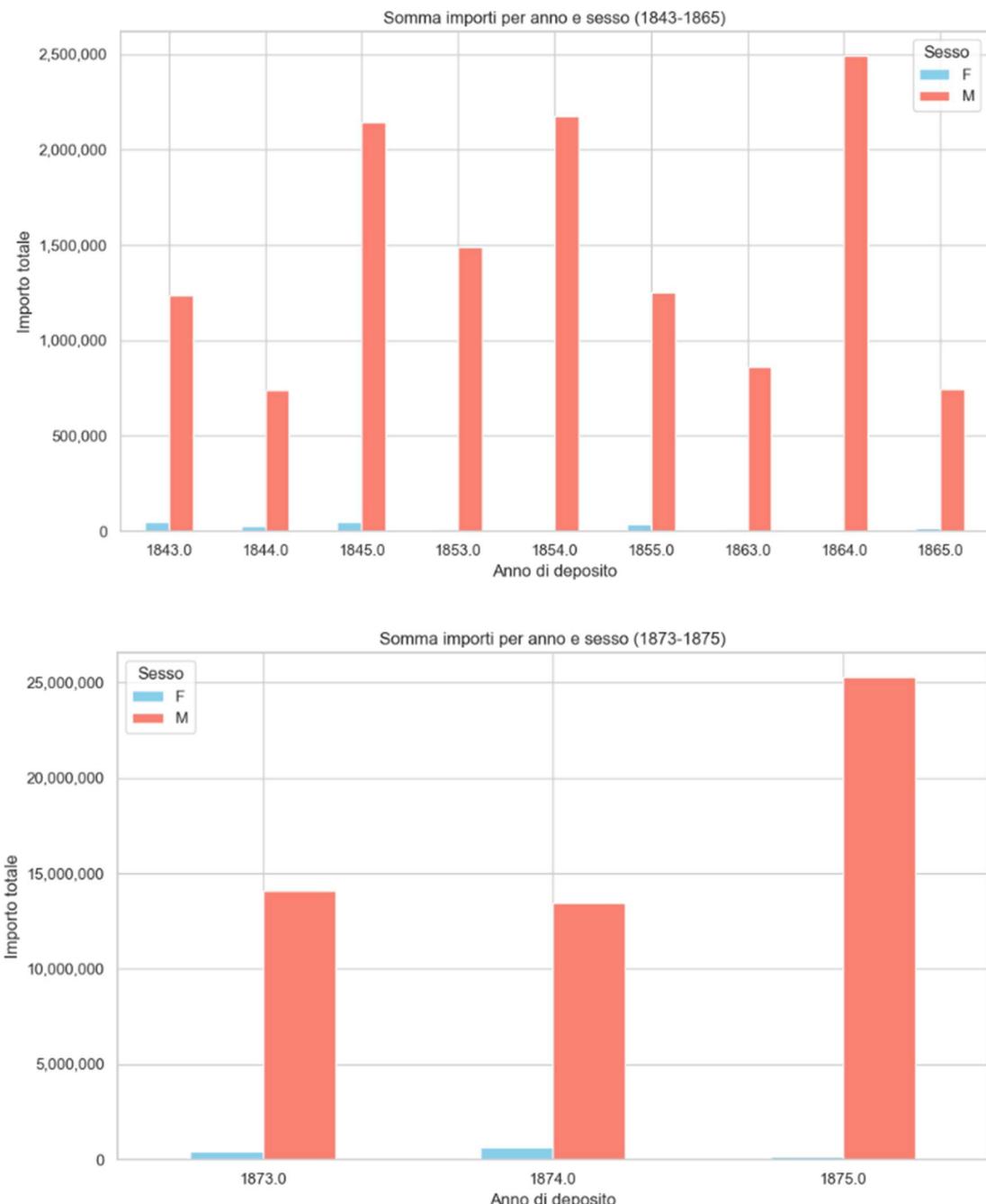
Si rileva con chiarezza come le vedove costituiscano la componente femminile più attiva all'interno del panorama societario analizzato, in particolare ricoprendo il ruolo di *commanditaire*. Tale posizione, caratterizzata dal conferimento di capitale senza partecipazione diretta alla gestione, sembra essere stata per queste donne una modalità privilegiata di investimento e di tutela patrimoniale, coerente con le possibilità giuridiche e sociali loro riconosciute nel contesto dell'epoca.

**Grafico 38. Media e mediana dell'apporto personale al capitale sociale (in franchi) per categoria (atti di formazione)**



Questo ulteriore grafico consente di evidenziare come le vedove rappresentino la componente femminile con la maggiore propensione all'investimento nel settore produttivo, superando, in termini relativi, le altre categorie sociali femminili qui considerate, quali, ad esempio, *épouse* o *séparée*. Ciò avviene nonostante, sul totale complessivo delle contribuzioni di capitale, la quota femminile risulti complessivamente molto bassa.

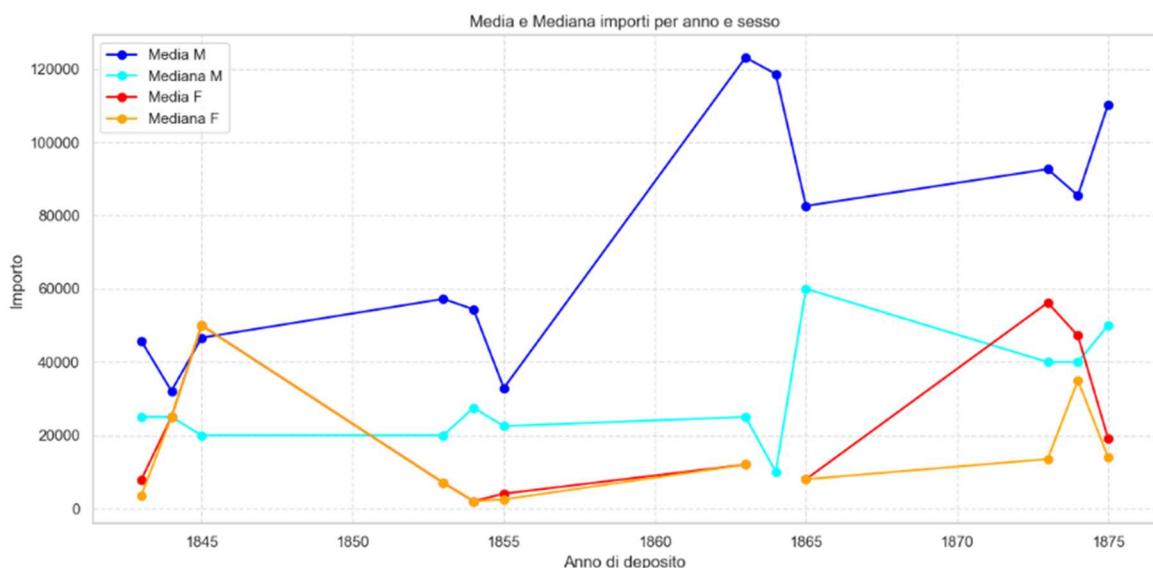
**Grafico 39. Somma delle contribuzioni al capitale sociale delle formazioni di società divise per anno e per sesso dal 1843 al 1865 e dal 1873 al 1875**



Limitando il calcolo della media e della mediana della contribuzione esclusivamente agli individui che hanno effettivamente apportato un capitale sociale, emerge come, in particolare confrontando i valori mediani, l'apporto femminile risulti sostanzialmente paragonabile a quello maschile. Questo dato suggerisce che, pur rappresentando una minoranza numerica, le donne coinvolte fossero in grado di investire somme analoghe a

quelle dei loro omologhi uomini, almeno tra coloro che partecipavano attivamente alla capitalizzazione delle imprese.

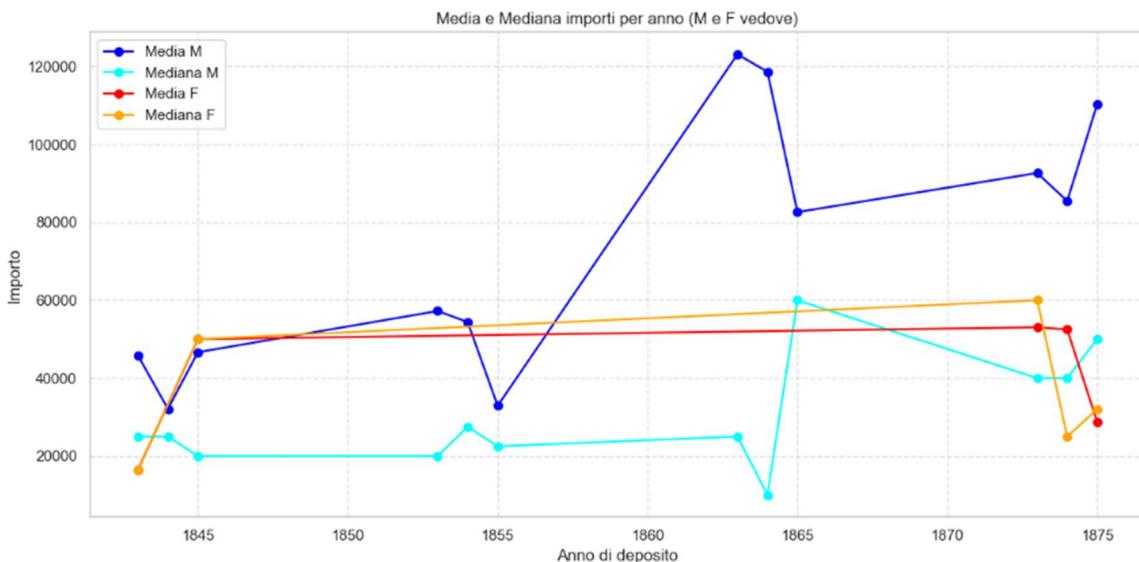
**Grafico 40. Media e mediana degli apporti al capitale sociale, solo tra coloro che vi hanno apportato un ammontare divisi per genere e anno<sup>159</sup>**



La vicinanza, in alcuni casi, tra la mediana maschile e quella femminile indica che l'entità degli apporti di capitale degli uomini era, in media tipica, paragonabile a quella delle donne. La distanza molto più marcata tra le due medie, invece, segnala la presenza, nel campione maschile, di *outlier* che hanno conferito somme particolarmente elevate, innalzando così il valore medio complessivo. La ridotta differenza tra media e mediana femminile suggerisce che solo poche donne abbiano effettuato contribuzioni di capitale eccezionalmente alte e che, nel complesso, l'apporto femminile fosse non solo rilevante, come dimostra la mediana talvolta prossima a quella maschile, ma anche caratterizzato da una distribuzione più omogenea. Al contrario, la contribuzione maschile risulta meno uniforme, con la presenza di singoli investitori in grado di apportare capitali di entità molto superiore alla media.

<sup>159</sup> Sono esclusi dal calcolo sia uomini che donne per cui non si ha nell'atto indicazione di capitale portato

**Grafico 41, Media e mediana degli apporti al capitale sociale, solo tra coloro che vi hanno apportato un ammontare<sup>160</sup>, divisi per genere<sup>161</sup> e anno**



Purtroppo, i dati relativi agli apporti di capitale delle vedove risultano limitati e concentrati principalmente all'inizio e alla fine del periodo analizzato. Per la controparte maschile, invece, sono stati utilizzati i dati già presentati nel grafico precedente, senza l'applicazione di alcun "filtro sociale", includendo quindi l'intero insieme degli investitori uomini rilevati.

#### 4.5 Caso di studio

Una possibile linea di ricerca futura potrebbe consistere in un'analisi qualitativa e testuale dei regolamenti sociali redatti negli anni successivi all'entrata in vigore della legge del 1867; e quindi, per il presente studio, nel periodo 1873-1875. In tali documenti, infatti, sono contenute, ad esempio, disposizioni relative alla successione e alle condizioni di cessazione dell'attività, la cui esplorazione consentirebbe un'indagine più approfondita delle dinamiche d'impresa (incluse quelle di genere) attraverso un approccio qualitativo complementare all'analisi quantitativa qui condotta.

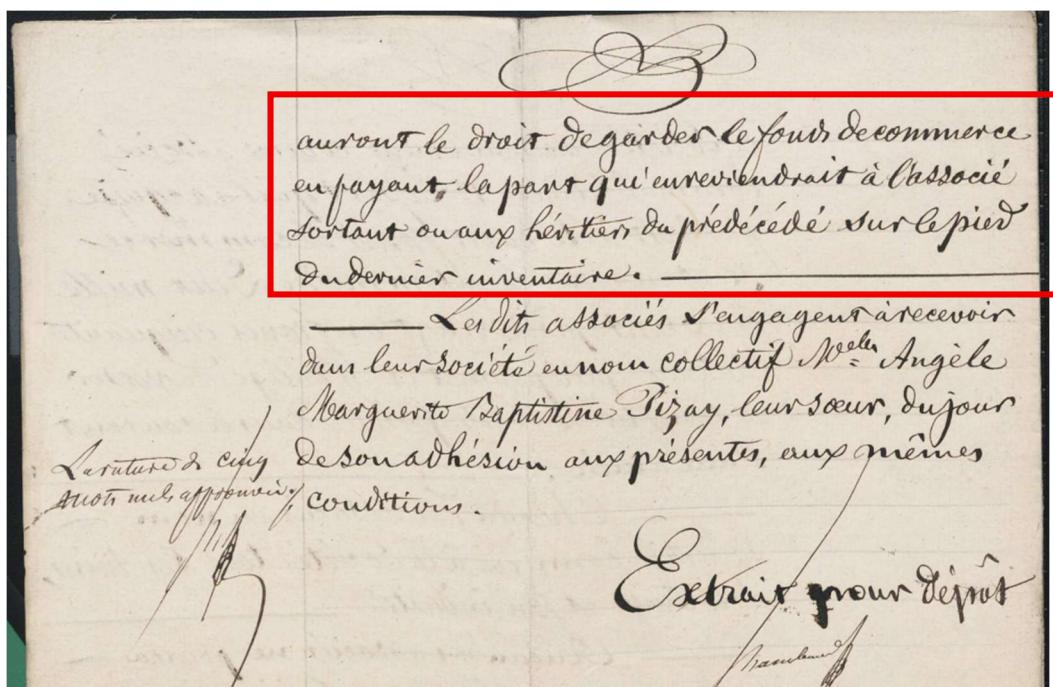
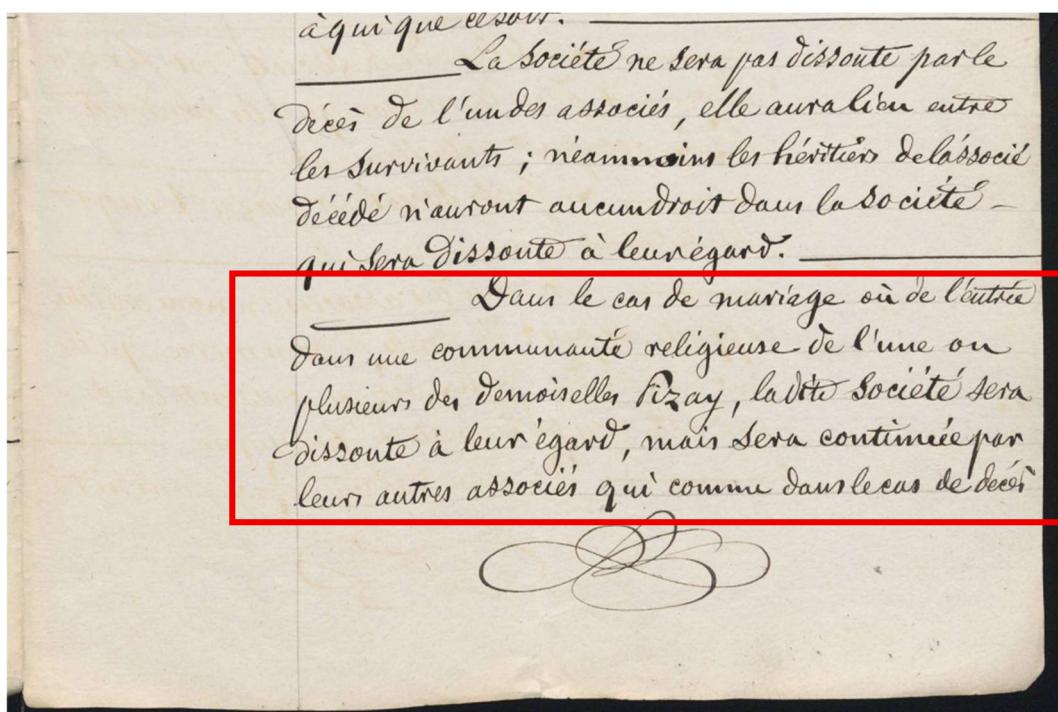
A titolo esemplificativo di questa prospettiva di ricerca, si cita il caso della *Pizay frères et soeurs*, impresa costituita nel marzo 1855, il cui statuto sociale include un articolo che stabilisce condizioni particolari per le donne socie (ben otto), di cui si riporta di seguito il tenore:

<sup>160</sup> Sono esclusi dal calcolo sia uomini che donne per cui non si ha nell'atto indicazione di capitale portato

<sup>161</sup> Solo vedove per le donne

Dans le cas de mariage ou de l'entrée dans une communauté religieuse de l'une ou plusieurs des demoiselles Pizay, la dite société sera dissoute à leur égard, mais sera continuée par les autres associés qui, comme dans le cas de décès, auront le droit de garder le fonds de commerce en payant la part qui reviendrait à l'associé sortant ou aux héritiers du précédent sur la base du dernier inventaire.

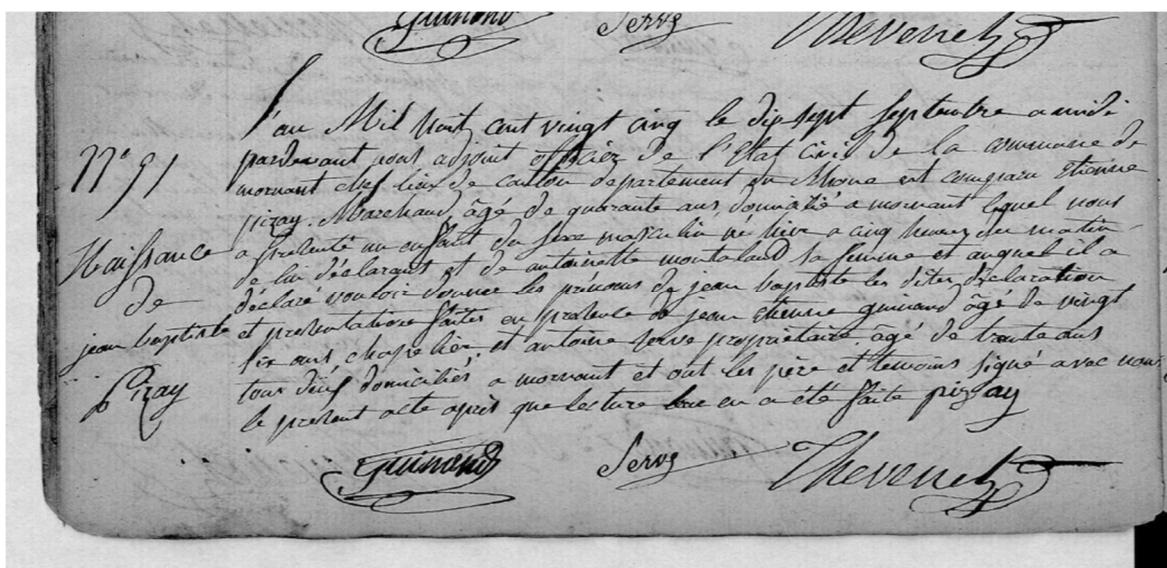
**Immagine 4. Articoli dello statuto sociale contenuti nell'atto di formazione  
della *Pizay frères et soeurs***



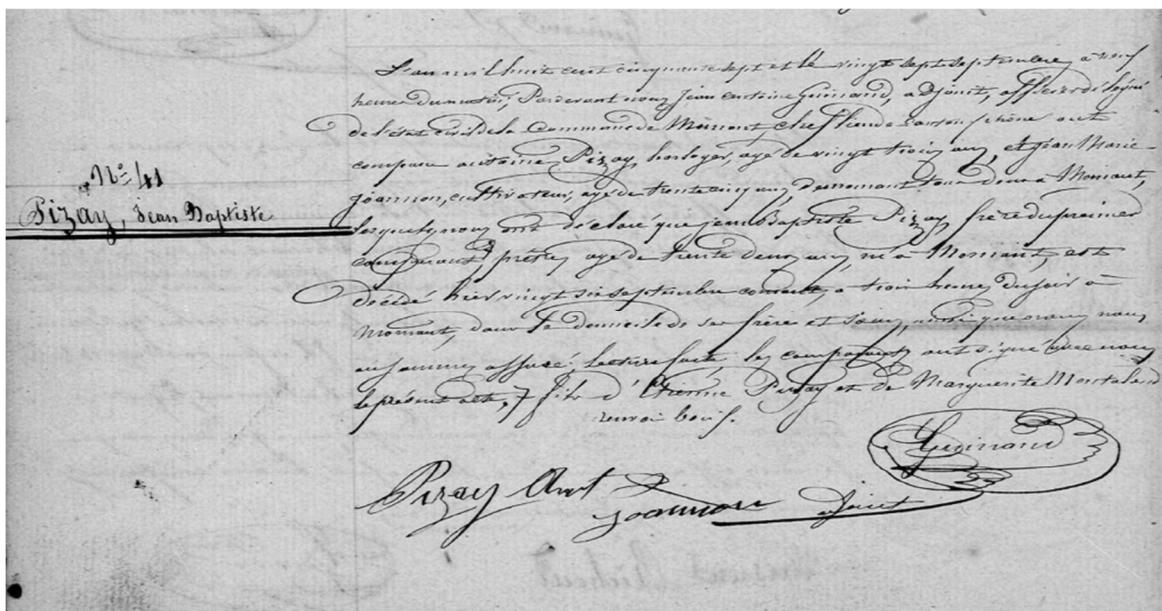
Un'ulteriore prospettiva di ricerca, derivante dallo studio di tali atti societari, potrebbe consistere nel tentativo di ricostruire microstorie imprenditoriali andando a rintracciare gli stessi soggetti coinvolti in altre tipologie documentali. Questo approccio permetterebbe di arricchire il profilo dei singoli imprenditori e di contestualizzare le loro scelte economiche all'interno di traiettorie biografiche, familiari e patrimoniali più ampie.

A titolo esemplificativo, si segnala il caso di Jean Baptiste Pizay, del quale è possibile integrare i dati societari con ulteriori fonti archivistiche, quali l'atto di nascita, quello di morte e il testamento. Tale documentazione consentirebbe non solo di delinearne il percorso personale e familiare, ma anche di comprendere le strategie di trasmissione del patrimonio e di continuità dell'impresa, offrendo così uno sguardo più approfondito sulle dinamiche sociali ed economiche dell'epoca.

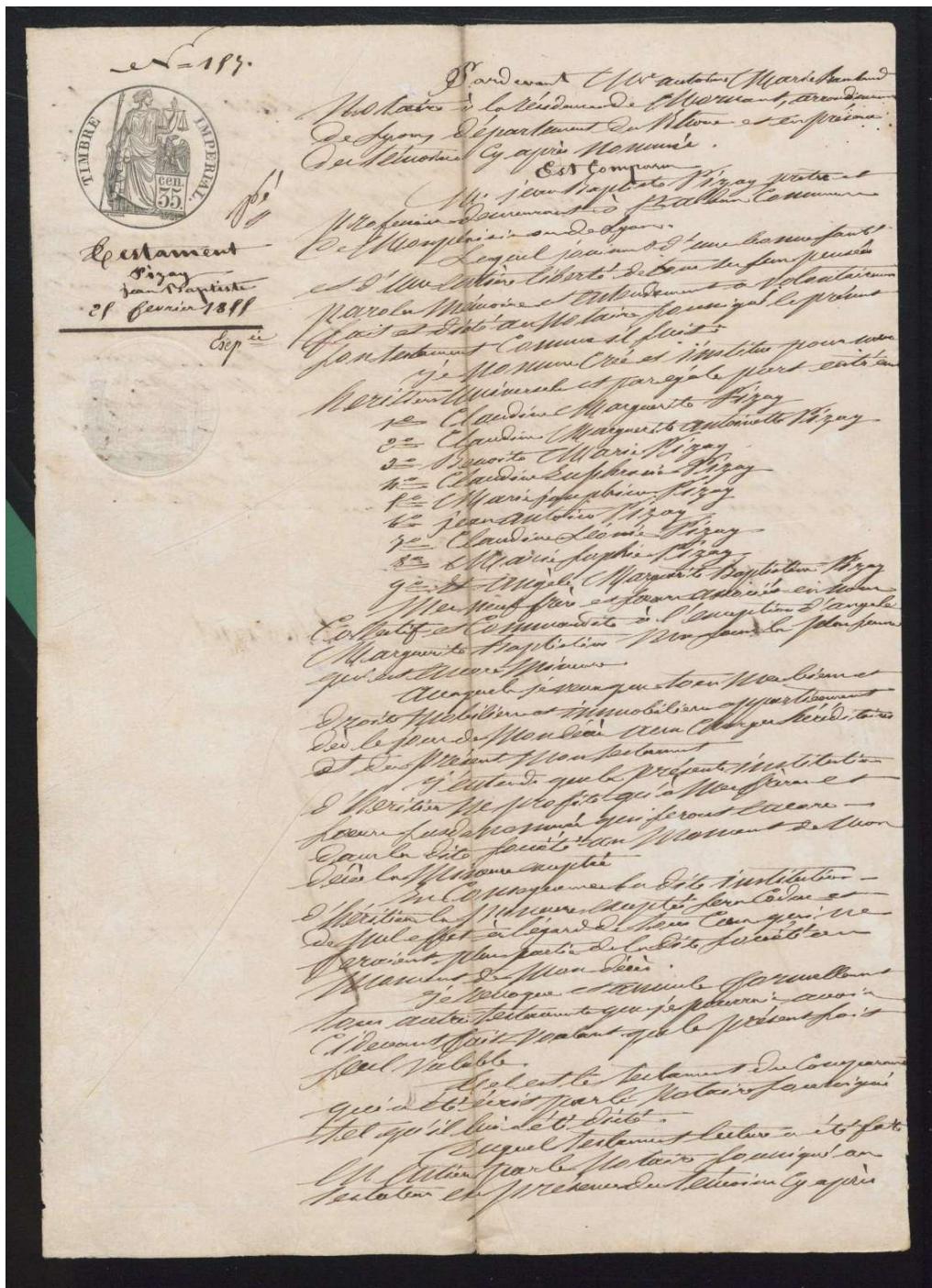
#### Immagine 5. Attestazione di nascita



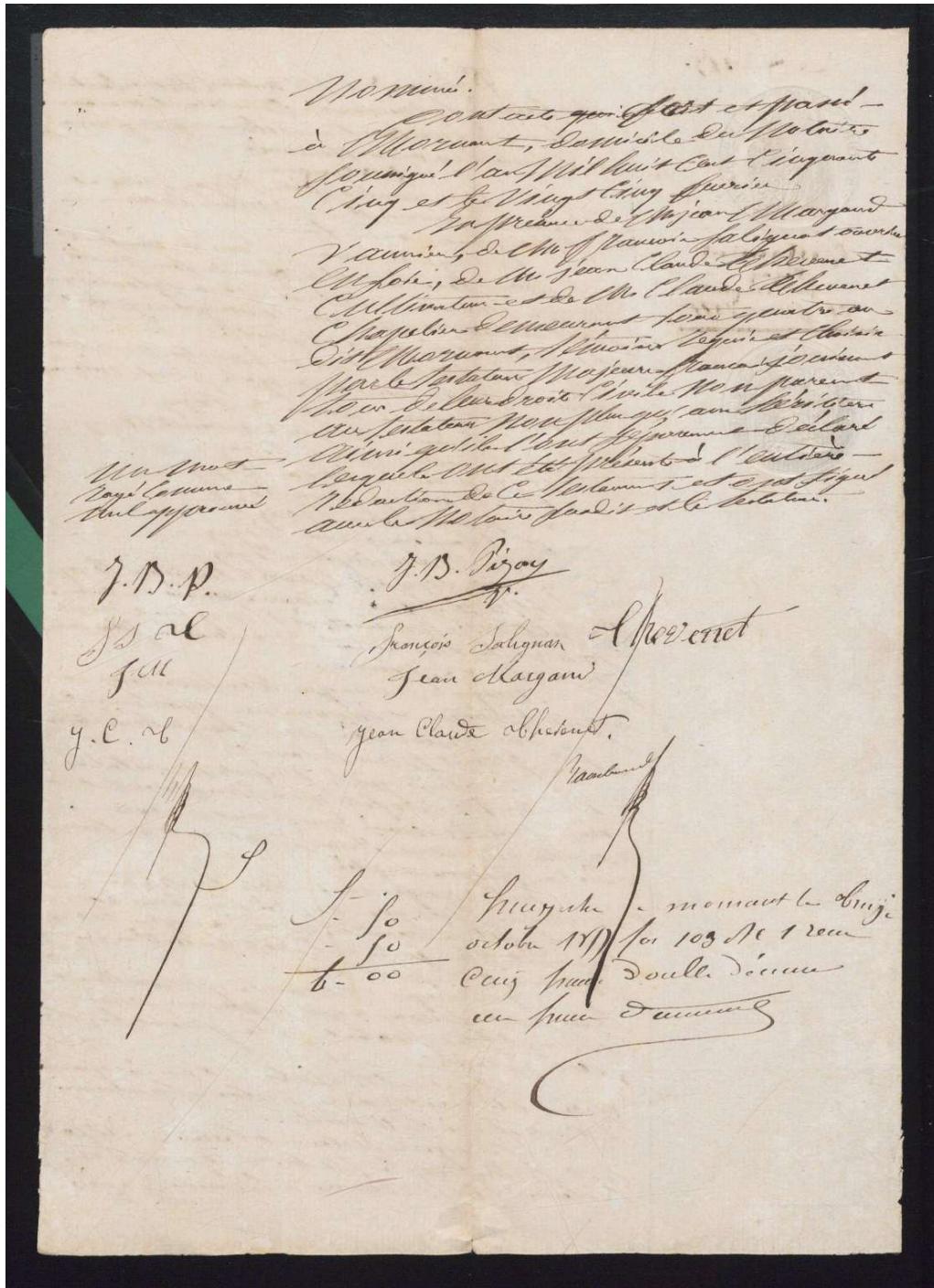
## **Immagine 6. Attestazione di morte**



## **Immagine 7. Testamento pagina 1**



## **Immagine 8. Testamento pagina 2**



Questa piccola indagine condotta sul membro della famiglia Pizay, già citato in precedenza nell'ambito della medesima società, dimostra la fattibilità di ricostruire traiettorie personali e imprenditoriali attraverso la consultazione incrociata di diverse tipologie documentali conservate negli archivi. In questo caso specifico, le informazioni biografiche essenziali,

quali nascita e morte, sono state attinte dai registri dello Stato Civile, mentre la volontà testamentaria è stata recuperata dall'archivio del notaio estensore dell'atto.

L'incrocio sistematico tra atti di costituzione e dissoluzione, altre tipologie di atti o documenti societari e documentazione personale relativa ai soggetti coinvolti, unitamente a un'analisi approfondita degli articoli statutari, aprirebbe la strada a una ricostruzione storicamente fondata e ben documentata della vita giuridica ed economica delle imprese nonché della biografia di tali attori.

#### **4.6 Interpretazioni alla luce della bibliografia**

L'interpretazione dei grafici precedentemente presentati, alla luce della bibliografia discussa nei capitoli precedenti, consente di affermare che, almeno per il territorio lionese, l'attività economica della prima metà dell'Ottocento fu caratterizzata da una forte incidenza del settore tessile. Sia le formazioni che le dissoluzioni societarie registrano, in questo periodo, le percentuali più elevate sul totale degli atti depositati (grafici 5 e 6). Ciò è in linea con la tesi già espressa secondo cui il tessile, soprattutto nella prima metà del secolo, ebbe un ruolo centrale nella crescita industriale ed economica francese, per poi progressivamente perdere importanza relativa<sup>162</sup>.

Va tuttavia sottolineato che Lione costituisce un osservatorio particolare, poiché la sua industria tessile si concentra prevalentemente nella seta (grafico 16), un comparto con dinamiche produttive e mercati di sbocco dei prodotti peculiari. Il grafico 9, relativo alla specializzazione nei prodotti tessili finiti, calcolata mediante l'indice di Lafay evidenzia, nel periodo considerato, una tendenza alla despecializzazione. Parallelamente, il grafico 5 mostra come le esportazioni di seta, a metà degli anni Settanta, tornino ai livelli registrati a metà degli anni Quaranta. In questo contesto, l'aumento della capitalizzazione mediana, e soprattutto di quella media (grafico 15), può essere interpretato come il riflesso di una riorganizzazione dell'industria serica lionese, sostenuta da ingenti investimenti volti a mantenere la competitività, anche in risposta alla crescente pressione della concorrenza internazionale e al trattato di libero scambio con la Gran Bretagna<sup>163</sup>.

---

<sup>162</sup> J.C. Asselain, *op.cit.*, pp. 144–147.

<sup>163</sup> Thomas Rawski, Shinya Sugiyama, «Japan's Industrialization in the World Economy 1859-99: Export Trade and Overseas Competition», *Journal of Japanese Studies*, vol. 16, ottobre 1991, p. 456; M. Birlew, *op.cit.*; Paul Bairoch, «Commerce extérieur et développement économique: Quelques enseignements de

La distribuzione geografica delle sedi sociali, illustrata nelle mappe da 1 a 4, conferma la presenza dell'industria serica non solo all'interno della città, ma anche nei territori circostanti. È altresì ribadita l'importanza del quartiere della Croix-Rousse, già evidenziata nel capitolo precedente<sup>164</sup>.

Per quanto riguarda la partecipazione femminile, anche in questo caso di studio la figura della vedova emerge come la componente sociale femminile di maggiore “successo”, o quantomeno, di più rilevante presenza e riconoscimento legale, come attestato dai dati (grafico 32). Le vedove si confermano, in linea con quanto riportato dalla letteratura citata, attori economici e patrimoniali di primo piano, con performance comparabili a quelle maschili.

Al di fuori di questa categoria, la presenza femminile nella sottoscrizione di atti di costituzione e di scioglimento è comunque attestata: i grafici 24 e 25 mostrano che le donne compaiono in poco più di un decimo delle imprese analizzate. Ci si può dunque interrogare sulle ragioni per cui, nonostante la forte partecipazione femminile al settore già dal XVIII secolo, non si riscontri una corrispondente presenza nella creazione, e quindi nella direzione legale, delle imprese. Una possibile risposta risiede nella natura stessa delle fonti, di carattere giuridico, e nella normativa dell'epoca, che imponeva alle donne vincoli particolarmente stringenti (*Code civil*)<sup>165</sup>. La limitata autonomia legale femminile è con ogni probabilità una delle cause principali dell'apparente assenza o marginalità delle donne nella documentazione ufficiale.

Quando, invece, le donne potevano accedere a posizioni giuridicamente paritarie, come nel caso delle vedove, la loro presenza risultava significativa sia in termini quantitativi (grafico 28), sia qualitativi (grafici 29 e 32, che mostrano contribuzioni di capitale paragonabili a quelle mediane maschili e superiori a quelle delle altre categorie femminili).

Le fonti utilizzate non consentono tuttavia di ricostruire le dinamiche quotidiane all'interno degli atelier: non è possibile stabilire con certezza chi materialmente producesse i tessuti o intrattenesse i rapporti commerciali. Come già evidenziato per il XVIII secolo, il comparto serico lionese si era dimostrato flessibile e permeabile nella divisione di genere nei luoghi

---

l'expérience libre-échangiste de la France au XIXe siècle», *Revue économique*, vol. 21, fasc. 1, 1970, pp. 1–33.

<sup>164</sup> M. Martini, P. Vernus, «Tisseurs et tisseuses en soie au travail dans les ateliers de la Fabrique de Lyon au milieu du XIXe siècle»cit.; B. Gauthiez, *op.cit.*

<sup>165</sup> J.-L. Halperin, *Histoire du droit privé français depuis 1804*cit.

produttivi e commerciali. Non si può quindi escludere che, per ragioni legali, per consuetudine o per motivi culturali, si preferisse una configurazione giuridica “maschile”, pur in presenza di un contributo misto alle attività quotidiane, sia produttive che commerciali.

Questa ipotesi, tuttavia, non può essere verificata sulla base delle sole fonti legali qui analizzate. Sarebbe pertanto auspicabile incrociare tali dati con studi fondati su fonti di altra natura, non giuridica, in grado di superare questo limite e di fornire una verifica più solida delle dinamiche effettive di partecipazione femminile nel settore.

## CONCLUSIONI

L'analisi condotta in questa tesi ha permesso di ricostruire in modo articolato il ruolo dell'industria tessile lionesse, e in particolare del comparto serico, nel quadro economico francese dell'Ottocento, evidenziandone tanto la centralità quanto le trasformazioni che ne hanno progressivamente ridimensionato il peso relativo. L'approccio adottato, fondato sull'incrocio tra un'ampia cornice storica e l'esame sistematico di fonti giuridiche di natura societaria, ha consentito di osservare il settore da una prospettiva inedita, capace di restituire non solo le dinamiche produttive e commerciali, ma anche la composizione sociale e di genere degli attori coinvolti.

Dalla lettura dei dati emerge come la seta abbia rappresentato per gran parte del periodo considerato la materia prima di riferimento, attorno alla quale si è strutturata una produzione diversificata ma fortemente connotata in senso qualitativo, destinata prevalentemente ai mercati del lusso e del *demi-luxe*. La progressiva contrazione della sua incidenza, a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, riflette l'impatto congiunto di fattori interni ed esterni: la concorrenza internazionale, le trasformazioni del gusto e della domanda, nonché le conseguenze di accordi commerciali come il trattato di libero scambio con la Gran Bretagna. In questo contesto, la *Fabrique lyonnaise* ha saputo reagire con strategie di riorganizzazione e investimenti mirati, pur senza riuscire a recuperare pienamente la rilevanza precedente.

Un elemento di particolare rilievo emerso dall'indagine è la presenza femminile, che, pur quantitativamente limitata nella documentazione ufficiale, rivela tratti qualitativi significativi. La figura della vedova, in particolare, si conferma come la più visibile e attiva nelle compagnie societarie, capace di investire capitali comparabili a quelli maschili e di mantenere un ruolo riconosciuto nella continuità produttiva. Questa evidenza, letta alla luce delle restrizioni giuridiche imposte dal *Code civil* alle donne sposate, suggerisce che la sottorappresentazione femminile negli atti non corrisponda necessariamente a un'assenza effettiva di partecipazione, ma rifletta piuttosto i limiti formali di accesso alla titolarità legale delle imprese.

La ricerca ha inoltre mostrato come la durata effettiva delle società fosse mediamente inferiore a quella prevista, segnalando un tessuto imprenditoriale di certo vivace, ma esposto a elevata instabilità; e come la capitalizzazione, pur in crescita, fosse caratterizzata da una distribuzione polarizzata, con poche realtà in grado di concentrare risorse consistenti. La

localizzazione delle sedi sociali conferma la centralità di Lione e del suo immediato hinterland, ribadendo il legame stretto tra la città e il suo territorio circostante.

Nel complesso, il lavoro ha messo in luce un sistema produttivo complesso, in cui tradizione e innovazione si intrecciano, e in cui le dinamiche economiche non possono essere comprese appieno senza considerare le dimensioni sociali e di genere. La *Fabrique lyonnaise* emerge come un laboratorio di adattamento e resilienza, capace di mantenere un ruolo rilevante nell'economia urbana e nazionale pur in un contesto di mutamenti strutturali. Le evidenze raccolte aprono la strada a ulteriori approfondimenti, in particolare attraverso l'integrazione di fonti di natura diversa, che possano restituire con maggiore completezza le pratiche quotidiane, le reti relazionali e le strategie individuali e collettive che hanno sostenuto, trasformato o messo in crisi l'industria tessile lionese nella seconda metà del XIX secolo.

## **RINGRAZIAMENTI**

Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia. Ringrazio infinitamente i miei genitori per il loro sostegno incondizionato, per la fiducia che hanno riposto in me e per aver sempre appoggiato ogni mia decisione, a partire dalla scelta di questo percorso di studi fino a questa esperienza francese.

Ringrazio anche i miei amici, per aver reso ricco di significato e più lieve ogni giorno di questo percorso.

Ringrazio il professore Fabrizio Loreto e la professoressa Manuela Martini per la loro guida preziosa, per i suggerimenti puntuali e per le preziose correzioni che hanno arricchito la stesura di questo elaborato.

Ringrazio anche il professore Pierre Vernus per la preziosa collaborazione ricevuta durante il periodo di ricerca propedeutico alla scrittura della tesi.

Concludo dedicando questo lavoro alla persona che sono diventato grazie a questo percorso: a colui che non ha mai smesso di crederci, che ha superato i momenti di dubbio e ha trovato la determinazione per portarlo a compimento.

## BIBLIOGRAFIA

- Albitreccia, Antoine, «La Situation Des Grandes Industries Textiles En France Coton, Laine, Soie, Soie Artificielle», *Annales de Géographie*, vol. 42, fasc. 237, 1933, pp. 233–247.
- Asselain, Jean Charles, *Histoire économique de la France du XVIIIe siècle à nos jours. Points. Histoire 71–72*, Paris, Seuil, 1984.
- Aston, Jennifer, Catherine Bishop, *Female Entrepreneurs in the Long Nineteenth Century: A Global Perspective*, Springer Nature, 2020.
- Baijot, Sonia, Charlotte Le Chapelain, «Reassessing Women's Participation in Entrepreneurial Activities in the Nineteenth Century: A Review of the Literature», *Economia. History, Methodology, Philosophy*, fasc. 12–3, settembre 2022, pp. 405–442.
- \_\_\_\_\_, «Commerce extérieur et développement économique: Quelques enseignements de l'expérience libre-échangiste de la France au XIXe siècle», *Revue économique*, vol. 21, fasc. 1, 1970, pp. 1–33.
- \_\_\_\_\_, «Niveaux de développement économique de 1810 à 1910», 1965. [https://www.persee.fr/doc/ahess\\_0395-2649\\_1965\\_num\\_20\\_6\\_421315](https://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1965_num_20_6_421315).
- Barrière, Jean-Paul, «Les veuves dans la ville en France au xixe siècle : images, rôles, types sociaux», *Annales de Bretagne et des pays de l'Ouest*, vol. 114–3, 2007, pp. 169–194.
- Battagliola, Françoise, *Histoire du travail des femmes*, La Découverte, 2008. <https://shs.cairn.info/histoire-du-travail-des-femmes--9782707166258>.
- Beausoleil, J. C., Jacques Côté, Kathleen Delaney, «La femme mariée commerçante», *Les Cahiers de droit*, vol. 7, fasc. 2, 1965, p. 366.
- Beckert, Sven, *L'impero del cotone. Una storia globale*, (tradotto da) Andrea Asioli, Torino, Einaudi, 2023.
- Bécuwe, Stéphane, Bertrand and Blancheton, «French textile specialisation in long run perspective (1836–1938): trade policy as industrial policy», *Business History*, vol. 62, fasc. 6, agosto 2020, pp. 891–914.
- Bergeron, Louis, «Chapitre II. Entre artisanat et grand capital : structures de production et organisation du travail dans les industries du luxe», *Hors collection*, 1998, pp. 29–58.
- Birlew, Melodee, «The Silk Butterfly Effect: Japan and the United States 1853–1941», Master of Arts in History, Portland State University, 2025. [https://pdxscholar.library.pdx.edu/open\\_access\\_etds/6887](https://pdxscholar.library.pdx.edu/open_access_etds/6887).
- Bonin, Hubert, «LA GRANDE DÉPRESSION FRANÇAISE DE LA FIN DU DIX—NEUVIÈME SIECLE : Réflexion sur sa datation et sur sa fonction», *Histoire, Économie et Société*, vol. 6, fasc. 4, 1987, pp. 509–533.
- Bosco, Gabriella, «Veufs, veuves et veuvage dans la France de l'Ancien Régime. Actes du Colloque de Poitiers (11–12 juin 1998). Textes réunis par Nicole Pellegrin, présentés et édités par Colette H. Winn», *Studi Francesi. Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone*, fasc. 143 (XLVIII | II), dicembre 2004, p. 437.

Braudel, Fernand, Ernest Labrousse, *Histoire économique et sociale de la France: l'avènement de l'ère industrielle*. Quadrige 163, Paris, PUF, 1993.

Breton Yves, Broder Albert, Lutfalla Michel, *La longue stagnation en France: l'autre grande dépression, 1873-1897*, Paris, Économica, 1997.

Broder, Albert, *L'économie française au XIXe siècle*. Synthèse & histoire, Gap, Ophrys, 1993.

Budin, Jean-François, «Les ouvrières de la soie à Lyon au XVIIIe siècle», 2006. [https://www.persee.fr/doc/acths\\_1764-7355\\_2006\\_act\\_127\\_2\\_1091](https://www.persee.fr/doc/acths_1764-7355_2006_act_127_2_1091).

Catin, Roger, «L'industrie Textile Française», *Revue des Deux Mondes (1829-1971)*, 1960, pp. 474–489.

Cayez, Pierre, *Métiers jacquard et hauts fourneaux aux origines de l'industrie lyonnaise*, Presses universitaires de Lyon, 1978.

Chassagne, Serge, *Une Femme d'affaires au xviiie siècle : la correspondance de Madame de Maraise, collaboratrice d'Oberkampf / présentée par Serge Chassagne*. Résurgences (Toulouse), Privat. Toulouse, 1981. <https://niceabmvr.nice.fr/PATRIMOINE/doc/SYRACUSE/3818337/une-femme-d-affaires-au-xviiie-siecle-la-correspondance-de-madame-de-maraise-collaboratrice-d-oberka>.

Collectif, 9. *Lyon et le Lyonnais.*, Paris Le Mans, PICARD, 2007.

Cottreau, Alain, «The fate of collective manufactures in the industrial world: the silk industries of Lyons and London, 1800–1850», Charles F. Sabel, Jonathan Zeitlin (a cura di) , *World of Possibilities: Flexibility and Mass Production in Western Industrialization*, 75–152. Studies in Modern Capitalism, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. <https://www.cambridge.org/core/books/world-of-possibilities/fate-of-collective-manufactures-in-the-industrial-world-the-silk-industries-of-lyons-and-london-18001850/0CC7710FA923887BD65B9C7566DEE937>.

Crouzet, François, *L'économie française du XVIIIe au XXe siècle: perspectives nationales et internationales : mélanges offerts à François Crouzet*, Presses Paris Sorbonne, 2000.

———, «The Historiography of French Economic Growth in the Nineteenth Century», *The Economic History Review*, vol. 56, fasc. 2, 2003, pp. 215–242.

Daumard, Adeline, *La bourgeoisie parisienne de 1815 à 1848*, Paris, Albin Michel, 1996.

Diatkine, Daniel, Jean-Marc Gayman, *Histoire des faits économiques*. Circa, Paris, A. Colin, 2005.

Dormois, Jean-Pierre, «L'économie française face à la concurrence britannique à la veille de 1914». Etudes d'économie politique, Paris Montréal, Éd. l'Harmattan, 1997.

Dornic, François, «L'évolution de l'industrie textile aux XVIIIe et XIXe siècles : l'activité de la famille Cohin», 1956. [https://www.persee.fr/doc/rhmc\\_0048-8003\\_1956\\_num\\_3\\_1\\_3074](https://www.persee.fr/doc/rhmc_0048-8003_1956_num_3_1_3074).

Drouault, Célia, «Le travail de la soie, une voie pour l'exercice de la liberté individuelle des femmes à Tours au xviiie siècle ?», *Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest. Anjou. Maine. Poitou-Charente. Touraine*, fasc. 114–3, settembre 2007, pp. 159–168.

Dunham, Arthur Louis, *The industrial revolution in France, 1815-1848. An Exposition-university book*, New York, Exposition Press, 1955. <https://catalog.hathitrust.org/Record/001315848>.

Federico, Giovanni, *Il filo d'oro: l'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*. Storia e scienze sociali, Venezia, Marsilio, 1994.

Fohlen, Claude, «La concentration dans l'industrie textile française au milieu du XIXe siècle», 1955. [https://www.persee.fr/doc/rhmc\\_0048-8003\\_1955\\_num\\_2\\_1\\_2596](https://www.persee.fr/doc/rhmc_0048-8003_1955_num_2_1_2596).

Fohlen, Claude (1922-2008) Auteur du texte, *L'industrie textile au temps du Second Empire... / Claude Fohlen*, 1956. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3362334d>.

Foron-Dauphin, Nathalie, sous la direction de Delphine Cano, «Le patrimoine des Soieries Bonnet (Jujurieux, Ain) : conserver et valoriser in situ un ensemble unique de l'industrie textile», *In Situ. Revue des patrimoines*, fasc. 29, giugno 2016. <https://journals.openedition.org/insitu/13890>.

Fouquet, Annie, «Les femmes chefs d'entreprise : le cas français», *Travail, genre et sociétés*, vol. 13, fasc. 1, 2005, pp. 31–50.

France, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, *Histoire économique et financière de la France. Etudes et documents. Tome 1, , Tome 1*. Histoire économique et financière de la France, Etudes et documents, 1, Imprimerie nationale. Paris, 1989. <https://mediatheques.montpellier3m.fr/Default/doc/CAMO/156290/histoire-economique-et-financiere-de-la-france-etudes-et-documents-tome-1-tome-1>.

Fridenson, Patrick (a cura di), *Le capitalisme français: 19e - 20e siècle; blocages et dynamismes d'une croissance*, Paris, Fayard, 1987.

GARDEN, Maurice MAURICE, *LYON ET LES LYONNAIS AU XVIIIE SIECLE*, Paris, FLAMMARION, 1975.

Gauthiez, Bernard, «What mapping reveals: silk and the reorganization of urban space in Lyons, c. 1600–1900», *Urban History*, marzo 2020. [https://www.academia.edu/116045658/What\\_mapping\\_reveals\\_silk\\_and\\_the\\_reorganization\\_of\\_urban\\_space\\_in\\_Lyons\\_c\\_1600\\_1900](https://www.academia.edu/116045658/What_mapping_reveals_silk_and_the_reorganization_of_urban_space_in_Lyons_c_1600_1900).

Gerlach, Miriam, «Female Social Entrepreneurship», *Female Social Entrepreneurship*, 48–99. Challenging boundaries and reframing gender and economic structures, Verlag Barbara Budrich, 2021. <https://www.jstor.org/stable/j.ctv1hm8ght.9>.

\_\_\_\_\_, *La juridiction consulaire à Lyon : la Conservation des priviléges royaux des foires, 1463-1791, le Tribunal de commerce, 1791-1905*, Lyon: A. Rey, 1905. <http://archive.org/details/lajuridictionco00godagoog>.

Godineau, Dominique, «Chapitre 3. Les femmes dans l'espace public», *Collection U*, 2021, pp. 61–93.

\_\_\_\_\_, «Le “plan Freycinet”, 1878-1882 : un aspect de la “grande dépression” économique en France», *Revue Historique*, vol. 248, fasc. 1 (503), 1972, pp. 49–86.

Gonnet, Paul, «ESQUISSE DE LA CRISE ÉCONOMIQUE EN FRANCE de 1827 à 1832», *Revue d'histoire économique et sociale*, vol. 33, fasc. 3, 1955, pp. 249–292.

Grantham, George, «Agricultural Supply During the Industrial Revolution: French Evidence and European Implications», *The Journal of Economic History*, vol. 49, fasc. 1, 1989, pp. 43–72.

Gresle, François (1945-2012) Auteur du texte, *L'univers de la boutique : famille et métier chez les petits patrons du Nord (1920-1975)* / François Gresle, 1981. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3375151f>.

Groot, Gertjan de, Marlou Schrover (a cura di), *Women workers and technological change in Europe in the nineteenth and twentieth centuries*, London ; Bristol, PA, Taylor & Francis, 1995.

Guyot, Raymond, «Histoire De France», *Revue Historique*, vol. 151, fasc. 2, 1926, pp. 228–253.

Hafter, Daryl M. (a cura di), *European women and preindustrial craft*, Bloomington, Indiana University Press, 1995.

\_\_\_\_\_, «Stratégies pour un emploi : travail féminin et corporations à Rouen et à Lyon, 1650-1791», *Revue d'histoire moderne & contemporaine*, vol. 541, fasc. 1, aprile 2007, pp. 98–115.

\_\_\_\_\_, «Women in the Underground Business of Eighteenth-Century Lyon», *Enterprise & Society*, vol. 2, fasc. 1, 2001, pp. 11–40.

Halpérin, Jean-Louis, *Histoire des droits en Europe: De 1750 à nos jours*, Paris, Flammarion, 2020.

\_\_\_\_\_, *Histoire du droit privé français depuis 1804*, Paris, PUF, 2012.

Houin, Roger, «Reform of the French Civil Code and the Code of Commerce», *The American Journal of Comparative Law*, vol. 4, fasc. 4, 1955, pp. 485–505.

Houssiaux, J., C. Amoy, «l'évolution de la concentration dans les industries françaises : l'exemple de l'industrie textile», *Revue d'économie politique*, vol. 75, fasc. 2, 1965, pp. 405–439.

Hubert Bonin, «Luxury relying on banking and finance (19th-21st centuries)», 2019. <https://ideas.repec.org/p/grt/wpegrt/2019-06.html>.

Jarrige, François, David Todd, «Chapitre 3. Produire et consommer “à la française”. Circulations textiles et insertion dans le capitalisme mondial (1780-1930)», *D'ici et d'ailleurs*, 137–174, La Découverte, 2021. <https://shs.cairn.info/d-ici-et-d-ailleurs--9782348060106-page-137>.

Joly, Hervé, «Le capitalisme familial dans les entreprises moyennes : un déclin réversible», *Entreprises et histoire*, vol. n° 28, fasc. 2, giugno 2001, pp. 64–76.

\_\_\_\_\_, «L'exploitation des actes de sociétés pour l'histoire des entreprises : intérêts et difficultés», *Entreprises et Histoire*, fasc. 33, 2003, p. 120.

Keyder, Caglar, «State and Industry in France, 1750-1914», *The American Economic Review*, vol. 75, fasc. 2, 1985, pp. 308–314.

Khan, B. Zorina, «Invisible Women: Entrepreneurship, Innovation, and Family Firms in Nineteenth-Century France», *The Journal of Economic History*, vol. 76, fasc. 1, marzo 2016, pp. 163–195.

Klein, Jean-François, «Réseaux d'influences et stratégie coloniale. Le cas des marchands de soie lyonnais en mer de Chine (1843-1906)», 2005. [https://www.persee.fr/doc/outre\\_1631-0438\\_2005\\_num\\_92\\_346\\_4141](https://www.persee.fr/doc/outre_1631-0438_2005_num_92_346_4141).

Labrousse, Ernest, *Esquisse du mouvement des prix et des revenus en France au 18e siècle, tome 1*, Editions des archives contemporaines - EAC, 1984.

Laferrère, Michel (1924-2017) Auteur du texte, *Lyon, ville industrielle : essai d'une géographie urbaine des techniques et des entreprises : thèse pour le doctorat ès lettres... / par Michel Laferrère,... ; Université de Lyon, Faculté des lettres et sciences humaines*, 1960. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k3351354k>.

Léon, Pierre, «Les industries textiles en France au XIXe siècle», 1957. [https://www.persee.fr/doc/ahess\\_0395-2649\\_1957\\_num\\_12\\_2\\_2642](https://www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1957_num_12_2_2642).

\_\_\_\_\_, *Le travail des femmes au XIXe siècle*, Institut Coppet, 1888.

Lévy-Bruhl, Henri, «Les différentes espèces de sociétés de commerce en france aux XVIIe et XVIIIe siècles», *Revue historique de droit français et étranger* (1922-), vol. 16, 1937, pp. 294–332.

Lévy-Leboyer, Maurice, «LA DÉCÉLÉRATION DE L'ÉCONOMIE FRANÇAISE: dans la seconde moitié du XIX e siècle (1)», *Revue d'histoire économique et sociale*, vol. 49, fasc. 4, 1971, pp. 485–507.

Lévy-Leboyer, Maurice, *Les Banques européennes et l'industrialisation internationale dans la première moitié du XIXe siècle : Par Maurice Lévy-Leboyer*, Presses universitaires de France, 1964.

Lewis, Gwynne, «Proto-Industrialization in France», *The Economic History Review*, vol. 47, fasc. 1, 1994, pp. 150–164.

Licini, Milan Stefania, «Women's wealth and finance in nineteenth-century Milan», *Women and Their Money 1700-1950*, 289–307, Routledge, 2008. <https://www.taylorfrancis.com/chapters/edit/10.4324/9780203885994-25/women-wealth-finance-nineteenth-century-milan-milan-stefania-licini>.

Loua, Toussaint, «L'industrie de la soie à Lyon», *Journal de la Société de statistique de Paris*, vol. 24, 1883, pp. 328–334.

Maillard, Brigitte, «Les veuves dans la société rurale au XVIIIe siècle», 1999. [https://www.persee.fr/doc/abpo\\_0399-0826\\_1999\\_num\\_106\\_1\\_4023](https://www.persee.fr/doc/abpo_0399-0826_1999_num_106_1_4023).

Martini, Manuela, «When Unpaid Workers Need a Legal Status: Family Workers and Reforms to Labour Rights in Twentieth-Century France», *International Review of Social History*, vol. 59, fasc. 2, agosto 2014, pp. 247–278.

Martini, Manuela, Anne Montenach, «Around the Weft and the Warp: The Transformations of Auxiliary Trades in Lyon Silk Manufacturing in the Eighteenth and Nineteenth Centuries», Pierre Vernus, Manuela Martini, Tomoko Hashino (a cura di), *A Global History of Silk: Trade and Production from the 16th to the Mid-20th Century*, 137–158, Cham, Springer Nature Switzerland, 2024. [https://doi.org/10.1007/978-3-031-61988-5\\_8](https://doi.org/10.1007/978-3-031-61988-5_8).

\_\_\_\_\_, «Tisseurs et tisseuses en soie au travail dans les ateliers de la Fabrique de Lyon au milieu du XIXe siècle», *Le Mouvement Social*, vol. 276, fasc. 3, dicembre 2021, pp. 71–92.

Mastin, Jean-Luc, «Capitalisme régional et financement de l'industrie, région lilloise, 1850–1914», 2007. <http://www.theses.fr/2007LIL30014>.

\_\_\_\_\_, «Concentration dans l'industrie minière et construction de l'espace régional : le cas du Nord-Pas-de-Calais de 1850 à 1914», *Revue du Nord*, vol. 387, fasc. 4, 2010, pp. 793–812.

\_\_\_\_\_, «Stratégies du capitalisme familial lillois et autonomie financière régionale : le financement des filatures Julien Le Blan, 1858–1914», *Revue d'histoire moderne & contemporaine*, vol. 524, fasc. 4, ottobre 2005, pp. 74–105.

Michel, Andrée, «La situation des femmes au XIXe siècle», *Que sais-je ?*, vol. 9, fasc. 1782, 2009, pp. 57–76.

Montenach, Anne, «Genre, travail et pouvoir dans la Grande Fabrique lyonnaise au XVIIIe siècle», *Entreprises et histoire*, vol. 107, fasc. 2, settembre 2022, pp. 17–29.

\_\_\_\_\_, «Il valore del lavoro delle donne: conflitti sulle retribuzioni nella Grande Fabrique lionesca nel XVIII secolo», *Genesis : rivista della Società Italiana delle Storiche*, vol. XXI, fasc. 2, 2022, p. 43.

Musso, Stefano, *Storia del lavoro in Italia dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2002.

Patrick Karl O'Brien, Çağlar Keyder, *Economic growth in Britain and France, 1780–1914 : two paths to the twentieth century*, London ; Boston : G. Allen & Unwin, 1978. <http://archive.org/details/economicgrowthin0000obri>.

Perrot, Michelle, «De la nourrice à l'employée... : travaux de femmes dans la France du XIXe siècle», *Le Mouvement social*, fasc. 105, 1978, pp. 3–10.

\_\_\_\_\_, *Les femmes ou Les silences de l'histoire. Nouvelle édition*. Champs - Histoire, Paris, Flammarion, s.d. <https://shs.cairn.info/les-femmes-ou-les-silences-de-l-histoire--9782081451995?lang=fr>.

\_\_\_\_\_, «Quelques éléments de bibliographie sur l'histoire du travail des femmes en France (principalement au XIXe siècle)», *Le Mouvement social*, fasc. 105, 1978, pp. 127–131.

Pescarolo, Alessandra, *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Roma, Viella, 2019.

Poni, Carlo, Vivian R. Gruder, Edmund Leites, Roberto Scazzieri, *La seta in Italia: una grande industria prima della rivoluzione industriale*. Collezione di testi e di studi, Bologna, Società ed. il Mulino, 2009.

Rawski, Thomas, Shinya Sugiyama, «Japan's Industrialization in the World Economy 1859-99: Export Trade and Overseas Competition», *Journal of Japanese Studies*, vol. 16, ottobre 1991, p. 456.

René Gonnard, *La femme dans l'industrie*, A. Colin, 1906.  
<http://archive.org/details/lafemmedanslind00gonngog>.

Reybaud, Louis, «L'industrie De La Soie a L'exposition», *Revue des Deux Mondes (1829-1971)*, vol. 12, fasc. 3, 1855, pp. 595–638.

Reybaud, Louis (1799-1879) Auteur du texte, *Études sur le régime des manufactures : condition des ouvriers en soie ([Reprod.]) / par Louis Reybaud...*, 1859.  
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k863884>.

Riello, Giorgio, Dagmar Schäfer, Luca Molà, *Seri-Technics: Historical Silk Technologies*. Studies 13: Max Planck Research Library for the History and Development of Knowledge, Erscheinungsort nicht ermittelbar, Edition Open Access, 2020.

Robic, Paulette, Nicolas Antheaume, «From Wife to Widow Entrepreneur in French Family Businesses An Invisible-Visible Role in Passing on the Business to the Next Generation», *Working Papers*. Working Papers, ottobre 2012. <https://ideas.repec.org/p/hal/wpaper/hal-00694367.html>.

Rochefort, Florence, «À propos de la libre-disposition du salaire de la femme mariée, les ambiguïtés d'une loi (1907)», *Clio. Femmes, Genre, Histoire*, fasc. 7, aprile 1998.  
<https://journals.openedition.org/clio/1324>.

———, «Laïcisation des mœurs et équilibre de genre Le débat sur la capacité civile de la femme mariée (1918-1938)», *Vingtième siècle. Revue d'histoire*, fasc. 87, 2005, pp. 129–141.

Rojon, Jérôme, «Les soieries lyonnaises dans la seconde moitié du XIXe siècle et au début du XXe siècle : du produit artisanal de luxe au produit industriel de (demi-)luxe», *Art & Industrie*, 121–132, Picard, 2013. <https://shs.cairn.info/art-et-industrie-xviii-xxi-e-siecle--9782708409385-page-121>.

Schisani, Maria Carmela, «Banche dati e nuove metodologie nella Storia economica. Il database IFESMez e l'analisi delle reti sociali per lo studio del sistema socio-economico del Mezzogiorno (1800-1913)», 2021.

Schisani, Maria Carmela, Giancarlo Ragozini, «Marine insurance firms, business networks, and the modernisation of the financial sector in Southern Italy (1820–1900)», *Business History*, vol. 67, fasc. 3, aprile 2025, pp. 665–710.

Schmidt, Ariadne, «Deborah Simonton and Anne Montenach (editors), Female agency in the urban economy. Gender in European towns, 1640–1830 (London and New York: Routledge, 2013). Pages xxii + 272. £85 hardback.», *Continuity and Change*, vol. 30, fasc. 2, agosto 2015, pp. 303–305.

Schweitzer, Sylvie, *Les femmes ont toujours travaillé. Une histoire du travail des femmes aux XIXe et XXe siècles*, Odile Jacob, 2002. <https://shs.cairn.info/les-femmes-ont-toujours-travaille--9782738110671>.

Scott, Joan W., Louise A. Tilly, «Women's Work and the Family in Nineteenth-Century Europe», *Comparative Studies in Society and History*, vol. 17, fasc. 1, 1975, pp. 36–64.

Sugiyama, Shinya, «The Impact of the Opening of the Ports on Domestic Japanese Industry: The Case of Silk and Cotton», *The Economic Studies Quarterly*, vol. 38, fasc. 4, 1987, pp. 338–353.

Sullerot, Evelyne, *Histoire et sociologie du travail féminin : essai*, Paris : Gonthier, 1968. <http://archive.org/details/histoirestsociol0000sull>.

Vayer, Marc de Ferrière le, «Des métiers d'art à l'industrie du luxe en France ou la victoire du marketing sur la création», *Entreprises et histoire*, vol. 46, fasc. 1, 2007, pp. 157–176.

Verley, Patrick, *Nouvelle histoire économique de la France contemporaine: Tome 2 : L'industrialisation 1830-1914*. Repères, La Découverte, 2003. <https://cairn.info/nouvelle-histoire-economique-de-la-france-contempo-2003--9782707138927.htm>.

———, «Spécialisations industrielles, structures sociales, activités financières et intégration économique internationale au XIXe siècle : le cas de la Grande-Bretagne et de la France», *Revue d'histoire du XIXe siècle. Société d'histoire de la révolution de 1848 et des révolutions du XIXe siècle*, fasc. 23, décembre 2001, pp. 47–71.

Vernus, Pierre, «Bianchini Férier : essor et déclin d'une fabrique de soieries lyonnaises (1888-1992) : Une trajectoire idéal-typique dans le monde du luxe français ?», *Entreprises et histoire*, vol. 46, fasc. 1, 2007, pp. 98–111.

Zarka, Claude, «Un exemple de pôle de croissance: L'industrie textile du Nord de la France 1830-1870», *Revue économique*, vol. 9, fasc. 1, 1958, pp. 65–106.

Zeller, Olivier, Bernard Gauthiez, «“Lyons, the Spatial Analysis of a city in the 17th and 18th centuries. Locating and Crossing Data in a GIS Built from Written Sources” in : Susanne RAU et Ekkehard SCHOENHERR, Mapping Spatial Relations, Their Perceptions and Dynamics. The city Today and in the Past, Heidelberg – New-York – Dord...», s.d. [https://www.academia.edu/17190282/\\_Lyons\\_the\\_Spatial\\_Analysis\\_of\\_a\\_city\\_in\\_the\\_17th\\_and\\_18th\\_centuries\\_Locating\\_and\\_Crossing\\_Data\\_in\\_a\\_GIS\\_Built\\_from\\_Written\\_Sources\\_in\\_Susanne\\_RAU\\_et\\_Ekkehard\\_SCHOENHERR\\_Mapping\\_Spatial\\_Relations\\_Their\\_Perceptions\\_and\\_Dynamics\\_The\\_city\\_Today\\_and\\_in\\_the\\_Past\\_Heidelberg\\_New\\_York\\_Dord\\_](https://www.academia.edu/17190282/_Lyons_the_Spatial_Analysis_of_a_city_in_the_17th_and_18th_centuries_Locating_and_Crossing_Data_in_a_GIS_Built_from_Written_Sources_in_Susanne_RAU_et_Ekkehard_SCHOENHERR_Mapping_Spatial_Relations_Their_Perceptions_and_Dynamics_The_city_Today_and_in_the_Past_Heidelberg_New_York_Dord_).

«Aki Kinjo - The Japanese and Italian Silk Industry in the Late Nineteenth to Early Twentieth Centuries: How one's Rise Affected the Other - Papers - researchmap», s.d. [https://researchmap.jp/silk19/published\\_papers/17449661](https://researchmap.jp/silk19/published_papers/17449661).

«Code civil des Français 1804 - Wikisource», s.d. [https://fr.wikisource.org/wiki/Code\\_civil\\_des\\_Fran%C3%A7ais\\_1804/Texte\\_entier](https://fr.wikisource.org/wiki/Code_civil_des_Fran%C3%A7ais_1804/Texte_entier).

«Code de commerce 1807 - Wikisource», s.d. [https://fr.wikisource.org/wiki/Code\\_de\\_commerce\\_1807](https://fr.wikisource.org/wiki/Code_de_commerce_1807).

«Leroy-Beaulieu, Paul - Enciclopedia», *Treccani*, s.d.  
<https://www.treccani.it/enciclopedia/paul-leroy-beaulieu/>.

«Paul Leroy-Beaulieu (1843-1916) | SciencesPo - Dossiers documentaires», s.d.  
<https://dossiers-bibliotheque.sciencespo.fr/sciences-po-une-histoire-coloniale/paul-leroy-beaulieu-1843-1916>.

«Position-de-these-SHI-Xiaoxuan.pdf», s.d.  
<https://ed188.hypotheses.org/files/2023/10/Position-de-these-SHI-Xiaoxuan.pdf>.

«Résultats statistiques du recensement des industries et professions [Dénombrement général de la population du 29 mars 1896]. Tome IV, Résultats généraux», *Université de Grenoble, Imprimerie Nationale*, 1901. <https://bibnum-patrimoniale.univ-grenoble-alpes.fr/items/show/792>.

# RÉSUMÉ DU MÉMOIRE DE RECHERCHE

## INDUSTRIES TEXTILES A LYON AU XIX<sup>e</sup> SIECLE : ANALYSE DES ACTES DE SOCIETE (1843-1875)

### INTRODUCTION

Au XIX<sup>e</sup> siècle, l'industrie textile s'impose comme l'un des moteurs essentiels de l'économie et de la croissance françaises, tant par sa contribution à la valeur ajoutée que par son poids dans l'emploi et les exportations. Au sein de ce vaste secteur, la ville de Lyon occupe une place de tout premier plan, se distinguant comme un centre de référence, reconnu à l'échelle européenne et mondiale pour la transformation et la commercialisation de la soie. La « Fabrique lyonnaise » ne se limite pas à être un pôle manufacturier d'excellence : elle constitue également un véritable laboratoire d'innovations techniques, organisationnelles et commerciales, capable de s'adapter aux évolutions de la demande intérieure et internationale et de conserver, pendant plusieurs décennies, une position dominante sur les marchés du luxe et du demi-luxe.

Ce travail s'inscrit à l'intersection de l'histoire économique, de l'histoire de l'entreprise et de l'histoire du genre, avec pour objectif d'analyser les dynamiques du secteur textile lyonnais entre 1843 et 1875 à partir d'une source juridique encore peu exploitée dans cette perspective : les actes de constitution, de modification et de dissolution de sociétés déposés auprès du Tribunal de commerce de Lyon. Ces documents, au-delà de leur dimension formelle et patrimoniale, offrent la possibilité de reconstituer la composition sociale et sexuée des acteurs impliqués, les formes juridiques adoptées, les capitaux initiaux, la durée prévue et la durée effective des entreprises, ainsi que leur spécialisation productive et les principales activités déclarées.

Sur le plan méthodologique, la recherche combine l'analyse sérielle des données extraites de ces actes avec un cadrage historique et historiographique large, de manière à replacer les résultats empiriques dans un contexte interprétatif de longue durée. L'étude se déploie sur plusieurs niveaux, correspondant à la structure même du travail, articulé en quatre chapitres principaux. Le premier dresse le tableau macroéconomique de la France au XIX<sup>e</sup> siècle, en mettant en évidence les phases d'expansion, de stagnation et de reprise. Le deuxième examine l'industrie textile française et, plus spécifiquement, celle de Lyon, en accordant une attention particulière à la soie et à ses spécificités productives et commerciales. Le troisième s'attache à la question de la main-d'œuvre féminine, en croisant données

quantitatives et analyses qualitatives pour évaluer le rôle des femmes dans l'économie textile et dans la vie urbaine. Enfin, le quatrième présente les résultats de l'analyse empirique menée sur les actes sociétaires, en discutant les tendances observées et en les confrontant à la littérature spécialisée.

Ainsi, ce travail entend apporter une contribution originale à la connaissance de l'économie textile lyonnaise du XIX<sup>e</sup> siècle, en mettant en lumière non seulement les dynamiques entrepreneuriales et sectorielles, mais aussi les formes de participation féminine à la vie économique officielle. L'espoir est que l'approche adoptée puisse être transposée à d'autres contextes urbains et sectoriels, enrichissant ainsi les comparaisons et stimulant de nouvelles recherches sur les croisements entre histoire économique, histoire d'entreprise et histoire du genre.

## **1. HISTOIRE ÉCONOMIQUE DE LA FRANCE DE LA RESTAURATION A LA GRANDE GUERRE**

Le chapitre analyse en profondeur l'évolution économique de la France entre la Restauration et la Première Guerre mondiale, en soulignant la richesse et la complexité des interprétations historiographiques. Longtemps, la France a été décrite comme un pays « en retard » par rapport au modèle britannique, en raison d'un capitalisme jugé prudent, d'entreprises de petite taille et d'une faible propension à l'innovation. Cette vision, dominante après la Seconde Guerre mondiale, a été nuancée à partir des années 1960 par des études quantitatives et des séries statistiques sur le revenu national, qui ont mis en lumière une « voie française » à l'industrialisation : moins dépendante du charbon et de l'acier, davantage orientée vers des productions de qualité, et marquée par une transition graduelle, socialement moins brutale que celle du Royaume-Uni. Toutefois, à partir de la fin des années 1980, un courant « anti-révisionniste » a réaffirmé l'existence de retards structurels, notamment dans l'innovation technique et l'exportation, ravivant l'idée d'un développement inégal.

La première phase (1815-1860) s'ouvre sur une France affaiblie par la perte de centres industriels stratégiques et confrontée à la concurrence écrasante de l'industrie britannique. Le pays souffre d'un déficit en bassins houillers, d'un coût du travail élevé et d'une croissance démographique faible, ce qui limite l'afflux de main-d'œuvre vers l'industrie. L'État adopte un protectionnisme fort (tarifs de 1816 et 1818), favorisant une industrialisation progressive, largement dépendante des importations technologiques

britanniques. Le développement ferroviaire, amorcé par des lignes à vocation industrielle, puis structuré par la « charte ferroviaire » de 1842, joue un rôle central dans la création d'un marché national intégré. L'agriculture, encore dominante en termes d'emplois, connaît une croissance notable grâce à l'adoption de techniques modernes et à l'extension des surfaces cultivées, mais reste limitée par la faiblesse des débouchés et l'absence de réseaux de transport performants hors de l'axe parisien.

Cette période est également marquée par des crises économiques, comme celle de 1827-1832, déclenchée par de mauvaises récoltes et la flambée du prix du pain, qui provoquent des émeutes et fragilisent la monarchie de Charles X. Les crises agricoles et ferroviaires des années 1840 révèlent la fragilité du système bancaire et entraînent des faillites industrielles, mais la décennie 1850 voit une accélération de la mécanisation, une montée de l'innovation endogène et un basculement vers les industries productrices de biens d'équipement.

La deuxième phase (1860-1896) correspond à un ralentissement, puis à la « Grande Dépression ». Le traité de libre-échange de 1860 avec la Grande-Bretagne, suivi d'accords similaires avec d'autres pays européens, met fin à la protection douanière stricte. Si l'industrie continue de croître, l'agriculture entre en crise prolongée, frappée par la concurrence internationale, la stagnation des rendements et la crise viticole due au phylloxéra. La perte de l'Alsace-Lorraine en 1871 prive la France d'une part importante de son potentiel industriel. L'artisanat, longtemps complémentaire de l'industrie, décline sous l'effet de la mécanisation et de la crise agricole. Le « Plan Freycinet » (1878-1882), ambitieux programme d'investissements publics dans les infrastructures, vise à relancer la demande et à moderniser les transports, mais alourdit la dette publique et ne parvient pas à enrayer la dépression. L'industrie se restructure, avec l'émergence de pôles sidérurgiques côtiers et la montée en puissance de la Lorraine, tandis que le textile se réoriente vers la laine, plus exportatrice que le coton.

La troisième phase (1896-1914) est celle d'une reprise et d'une modernisation rapides, sans précédent en temps de paix. La croissance industrielle s'accélère (2,4 % par an), portée par la métallurgie, la chimie, l'électricité et de nouvelles industries comme l'automobile et l'aéronautique. Le retour à un protectionnisme modéré avec le tarif Méline de 1892 protège l'agriculture et l'industrie tout en maintenant l'intégration au marché international. L'automobile devient un secteur phare, stimulant des filières entières et transformant les modes de vie. L'électricité, l'électrochimie et la production d'aluminium connaissent une

expansion spectaculaire. Les industries traditionnelles, comme le textile et la sidérurgie, se modernisent et se concentrent géographiquement, notamment en Lorraine. Cependant, cette croissance reste inégale, freinée par des structures sociales conservatrices, une démographie stagnante et une forte orientation rentière du capital, avec une part importante des investissements dirigée vers l'étranger.

En conclusion, le XIXe siècle français apparaît comme un parcours de croissance comparable à celui des autres grandes nations européennes, mais marqué par une alternance plus nette de phases d'expansion et de stagnation. La « voie française » à l'industrialisation se caractérise par un rôle constant de l'État, une spécialisation dans les produits de luxe, une lenteur démographique, un secteur agricole longtemps en retard et une industrialisation sélective, où coexistent innovation et inertie structurelle. Les facteurs explicatifs incluent la rareté relative des ressources énergétiques, une culture entrepreneuriale prudente, un protectionnisme modulé, les effets des pertes territoriales et des guerres, ainsi qu'une interaction complexe entre agriculture et industrie. L'ensemble dessine un modèle original, ni strictement en retard ni pleinement aligné sur les trajectoires britanniques ou allemandes, mais profondément marqué par ses spécificités structurelles et sociales.

## 2. L'INDUSTRIE TEXTILE EN FRANCE ET À LYON

Le chapitre examine le rôle central de l'industrie textile dans l'économie française du XIXe siècle, en mettant particulièrement l'accent sur la soie et sur la ville de Lyon, véritable cœur battant de cette production. Dès l'époque moderne, la concentration de la manufacture séricole à Lyon est remarquable : le dévidage et le filage de la soie brute se pratiquent dans quelques régions spécialisées, mais le tissage est massivement localisé dans la cité rhodanienne, qui compte déjà 18 000 métiers à la fin du XVIIIe siècle. Cette spécialisation confère à Lyon une position stratégique : toute variation dans les flux d'exportation, l'approvisionnement en matières premières ou la demande internationale se répercute directement sur son tissu économique et social.

Dans la première moitié du XIXe siècle, le textile français, encore dépendant des technologies britanniques et des importations de fibres (coton, laine, soie), occupe une place dominante dans les exportations nationales : jusqu'en 1870, plus de la moitié des ventes à l'étranger sont constituées de produits textiles. Trois grands bassins industriels structurent la production : le Nord, la Normandie et l'Alsace pour les fibres courantes, et Lyon pour la soie, orientée vers une clientèle aisée. Si la filature est la première à se mécaniser, la tissage

reste longtemps marqué par la dispersion : travail à domicile, petits ateliers artisanaux et, plus tard, usines mécanisées. L'accord de libre-échange de 1860 avec le Royaume-Uni impose un choc concurrentiel : nombre de petites entreprises ferment, tandis que l'État tente de soutenir la modernisation par des prêts ciblés. Les crises, comme la « famine du coton », accélèrent la concentration industrielle et la réorientation vers d'autres fibres.

Le commerce extérieur repose sur des produits de haute qualité, à faible sensibilité au prix, et sur l'innovation pour contrer la contrefaçon. Jusqu'aux années 1870, la soie et les articles de luxe dominent les exportations, mais la stagnation de la demande internationale et la concurrence des États-Unis et du Japon entraînent un recul. La France se tourne alors vers des produits plus courants, notamment pour les marchés coloniaux, marquant une « descente de gamme ». L'analyse de l'indice de Lafay montre que la spécialisation française reste forte dans les produits finis, surtout la soie, mais décline dans le coton après 1871, tandis que les matières premières connaissent une déspecialisation continue.

La partie consacrée à la soie et à Lyon retrace l'essor de la Fabrique, soutenue dès Louis XIV, et l'impact décisif du métier Jacquard, qui permet de répondre rapidement aux évolutions de la mode. Après la Révolution, la clientèle s'élargit de l'aristocratie aux bourgeoisies britannique et américaine. Entre 1820 et 1880, la soie représente environ 20 % des exportations françaises. La crise de la pébrine dans les années 1850 pousse à importer massivement de Chine et d'Italie. La demande évolue vers des tissus plus simples (soieries unies), réduisant le rôle des créateurs de motifs. La fin du siècle voit l'agglomération à Lyon d'un réseau commercial et financier international, avec des liens directs vers Shanghai, et l'introduction de procédés innovants comme la teinture partielle. La mécanisation reste limitée par la nature haut de gamme du produit, mais s'accompagne de pratiques de mélange et d'imitation pour élargir la clientèle.

L'organisation spatiale de la production reflète une séparation entre lieux de pouvoir économique et ateliers, concentrés à la Croix-Rousse, mais sans créer de quartiers ouvriers isolés. La production se diffuse aussi dans les campagnes environnantes, souvent comme activité complémentaire à l'agriculture, et reste dominée par de petites unités. Lyon intègre l'ensemble de la filière, de la matière brute à l'exportation, et agit comme capitale décisionnelle et commerciale de la soierie mondiale. Cette position, fondée sur un savoir-faire unique et un réseau international, fait de la soie non seulement un moteur économique, mais aussi un organisateur de l'espace urbain et régional.

En conclusion, le textile demeure, tout au long du XIX<sup>e</sup> siècle, un pilier de l'économie française, avec une vocation exportatrice affirmée. La soie, et plus particulièrement la soierie lyonnaise, conserve un rôle de premier plan jusqu'aux années 1870, avant de connaître un déclin relatif. L'évolution de ce secteur illustre la transition d'une industrie de luxe artisanale vers une production plus industrialisée et diversifiée, tout en conservant une forte identité liée à la qualité et à l'innovation.

### **3. LA MAIN-D'ŒUVRE FÉMININE : ASPECTS QUANTITATIFS ET QUALITATIFS DU PHÉNOMÈNE**

Le chapitre analyse en profondeur la place, les caractéristiques et l'évolution de la main-d'œuvre féminine au XIX<sup>e</sup> siècle, en France et plus particulièrement à Lyon, avec une attention particulière au secteur textile et au rôle singulier des veuves dans la direction d'entreprises. L'objectif est de montrer que la participation des femmes au monde du travail ne fut ni marginale ni occasionnelle, mais constitua un élément structurel du développement industriel, en particulier dans la soierie lyonnaise.

L'étude s'ouvre sur les difficultés méthodologiques liées à la mesure du travail féminin dans les sources statistiques de l'époque. Les recensements, centrés sur l'unité familiale et sur la figure masculine, invisibilisaient une grande partie de l'activité des femmes, souvent classées comme « sans profession » ou ménagères, même lorsqu'elles travaillaient aux côtés de leur mari dans l'atelier ou à la ferme. En corrigeant ces biais, les estimations pour 1891 font passer le nombre de femmes actives de 5,6 à plus de 8 millions, soit environ 70 femmes pour 100 hommes actifs.

Les données disponibles, bien que lacunaires, permettent de cerner les grandes tendances : forte concentration de l'emploi féminin dans le textile, l'habillement et le service domestique, avec des taux d'activité particulièrement élevés chez les jeunes femmes célibataires. En France, la proportion de femmes mariées actives est plus importante que dans d'autres pays, reflétant des structures économiques spécifiques. Les enquêtes de René Gonnard sur le recensement de 1896 montrent que les femmes représentent plus d'un tiers de la population active totale, avec une présence massive dans l'agriculture, mais aussi dans l'industrie de transformation, où elles sont majoritaires dans la soie, la bonneterie et les travaux de passementerie. Les disparités régionales sont marquées : certaines zones industrielles ou agricoles emploient proportionnellement beaucoup plus de femmes que d'autres.

Le texte met ensuite en lumière le rôle particulier des veuves dans l'entrepreneuriat. Dans le cadre juridique du Code Napoléon, qui privait les femmes mariées de capacité légale, la veuvage offrait une autonomie contractuelle et la possibilité de diriger une entreprise. Loin d'être de simples gestionnaires conservatrices, nombre de veuves, déjà formées au métier au sein de l'entreprise familiale, ont innové, breveté de nouvelles techniques, élargi les marchés et participé aux expositions industrielles. Dans la Fabrique lyonnaise, elles pouvaient hériter du titre de chef d'atelier, conserver les métiers à tisser et poursuivre la production, assurant ainsi la continuité économique et la transmission des savoir-faire.

La troisième partie se concentre sur la présence féminine à Lyon. Dès l'Ancien Régime, les femmes sont essentielles à la production de soie, souvent dans des positions auxiliaires mais aussi dans des circuits parallèles ou clandestins qui leur offraient une marge d'autonomie. Au XIX<sup>e</sup> siècle, leur rôle devient encore plus visible : en 1866, plus de la moitié des chefs d'atelier sont des femmes, et elles constituent la majorité des ouvriers de la soierie, en particulier dans la filature, le dévidage et le tissage. Le modèle productif lyonnais, fondé sur l'unité familiale, intègre pleinement le travail féminin : les épouses de chefs d'atelier participent à toutes les étapes, de la préparation de la soie à la gestion des apprentis et aux négociations avec les marchands-fabricants.

Cette intégration se traduit par un haut niveau d'activité des femmes mariées, une qualification technique reconnue et une capacité à gérer des relations contractuelles malgré les limites juridiques. Toutefois, la division sexuée du travail persiste : certaines tâches restent presque exclusivement féminines et moins rémunérées, et les ateliers dirigés par des femmes sont souvent plus petits et moins capitalisés. Néanmoins, la Fabrique lyonnaise constitue un exemple rare d'industrie urbaine où la main-d'œuvre féminine est à la fois indispensable, qualifiée et visible, contribuant directement au maintien du leadership économique de la ville dans la soie.

En conclusion, le chapitre montre que le travail des femmes au XIX<sup>e</sup> siècle, et en particulier à Lyon, ne peut être réduit à un rôle secondaire : il est au contraire au cœur du fonctionnement économique, qu'il s'agisse de la production quotidienne, de la continuité des entreprises par les veuves ou de l'adaptation aux mutations industrielles. La Fabrique lyonnaise illustre comment un système industriel urbain a pu intégrer durablement la main-d'œuvre féminine, en lui offrant des espaces de compétence, de visibilité et parfois d'autonomie, malgré les contraintes juridiques et sociales de l'époque.

#### **4. ENTREPRISES TEXTILES À LYON DE 1843 À 1875**

Le chapitre présente les résultats d'une recherche empirique menée sur les entreprises textiles de Lyon entre 1843 et 1875, à partir d'une exploitation systématique des actes de constitution et de dissolution de sociétés déposés au Tribunal de commerce de Lyon. Ces documents, conservés aux Archives du département du Rhône et de la métropole de Lyon, constituent à la fois des sources juridiques et des réservoirs d'informations économiques et sociales, permettant d'observer la structure des entreprises, leur capitalisation, leur durée de vie et la composition des associés. L'étude se concentre sur quatre triennats représentatifs (1843-1845, 1853-1855, 1863-1865, 1873-1875), afin de saisir les tendances de moyen terme et de mesurer l'évolution du secteur dans un contexte de mutations technologiques et concurrentielles.

La méthodologie adoptée combine la numérisation intégrale des registres, la sélection manuelle des seules sociétés textiles et l'extraction de données organisées dans une base dédiée. Sur 1 855 actes identifiés, 1 823 ont pu être exploités : 1 188 concernent des créations (64 %) et 635 des dissolutions (36 %). La majorité des contrats sont passés sous seing privé, sans intervention notariale. Le textile représente, selon les années, entre 35 et 40 % des nouvelles sociétés et une proportion similaire des dissolutions, avec un poids relatif plus fort dans les années 1840 puis une lente érosion au profit d'autres secteurs, signe d'une diversification progressive de l'économie lyonnaise.

L'analyse des formes juridiques montre la prédominance de la société en nom collectif, les sociétés en commandite étant moins fréquentes et les sociétés anonymes quasi absentes du secteur, à l'exception d'un cas isolé. La durée prévue des sociétés est en moyenne de six à sept ans, mais la durée effective constatée à la dissolution n'atteint qu'environ trois ans, révélant une instabilité structurelle. La capitalisation moyenne augmente au fil du temps, mais cette hausse est tirée par un petit nombre d'entreprises aux apports exceptionnels, tandis que la médiane progresse plus modérément.

Les objets sociaux déclarés confirment la centralité de la soie dans l'industrie textile lyonnaise, avec une forte présence des activités de tissage, de filature et de commerce de tissus. La localisation des sièges sociaux se concentre presque exclusivement à Lyon, notamment dans les quartiers historiquement liés à la Fabrique, mais s'étend aussi aux communes proches, reflétant l'ancre régional de la production.

La partie consacrée à la présence féminine met en évidence un taux global de 6 % de femmes parmi les signataires, mais celles-ci apparaissent dans plus d'un dixième des sociétés, souvent aux côtés d'associés masculins. Les entreprises exclusivement féminines restent rares (2,7 % des créations, 3,2 % des dissolutions). Les femmes occupent plus fréquemment que les hommes des positions d'associé simple ou de commanditaire, ce qui traduit une participation majoritairement financière plutôt que gestionnaire. Parmi elles, les veuves se distinguent nettement : elles sont la catégorie la plus active et la plus encline à investir, avec des apports médians comparables à ceux des hommes et supérieurs à ceux des autres femmes. Leur rôle correspond à la position juridique particulière que leur conférait le Code civil, leur permettant d'agir sans tutelle masculine.

Une piste de recherche future consisterait à mener une analyse qualitative et textuelle des statuts sociaux rédigés après l'entrée en vigueur de la loi de 1867, notamment pour la période 1873-1875, afin d'examiner des clauses relatives à la succession ou aux conditions de cessation d'activité et d'enrichir ainsi l'étude quantitative par une approche plus fine des dynamiques d'entreprise, y compris sous l'angle du genre. L'exemple de la société Pizay frères et sœurs, dont les statuts prévoyaient des dispositions spécifiques pour les associées femmes, illustre l'intérêt de cette démarche. Parallèlement, le croisement des actes sociétaires avec d'autres sources archivistiques permettrait de reconstituer des micro-histoires entrepreneuriales, comme le montre le cas de Jean-Baptiste Pizay, dont les données issues des registres d'état civil et du testament éclairent les stratégies patrimoniales et la continuité de l'activité. Ce type d'approche, fondé sur l'exploitation combinée de documents juridiques et personnels, ouvrirait la voie à une reconstitution plus complète et contextualisée des trajectoires économiques et sociales des acteurs de l'industrie textile lyonnaise.

L'interprétation des données, replacée dans le cadre historiographique des chapitres précédents, confirme que le textile, et plus spécifiquement la soie, a dominé l'économie lyonnaise dans la première moitié du XIX<sup>e</sup> siècle avant de perdre du terrain. L'augmentation des capitaux investis dans les années 1870 reflète une stratégie de modernisation face à la concurrence internationale et aux effets du traité de libre-échange avec la Grande-Bretagne. La forte visibilité des veuves dans les actes officiels illustre la continuité entre leur rôle social et leur fonction économique, tandis que la faible représentation féminine globale dans les créations de sociétés s'explique par les contraintes juridiques et culturelles de l'époque.

En conclusion, ce chapitre met en lumière un secteur textile lyonnais à la fois moteur et vulnérable, inséré dans un tissu économique en mutation, et révèle, à travers les sources juridiques, la place spécifique mais limitée des femmes dans la sphère entrepreneuriale officielle, en contraste avec leur rôle bien plus large dans la production et la vie économique réelle.

## CONCLUSION

L'analyse menée dans ce travail a permis de reconstituer de manière approfondie le rôle de l'industrie textile lyonnaise, et plus particulièrement du secteur de la soie, dans le cadre économique français du XIX<sup>e</sup> siècle, en mettant en évidence à la fois sa centralité et les transformations qui en ont progressivement réduit le poids relatif. L'approche adoptée, fondée sur la combinaison d'un large cadrage historique et de l'examen systématique de sources juridiques de nature sociétaire, a offert une perspective inédite, capable de restituer non seulement les dynamiques productives et commerciales, mais aussi la composition sociale et sexuée des acteurs impliqués.

L'étude des données révèle que la soie a constitué, pendant la majeure partie de la période considérée, la matière première de référence, autour de laquelle s'est structurée une production diversifiée mais fortement marquée par une orientation qualitative, destinée principalement aux marchés du luxe et du demi-luxe. La contraction progressive de son importance, à partir des années 1870, reflète l'effet conjugué de facteurs internes et externes : concurrence internationale accrue, transformations du goût et de la demande, ainsi que l'impact d'accords commerciaux tels que le traité de libre-échange avec la Grande-Bretagne. Dans ce contexte, la Fabrique lyonnaise a su réagir par des stratégies de réorganisation et des investissements ciblés, sans toutefois parvenir à retrouver pleinement sa position antérieure.

Un élément particulièrement significatif mis en lumière par l'enquête est la présence féminine qui, bien que quantitativement limitée dans la documentation officielle, présente des caractéristiques qualitatives notables. La figure de la veuve, en particulier, apparaît comme la plus visible et la plus active au sein des sociétés, capable d'investir des capitaux comparables à ceux des hommes et de jouer un rôle reconnu dans la continuité de la production. Cette constatation, replacée dans le contexte des restrictions juridiques imposées par le Code civil aux femmes mariées, suggère que la sous-représentation

féminine dans les actes ne traduit pas nécessairement une absence réelle de participation, mais reflète plutôt les limites formelles d'accès à la titularité légale des entreprises.

La recherche a également montré que la durée effective des sociétés était en moyenne inférieure à celle prévue, signe d'un tissu entrepreneurial dynamique mais soumis à une forte instabilité, et que la capitalisation, bien qu'en progression, présentait une distribution polarisée, avec un petit nombre d'entreprises concentrant l'essentiel des ressources. La localisation des sièges sociaux confirme la centralité de Lyon et de son proche hinterland, soulignant le lien étroit entre la ville et son territoire environnant.

Dans l'ensemble, ce travail met en lumière un système productif complexe, où tradition et innovation s'entrelacent, et où les dynamiques économiques ne peuvent être pleinement comprises sans prendre en compte les dimensions sociales et de genre. La Fabrique lyonnaise apparaît ainsi comme un véritable laboratoire d'adaptation et de résilience, capable de conserver un rôle significatif dans l'économie urbaine et nationale, malgré un contexte de mutations structurelles. Les résultats obtenus ouvrent la voie à de nouvelles recherches, notamment par l'intégration de sources de nature différente, susceptibles de restituer plus complètement les pratiques quotidiennes, les réseaux relationnels et les stratégies individuelles et collectives qui ont soutenu, transformé ou fragilisé l'industrie textile lyonnaise dans la seconde moitié du XIX<sup>e</sup> siècle.